

1642





ECCLIA CLERR. REGG. S. PAULI

COLL. SS. BLASII ET CAROLI DE URBE

PLUT. *Ff.* LOCULUS VII. NUM.



SANTUARIO

DEL

CADANA:

SANTUARIO

DEL

CADAN

SANTVARIO COMMUNE

Del Molto Reuer. Padre

F. SALVATORE CADANA
DI TORINO.

*Minor Osservante di S. Francesco, Predicatore preclarissimo,
Teologo, e Consigliero dell'Altezza di Savoia,*

Fra Prouinciali Ministri di sua Prouincia Padre,
Superiore nel Conuento di S. Tomaso di Torino.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXLII.
PRESSO CRISTOFORO TOMASINI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO



ALLA SOVRANA
IMPERATRICE
DEL CIELO,
E DELLA TERRA,

Regina de gl'Angioli, freno dell'Inferno, Ricouero de'
Peccatori, e Madre di Dio.

MARIA SEMPRE VERGINE.



ONFESSO (ò Regina) che Chi
apre gli occhi all'Oriente della
gloria, altra luce più degna non
può dare alle sue Stampe di quel-
la di Vostra Maestà: disamareg-
gesi pure il cuore humano, & at-
testi, che non ostante l'hauer ta-
lento di far con l'impressioni ge-
mer i Torchi, sia benignità del Destino, il consacrarle

però

però à Voſtra Maeſtà è effetto di ſauiezza, ne ſceminu-
to caſtigo mi conuerebbe, ſe ad altro Nume le dedi-
caſſi. Chi impiega gl'Holocausti in terrene Deità, to-
glie i tributi alla ragione, ſono milanterie da Plagoſi il
pretendere, che lampeggino le Stelle al folgoreggiare
del Sole, mentre ſi ſà beniffimo, che ſenza la di lei di-
feſa ben toſto moribonde ſpariſcono l'ombre de gl'in-
chioſtri terreni à gli aſſalti della ſua luce celeſte; per-
che come Chi non è illuminato dalli ſplendori del ſuo
Patrocinio di facile vrta ne' ſcogli momici, coſì Chi
viue auualorato dalla ſua ſcherma non pauenta i fulmi-
ni Critici. Chi nell'oſcurità del proprio demerito deſi-
dera appariſca il lume della fama, procuri, che nella no-
te delle ſue beſſaggini riſplendi il Sole del ſuo aiuto, e
non è gran coſa, ſe il ſuo gran merito mi rapisce l'In-
telletto ad ammirarla, reſti anco il mio arbitrio neceſſi-
tato à venerarla, che non oſtante ſia mutola quella fa-
condia, che con la celebratione gli applauſi meriteuoli
di Voſtra Maeſtà non adegua, è però facendo quel ſilen-
tio, che con la ſoia marauiglia le di lei operationi mira-
coloſe ſublima; che ſe di queſte non celebravi in qual-
che parte il merito, accuſarei la peruerſità della propria
natura. Oltraggia le grandezze de' fauori di Voſtra
Maeſtà, chi traſcura con l'ingratitude le contratte
obligationi, non hà genio crudele, mà ben sì ſpiriti ſigno-
rili, chi brama, che i reſpiri de' propri ſudori reſtino fe-
licitati dalla confeſſione del proprio debito. Si deſteſti

pure

pure la pouertà della mia dabennaggine, purchè si scuoprino gli errari gloriosi delle sue grandezze, e vedassi, che come ne' trasandati tempi la prauità de' costumi coartò la diuina giustizia al diluuio de' castighi, così i preludij della gratitudine necessino al presente la sovrana pietà alle primizie delle gratie. Confesso anco, che Chi tenta sollebarfi con Dedalo al Cielo sù l'Ali de' fogli, si sommerge con Icaro nel mare de gli inchiostri, ma l'esercitio della penna è troppo dolce Tiranno, per scherzare co' Virtuosi; Chi infertilisce l'intelletto nell'otio, lo degenera da suoi alti principij: e se il Guerriero generoso, qual versa dalla mortal ferita più immortalità, che sangue, congiunge al cadauero del suo corpo il funerale della gloria, ben può il Sauio attestare, che come da reuolgimento de gli orbi canori egli comprende l'accuratezza dell'intelligenze assistenti, così dall'assistenza di Vostra Maestà alle mie carte, egli scorge la grandezza del mio auuedimento. Dicanlo à mia proua tanti, e tanti, quali credendosi col dedicare le di loro fatiche à humane potenze sfuggire l'autorità di Aristarco, s'incontrarono nel sentimento d'Apelle. Io dunque che pauento i rimproueri della fama, non è gran fatto procuri, che la mia penna s'alimenti sotto la sua protezione. Sono momentanei que' applausi ch'hanno per sostegno la sola fortuna, come eterne quelle glorie, ch'hanno per fondamento il suo Patrocinio, ne sarà disdiceuole altri impietosisca ne gli errori inuolonzarij, doue

Vostra Maestà compassiona le mancanze volontarie: ne potranno rauuifare diuisione d'affetto nel leggere, doue Vostra Maestà non ammette disugualità di gratia nel proteggere: accolga dunque frà le sue sacratissime braccia questi attestati della propensione del mio cuore per semplici ostaggi della mia offeruanza, & omaggio reale della mia diuotione, e te raccomando la salute dell'Anima mia.

Di Vostra Maestà

Schiao inutilissimo.

F. Salvatore Cadana di Torino
Min. Offeru. di S. Francesco.



LO STAMPATORE A CHI LEGGE.



ECCOTI (ò benigno Lettore) il Santuario Commune del Padre Molto Reuerendo Cadana, tanto ansiosamente da te aspettato. Santuario veramente commune, poiche ritrouisi pure casualmente il Predicatore in qual si voglia luogo, in cui si festeggia qual si sia gran Santo, ò Santa, le di cui lodi fosse d'improuiso, & all'impensata inuitato à celebrare, che s'egli hauerà seco questo libro solo, potrà farli honore à lode di Dio, à gloria del Santo, & à beneficio dell'anime. Santuario Commune, poiche s'egli è vero, che trè sono le schiere de' Predicatori, cioè eminentissimi, eminenti, & ordinarij, à tutti può communemente seruire, a' primi per l'eccellenza de' concetti, a' secondi per l'eminenza dell'eruditione, a' terzi per la facilità della tessitura, a' primi per l'artificio dell'ordine, a' secondi per la Maestà del dire, a' terzi per la soauità del modo, a' primi per la delicatezza delle autorità de' Santi Padri, a' secondi per la molteplicità delle Scritture sacre, a' terzi per la chiarezza de' luoghi difficili. Santuario Commune dico, mentre tienli per fede indubitata riportaranne l'Autore à sua fama eterna communemente ogni honore, e lode, perche se all'eccesso

del vizio, l'eccesso del castigo sempre corrisponde, così al merito della virtù, il premio della gloria sempre sussegue. Sò benissimo, che chi manda libri alla luce, li condanna alle tenebre della censura, ma è modo più che vile il voler altri farsi grande, col metter fuoco nel Tempio di Diana: puoi però restar sicuro, che quando anche in questo mondizzaro si compiacesse qualche bizzarro di voler seggete con le traualgole del liuore, hà talmente questo Padre addomesticato l'animo suo à gli infortunij, e il suo cuore auuezzo à sostenere sinistri accidenti, che non rifiuta i nuouo asfalti. Chi hà il cuore spogliato di passione, hà l'animo vestito di virtù, nè dubita soggiacere à i rimprouerj del male; Chi hà sacrificato se stesso al dir bene, rammentati in tanto, che come i metalli alti di suono sono i più vili di prezzo, così è fiacco quel valore, che nella lingua sola fa proua delle sue prodezze. Chi getta fondamenti di lode sopra le Stampe, altrui, fabrica colossi d'oro à se medesimo. Non dico già, che per accreditare questo Autore eschi da i confini del giusto, e ti esigli da i limiti del dovere; perche come è atto d'imprudenza il far gran caso delle cose picciole, così è atto di grandezza il dar riputatione alle cose grandi, mà acciò tu sappi, che Chi dà occasione di gusto, riceue commodità di ringraziamento, e si deue manifestare abondante d'affetto, Chi si vede pernicioso di forze, ne posterga il proprio debito, Chi sublima le attioni gloriose; Chi honora la virtù, premia il merito. Contamina il proprio giuditio, Chi nel leggere ammette la passione, e disingannati pure, se altri pensieri s'annidassero nella tua mente, perche come non si possono illuminare le tenebre di quelle notti, che vissero sempre nel profondo del vizio, così ne oscurarsi que' splendori di que' giorni, che s'esercitorono sempre ne' Tempij della virtù, ne può viuere lacerato da vna lingua disamoreuole, Chi nell'eternità della fama fonda memorie indelebili, e viue più che sicuro, Chi nelle sue attioni non

dipende dal caso; perchè come lo splendore non apparisce nella parte oscura del specchio, così la gloria de' Virtuosi non riluce ne' soggetti ignoranti, anzi come le lettere mute congiunte con le vocali fanno articolate voci, così l'ignoranti in compagnia de' virtuosi fanno risplendere la luce della virtù, a Dio.

A

MEMORIA

ELOGIVM,
Admod. Reu. Patris Fratris
ANGELI GABRIELIS
A B R A I D A

Theologi, Concionatoris, & olim Prouinciæ Ministri
Prouincialis.

AD AVCTOREM.

Seu tonet eloquio facturus verba CADANA

Seu credat calamo scripta diserta suo;

Nostri viros etas se iactat cernere quales

I. audauit pleno Martia Roma foro.

Voce docet presens, & docta volumina condit

Quæ post ipsa legat funera posteritas.

Sic labor est nobis, serisque Nepotibus iste

Vtilis, hos scriptis, nos quoque voce inuat.

TAVOLA DE' SERMONI, E COSE PIV NOTABILI.

Che in quest'Opera si contengono.

*Il primo numero manda alla carta, il secondo
alla colonna.*

L'APOSTOLATO.

Sermone primo.



DESCRITTIONE delle
dodici Tribu figuranti
li dodici Apostoli. 2.1.

*L'apostolato fa l'Apo-
stolo quasi vn Spirito*

Santo in terra. 4.1

*L'Apostolato dimostra l'Apostolo vn
altro Christo. 4.1*

Prattica di scrittura per l'istesso.

6.1.

*L'Apostolato necessita Christo ad
fare ogni suo sapere, per far ve-*

*dere, ch'era il figlio di Dio, e non
l'Apostolo. 8.1.*

Prattica di scrittura per l'istesso.

10.2

*L'Apostolato fa l'Apostolo quasi
vn altro Iddio in terra. 12.1*

Seconda parte.

L'Apostolato diuide il Regno di

*Dio; parte in Dio, e parte nel-
l'Apostolo. 14.2*

Prattica di scrittura per l'istesso.

10.1

*L'Apostolato fa, che l'Apostolo di-
mostri Christo osservatore di parola.*

19.1

*L'Apostolato fa, che tutti gli Apostoli
siano tanti Dei. 20.1*

*L'apostolato auvalorato dalla croce fa
l'Apostolo sicuro del Paradiso.*

33.1

IL MARTIRIO.

Sermone Secondo.

DEscrittione di dicitore e inesperto,
e dozzinale. 25.1

*Il Martirio necessita il Figlio di Dio a
scender giornalmente d al Cielo in*

terra. 27.1

*Il Martirio compra al Martire con
il sborso del proprio sangue il Regno*

del Cielo. 29.2

Il Martirio fa il Martire p in degno

del-

dell'Apostolo nell'Apostolato. 31. 2
Il Martirio si rende sì pomposo à gli
occhi di tutti, che li rende gelosia.

31. 2
Il Martirio, come cosa sacra, si rende
degno di veneratione, & adorazione.

35. 1
Il Martirio fa, che il Martire con le
cordicelle delle proprie viscere, &
il cinabro del sangue delineasi la
via del Paradiso.

36. 2

Seconda parte.

Il Martirio dichiara Christo degno di
Maestà, & honore, senza del qua-
le egli pare si protesti incapace, di
Trono, & Impero.

38. 1

Prattica di scrittura per l'istesso.

41. 2

Il Martirio inuidiato da gli Angioli,
quali quasi si disperano d'esser pri-
ui di sì gran tesoro.

43. 2

Il Martirio quietatissimo perfetramente
del Martire per l'affinità, qual ha
con la gloria eterna.

45. 2

IL PONTIFICATO.

Sermone terzo.

D Esercizio della Corona Imperiale
pareggiata alla Pontifi-
cia.

47. 1

Il Pontificato porta il Pontefice à mag-
gior grandezza della dignità Im-
periale, e della Regia.

49. 2

Prattica di scrittura per l'istesso.

50. 2

Nuouo pensiero caratterizante il me-
desimo.

52. 1

Il Pontificato fa il Pontefice vn altro
Dio in terra.

52. 2

Prattica di scrittura per l'istesso.

54. 2

Il Pontificato riuocato, & honorato
dall'istesso Iddio.

56. 2

Prattica di scrittura per l'istesso.

59. 1

Seconda parte.

Il Pontificato fa il Pontefice immor-
tale.

60. 1

Prattica di scrittura per l'istesso.

62. 1

Il Pontificato fa, che chi pratica co
Pontefici sia santo, e beato.

63. 2

Il Pontificato è sì glorioso, che non vi
è capacità creata, che possi le di

64. 2

lui glorie capire à pieno.

64. 2

IL DOTTORATO.

Sermone quarto.

D Esercizio della Maestà, & amo-
re pareggiata al Dottore.

63. 1

Il Dottorato ha assicurata Chiesa Sa-
ta, fugata l'heresia, e dimulgato il
sacro santo Euangelio.

64. 2

Il Dottorato fa il Dottore lumiera
vniuersale al mondo tutto.

74. 2

Il Dottorato fa il Dottore Martire di
Chiesa Santa.

75. 2

Prattica di scrittura per l'istesso.

77. 1

Il Dottorato fa, che il Dottore com-
probi le stille dell'inchostro, con le

78. 2

gocce del proprio sangue.

78. 2

Seconda parte.

Il Dottorato fa il Dottore musico di camera di Dio. 83. 2

Il Dottorato difende il Dottore dagli errori, e bestialità. 85. 2

Il Dottorato fa, che il Dottore distribuisca il pane della vita eterna a fedeli. 81. 1

Prattica di scrittura per l'istesso. 82. 2

IL CONFESSORATO.

Sermone quinto.

Descrizione del Sole, e del vento pareggiata al vero sermo di Dio. 89. 1

Il Sermo di Dio gode del titolo, e nome di Sermo. 91. 2

Il Sermo di Dio ha nel di fuori l'amaro delle penitenze, ma nel di dentro il dolce dello spirito. 93. 2

Il Sermo di Dio è Cherubino della magion di Dio. 95. 1

Il Sermo di Dio honorato, e rimunerato dall'istesso Iddio. 97. 2

Il Sermo di Dio invidiato, e perseguitato dal mondo. 98. 2

Il sermo di Dio difeso dall'istesso Iddio gloriosamente. 101. 1

Seconda parte.

Il Sermo di Dio trattiene l'ira, e sdegno di Dio preparato contro peccatori, e peccatrici. 130. 1

Prattica di scrittura per l'istesso. 81. 2

Il sermo di Dio mai si ferma nella via dello spirito, ma giornalmente s'avanza. 105. 1

Il Sermo di Dio sente dolore estremo, che il mondo offendi Dio con peccati, & iniquità. 108. 2

Il Sermo di Dio disinteressato de' beni terreni. 103. 2

LA VERGINITA.

Sermone sesto.

Descrizione di donna valorosa, e forte. 111. 1

La Verginità uguaglia la Vergine alla Madre di Dio. 114. 2

La Verginità trona più difficoltà in Dio, per crearla, che non hebbe il mondo tutto. 105. 2

La Verginità sola riempie il Cielo. 117. 4

La Verginità rende glorioso il Martire, e trionfante il Martirio. 118. 8

La Verginità in un certo modo maggiore dell'Apostolato. 120. 2

Prattica di scrittura per l'istesso. 121. 2



LA POSTOLATO

SERMONE PRIMO.

PER LA SOLENNITA' DI
qual si voglia Apostolo.

*Exultet Cælum laudibus, resultet terra gau-
dijs, Apostolorum gloriam sacra
canunt solemnia.*

Canta hoggi Chiesa Santa in honore
dell'Apostolo Santo N.

ROSITVRE
più gratio-
se, schiera-
menti più
gloriosi, dispositioni
più ordinate, e distribu-
tioni più regolate, non
offeruai giamai di quel-
le, che dal famosissimo
esercito Israelitico sta-
bilite, e determinate fu-

rono. Scriue lo Spirito
Santo, che vedendosi il
Popolo Hebreo hauer
per lungo tempo incal-
lito il dosso alla sferza
d'Egitto, posto final-
mente l'adolorato pie-
de fuori delle tiranni-
che mura di Babilonia,
& arriuato à ripatriare-
nell'amene campagne,

Sans Cad.

A

del-

della Palestina, bramò-
 si quei Capi di guerra
 sfuggire ogni lite, e
 risse, che nell'accam-
 parsi dell'esercito na-
 scer potessero: deter-
 minorono, che nella
 parte Orientale s'allog-
 giassero le truppe, e
 squadre delle Tribu di
 Giuda, Zabulon, & I-
 facar, nell'Occidentale
 dimorassero i Reggi-
 menti delle Tribu d'Ef-
 fraim, Manasse, e Be-
 niamin, nell'Aquilona-
 re si ponessero i Terzi
 delle Tribu di Dan, Af-
 sur, e Nettali, nel mezo
 giorno si schierassero le
 gèti delle Tribu di Ru-
 ben, Simon, e Gad; con
 questa differèza però,
 che à Ruben corrispon-
 desse il segno del Tau-
 ro, à Simon la Vergi-
 ne, à Gad il Capricor-
 no, ad Effraim il Pe-
 sce, à Manasse il Can-
 cro, à Benjamin il Scor-
 pione, à Dan l'Ariete,

ad Assur il Leone, à
 Nettali il Sagittario, à
 Giuda Gemini, à Za-
 bulon l'Acquario, ad
 Ifacar la Libra, così
 scrisse il Padre Anadac
 nel sermone primo del
 la dignità Apostolica.
*Singulis Tribubus, sin-
 gula Cali signa corre-
 spondebant.*

Il fomigliante (dite
 pur voi) habbi fatto
 questo gran Capitano
 Christo, nel formare il
 grād'esercito Christia-
 no nelle basse valli di
 questo mondo, qual à
 corrispondenza delle
 Dodici Tribu, e delli
 Dodici segni del Zo-
 diaco, dice il Padre S.
 Ambrosio elessè Dodi-
 ci poveri, e scalzi pesca-
 tori, *Duodecim Stelle,
 Duodecim sunt Aposto-
 li*, e ponendone trè per
 ogni parte, *Ab Aquilo-
 ne porta tres, ab Austro
 porta tres, ab Ortu por-
 ta tres, et ab Occasu por-*

*Anadac
 serm. 1.
 de dign.
 Ap.*

*S. Amb.
 inc. 13.
 Apoc.*

Apoc. 13

114.

Apo. 13.

Legend.
de' San
ti.S Pro-
cul. o-
rat. 18.

Exo. 15.

Ioan. 4
3. Reg. 7

se tres, Li dispose à giudicare il mondo tutto, *Iudicantes duodecim Tribus Israel*. A S. Pietro Roma, à S. Giacomo Maggiore la Spagna, à S. Giouanni l'Asia, à S. Matthia l'Ethiopia, à S. Filippo la Scithia, à S. Giacomo Minore Gerusalemme, à San Bartolomeo l'Armenia, à San Matteo l'Egitto, à Simone, e Giuda la Babilonia, à Sant'Andrea l'Achaia, à S. Tomaso l'Indie: onde gridaua il Padre S. Procolo, che come il Sole sensibile risplende per le Stelle del Zodiaco, così Christo Sole di giustitia per gli Apostoli: *Ille pergit per astra, isse per Apostolos effulget*. Ah gloriosi Atleti, sì sì, che voi sete li Dodici fonti d'Helim, le Dodici pietre del Giordano, li dodici bo ui dell'antico testamen

to, li dodici pani della propositione, le dodici Stelle dell'Apocalisse, li Dodici Leoni del Trono di Salomone, li dodici Capitani della stirpe Reale d'Isac, li Dodici Principi della discendenza d'Israele, li dodici figliuoli del grã Patriarca Giacob, le dodici gemme pretiose del Rationale, le dodici siale offerte al grã d'Iddio da Principi Israelitici, li dodici eletti per l'assistenza del Capitano Iosue, li dodici Paggi del Rè Dauide, li dodici Cōseglieri de i Giudici. Oh dignità suprema, à cui ogn'altra cede le cui grandezze: hanno per oggetto adeguato l'istesso Iddio, il cui termine è il *non plus ultra*. Di questa dignità Apostolica dunque, e delle glorie dell'Apostolato di questo grã Apostolo Sã-

Luc. 24.

Apo.

12.

3. Reg.

10.

Gen. 17.

Gen. 25.

Gen. 35.

Exo. 39.

Num. 7.

Ios. 4.

2. Reg. 2.

to N. voglio discorrìam-
mo stà mane, da capo.

Exultet calum laudibus, resulet terra gaudijs, &c. Cento mille scritture potrei apportarui della Real dignità dell'Apostolato, e delle grandezze di questo Apostolo Santo N. ma vna parmi, che sopra tutte s'auanza, & è quella, in cui si fa vedere, che in vn certo modo pare, che tanto sia à dire Apostolo, quanto Spirito Santo, & Apostolato, quanto che terza persona della Santissima Trinità. In S. Giouanni al capitolo decimonono scriue l'Euangelista, che vedendosi Christo sul tronco della Croce vicino al spirare, pensò prima di partirsì da questo mondo, raccomandare la Madre MARIA Vergine al caro Discepolo S.

Giouanni, e così gliela cōsegnò con queste parole. *Mulier ecce filius tuus.* Vergine ecco il vostro figliolo questo ha uerà di Voi cura, e custodia, *Ecce filius tuus.*

Cominciamo noi hora le difficoltà il Padre S. Ambrosio *libro de institutione Virginis* al capitolo settimo ponderando questo passo dice, che come la partenza, qual fece Christo da gli Apostoli, sul Monte Oliueto necessitò la venuta dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, *Nisi abiero, Paraclitus non veniet ad vos, ille vos docebit omnia.* Così per la partenza qual doueua fare l'istesso Christo sul Caluario Mòte, da MARIA fù necessario, che prima Christo li consegnasse San Giouanni Euāgelista, *Ecce filius tuus*, quasi

Ioā. 19.

Ioā. 16.

che

che dire li volesse San
 Giouanni sarà tanto à
 voi,ò MARIA doppo la
 mia partéza quanto lo
 Spirito Sâto à gli Apo-
 stoli, e come per la mia
 assenza verrà lo Spiri-
 to Sâto à gli Apostoli,
 per assistergli, così à
 voi seruirà S. Giouan-
 ni, acciò da questo ar-
 gomenti il mortale le
 grandezze dell'Aposto-
 lato, che se à voi, che
 come mia Madre sete
 più de gli Angioli, vi si
 consegna per assisten-
 te vn'Apostolo, & alli
 Discepoli lo Spirito Sâ-
 to ben può l'Apostolo
 esser chiamato quasi
 che vn'altro Spirito
 Santo, vna terza per-
 sona della Santissima
 Trinità. Anzi che il Pa-
 dre Sâ't Ambrosio pas-
 sa più innanzi, e dice,
 che mètre Christo sta-
 ua nella Croce, tirò al
 lungo, e dilatò la sua
 morte, per vn tantino

trattenendo la salute
 del mondo, che da quel-
 la dipendeva, per pen-
 sare, & hauer mira al-
 l'honore della sna Ma-
 dre MARIA, e lasciar
 la raccomandata ad
 vn'Apostolo, quale era
 San Giouanni: mercè,
 che l'Apostolato rende
 l'Apostolo quasi che
 vn'altro Spirito Santo
 in terra. Gustate le pa-
 role del Padre Sant'
 Ambrosio, *De Cruce*
Dominus Iesus pauli.
sper publicam differt sa-
lutem, ne Matrem in
honoratam relinquat,
sed Discipulo cōsignat,
ecce quod ducit gloria A-
postolatus.

Exultet cælū laudibus.
 Hauerei detto poco,
 quando solo allo Spi-
 rito Santo haueffi pa-
 reggiate le grādezze di
 questo grād'Apostolo
 Santo N. perche trouo
 nelle sacre Scritture,
 che à questo stesso Cri-

S. Amb.
lib. 1. de
instit. Vir
cap. 7.

sto sono rassomigliate le glorie dell'Apostolato, in tanto che tanto è à dire Christo, quanto che Apostolo, & Apostolo quanto che Christo. Non vi partite da questo istesso S. Ambrosio, che egli è il racconto delle pompe Apostoliche? scriue egli, che l'Apostolo S. Pietro s'incontrò vna volta vicino alle porte, e mura di Roma cō Christo già morto, e salito al Cielo, & à lui riuolto le disse, qual negotio sì graue lo necessitaua à ritornarsene dal Cielo in terra. *Domine quoua dis.* E Christo le rispose, che andaua à Roma à farsi di bel nuouo crocifiggere. *Eo Romam iterum crucifigi.*

Quà scopro io la forza del pensiero; dunque ò mio Giesù, saranno di bel nuouo squarciate le vostre carni, forata

la vostra pelle? Dūque di bel nuouo spargere le viscere, diluuiarete il vostro sangue, e tributarete per noi il vostro cuore? se di già siete fatto immortale, dice Paolo Apostolo, *Mors illi vltra non dominabitur*, Come potrete ritornare à patimenti, e dolori? com'è possibile, ò Teologo, che Christo dica, *Eo Romam iterum crucifigi*, mentre in effetto nō fù più crocifisso, *Quod enim mortuus est peccato mortuus est semel*, soggiunge Paolo Apostolo. Ah santamente, acciò noi vediamo, quali siano di questo Apostolo Santo N. le glorie, e prerogatiue, ch'elle sono tali, che l'Apostolato tiene il paraggo con Christo, e tanto è à dire Apostolo, che Christo, e Christo, che Apostolo: morì

Ad Philipp.

S. Ambrosio lib. 1.
tom. 1.

vna

vna sol volta Christo, e pure disse à S. Pietro, *Eo Romam iterum crucifigi*; perche sapeua Christo, che frà pochi giorni S. Pietro doueua esser crocifisso, e morto; hora voleua dire: Pietro tu frà pochi giorni sarai crocifisso, e perche la tua carne è la mia, il tuo sangue il mio, la tua vita la mia, la tua anima la mia: per tanto dico, ch'io vado di bel nuouo alla Croce, *Eo Romam iterum crucifigi*, perche la tua crucifiggione sarà la mia, essendo tu come Apostolo, vn'altro io, vn'altro me. Auualora il tutto il già accennato Padre Sâr'Ambrosio, sentitelo. *Intellexis Petrus ad suam carnē diuinum pertinere responsum, videlicet quod IESVS crucifigendus esset, non in propria persona, sed in seruulo.*

S. Amb.
vbi sup.

Exultet Cælum laudibus, &c. Padri scritturali, eccone la prattica nelli atti Apostolici al capitolo primo. Hauendo Christo à ripartirsi per il Cielo, salì il Monte Oliueto in compagnia de' suoi Apostoli, e quiui alla di loro presenza s'inuiò verso il Paradiso, *Illis videntibus eleuatus est*, gli Angioli vedendo-li Apostoli per questa partenza sommamente adolorati vennero dal Cielo in terra à consolarli, e li chiamorono con il nome di Galilei, *Viri Galilei, quid statis aspicientes in Cælum?*

Act. A.
pos. c. 1.

Padri Teologi sciolgetemi questo dubbio, perche vi credete, che gl'Angioli chiamorono gli Apostoli più tosto con il nome di Galilei, che con ogni qualque altro nome? perche non amici, mentre

così

Chiesa
Santa.

2. Cor.
cap. II.

Luc. 6.

S. Mat.
12.

così li haueua di già chiamati, Christo. *Vos amici mei estis*, ouero Hebrei, come dice Paolo Apostolo, *Hebrei sunt & ego*, ouero Apostoli, come li nominò l'istesso Christo. *Quos nominauit Apostolos*, ouero Discepoli, che così s'appellauano *Discipuli Domini*, ò altro? perche Galilei? *Viri Galilei*. Ah heroicamente per dimostrarui, che tanto è à dire Apostolo, quãto che Christo. Potteuano gl'Angioli vsare altro nome, e pure dissero Galilei; perche leggete il Padre S. Bernardino da Siena nel sermone secondo, articolo terzo, capitolo terzo. *De Domini ascensione*, e ritrouarete, che questa parola *Galileus*, trasportata dall'hebreo nel Latino nõ vuol dir altro, che *transmigratus*, cioè *transsubstantia-*

tus, e perche Christo con hauere fatto questi Apostoli, li haueua in lui transmigrati, transsubstantiati, e fatti vn'altro lui, per tanto gli Angioli li chiamarono Galilei, e non con altro nome, mirate, come autoriza bene il tutto il detto Padre S. Bernardino. *Quia Dominus assumpsit corda eorum, nõ immeritò Angeli apparentes eis, illos conuenienti nomine appellauerunt, cum aiunt viri Galilei, quasi dicens, verè vos estis uiri transmigrati, à vobis per Apostolatū auulsi, & per affectum in Christo infersi.*

Exultet Cælum laudibus, &c. E' tanto vero, che l'Apostolato portò questo Apostolo al parraggio di Christo, che fu di mestieri Christo vsasse ogni diligenza, & arte, ogni sapere, &

S. Bern.
serm. 2.
art. 3. de
assumpt.
Domini.

indu-

industria, per far vedere al Mondo, ch'egli era Christo, e non li Apostoli, e portaua pericolo, se Christo non vi rimediaua, che l'Apostolo fosse stato tenuto da mortali per Christo, per il Figlio di Dio, e s'idolatrassero, e che li Apostoli fossero stati adorati per Christo. Staua Christo alle riuere del mare, il videro li Apostoli, e San Pietro subito il supplicò si contentasse egli venisse da lui sopra dell'acque, *Iube me venire ad te super aquas*, Christo li fa la gratia, & à pena hà cominciato trè, ò quattro passi, che di subito cominciò à sommergersi, per il che spauentato, & atterrito si pose à gridare, ah Signore aiutatemi, altrimenti io mi muoro, *Domine saluum me fac.*

Entra quà il Padre

San Massimo *in quadam concione Sancti Petri*, e dice, che vuol dire, che Christo permesse, che San Pietro s'affogasse, e pericolasse, s'egli stesso gli haueua data facoltà di caminare sopra dell'acque, perche non sostentarlo? non mi dite, che era impossibile. Ah eccellentemēte per farci vedere, come bisognò Christo vlassero ogni arte, & industria, ogni prudenza, e sapienza, per far vedere, ch'egli solo era Christo, e non gli Apostoli, perche l'Apostolato haueua talmēte solleuato San Pietro, che lo faceua vedere quasi vn'altro Christo; Haueua Christo data facoltà à San Pietro di caminare sopra dell'acque, e pure il lasciava sommergere, perche leggere il sacro Testo, e ritrouarete, che vedendo Christo, come Pie-

Mat. 14.

San. Cad.

B

tro

supplina

tro con la sola parola haueua data la morte ad Annania, & Azaria, con la sola voce daua la sanità à leprosi, cō la sola sua ombra sanaua gl'infermi, & insomma ch'egli, per esser Apostolo, faceua miracoli sēza fine, Ah dice Christo, bisogna, ch'io apri gli occhi, perche se permetto: chē San Pietro camini sopra dell'acque, come faccio io frācamente senza pericolo, al sicuro che il mondo lo pigliarà per il figlio di Dio, che egli sia Christo, hora acciò si conosca, ch'io sono Christo, e nō lui, si permetta questo suo naufragio, che dal pericolo, in cui egli si farà ritrouato, e dall'aiuto, ch'io gli hauerò dato, confesserà il Mōdo, che io sono Christo, e non lui: il Padre S. Massimo autoriza il tutto dolci-

simamente nell'accennato luogo. *Ne dum super aquas ambulans Petrus pede intrepido peruenisset ad Christum, Magistrique sui aquaretur, cum timere permisit.*

Exultet Cælum laudibus, &c. Vn'altro Apostolo fratello, cugino di Christo, voglio sia testimoniatore di questa verità. Il famosissimo autore Pietro de *Natalibus* fece vna volta vna dimanda sì grande, che fece sudare la fronte a' Santi Padri, tanto Greci, che Latini per la risposta. Addimandò questo Dottore la causa, per la quale la Festa dell'Apostolo S. Giacomo si celebri alli 25. di Luglio, mentre la sua morte seguì alli 25. di Marzo. S'egli è vero (dice questo Autore) che Chiesa Santa festeggia la solēnità de' suoi Sati

S. Maximi. n. quādam concione S. Petri.

il giorno della di loro morte, e martirio, perche dunque l'istesso nõ osserva con San Giacomo Apostolo? oh dottissimamente risponde l'istesso autore, acciò tu veda le glorie dell'Apostolato, che hà bisogno, che Iddio con la sua infinita prescienza habbi rimediato all'errore, nel quale si poteua incorrere, che l'Apostolo fosse tenuto per Figlio di Dio, per Christo. Seguì la morte di San Giacomo Apostolo alli 25. di Marzo, e pure si celebra alli 25. di Luglio, perche bisogna notare, che giorno occorre alli 25. di Marzo, & intenderete il tutto; alli 25. di Marzo occorre l'Annonciatione fatta dall'Angiolo à Maria, l'Incarnatione del Figlio di Dio nel grembo della Vergine. Ah, dice Chiesa Santa, s'io per-

mettessi, che nell'istesso giorno si celebrasse la Festa di S. Giacomo, e si festeggiasse quella di Christo, è tale, e tanta la dignità dell'Apostolato, che nõ si conoscerebbe, qual fosse il Figlio di Dio, e quale l'Apostolo: hora acciò si veda, che Christo è lui il Figlio di Dio, ceda S. Giacomo il giorno della sua morte, che così lasciando, e cedendo egli il luogo all'Incarnatione del Verbo, vedra si, che Christo, e non Giacomo è il Redētore dell'anime, e così santa Chiesa fa la sua Festa alli 25. di Luglio, che fù il giorno, che si fece la sua translatione da Gerusalēme in Cōpostella. Adolcisce il pensiero l'accēnato Padre. *Sanè maxime iam olim apud nōnullos fuit controuersia, quid cause fuerit, quod Sancta*

Petrus de Natal. ibid.

Mater Ecclesia diuino impulsâ flamine usque ad hanc diē Iacobi Maioris festiuitatem transulerit, quam die 25. Martij occurrissē pro certo habemus, ego ita sentio, ne fortasse serui martyriū Dominica Incarnationis solemnitatem confunderet.

Exultet cælum laudibus, &c. Vedi ò N. io non saprei più che dirmi di questo gran Apostolo Santo N. è di questa gran dignità Apostolica, se non ti dicessi, che non solo l'Apostolo è quasi vn Spirito Santo, quasi vn'altro Christo, quasi vn Padre Eterno, mà di più quasi che vn'altro Iddio in terra, & all' hora crederei hauer à pieno sodisfatto al mio debito, & al vostro merito, attenti dunque, che voglio prouaruelo in S. Gio-

uanni al vigesimoprimo capitolo. Stauasi vna volta l'Apostolo San Pietro per pescare, e Christo gli ordinò, che gettasse la rete alla destra, che hauerebbe fatta honorata, e copiosa pescagione, San Pietro getta la rete, e pigliò cento, e cinquatatrè pesci, *Centum quinquaginta tribus*, dice il sacro Testò.

Questa sia la finale difficoltà di questa prima parte, due difficoltà grandi io iscuopro in questa scrittura, la prima la causa, per la quale volle Christo, che Pietro numerasse quei pesci, à che fine farli contare? questo è niente, viene la seconda, perche volle Iddio fossero cento cinquantaatrè, e non più, ne meno, perche non duecento, trecento, mil-

Ioā. 21.

le,

le, ò altro numero, perche più tosto questo d'ogni qualunque altro? Ah mirabilmente acciò vediamo, che le glorie dell'Apostolo São N. si pareggiavano alle diuine, e tanto è à dire in vn certo modo Apostolo, che Dio. Poteua Christo permettere, che fossero più, ò meno, e pure volle, che fossero cento cinquantatrè: perche leggete il Padre San Gerolamo nel capitolo quarantesimo settimo sopra Ezechiele, e ritrouarete, ch'egli dice, che le specie de' pesci nel mare sono per apunto cento cinquantatrè, di più leggete la Cronichista del Mondo, e ritrouarete, che le differenze delle nationi sono anco cento cinquantatrè corrispondenti à cento cinquantatrè differenze de' pesci; di

più dice il Padre San Gerolamo, che la pescaggione di San Pietro significaua la pesca de' peccatori, e peccatrici, ch'egli doueua pescare dal Mondo al Paradiso, *Faciam vos fieri piscatores hominum*: hora voleua dire Christo, volete vedere, sel' Apostolo è quasi vn' altro Iddio in terra, osservate, che se d'Iddio si dice, che *Vult omnes homines saluos fieri*, che volle saluar tutti, à tutti dar la salute, così Pietro piglia cento cinquantatrè sorti di pesci, rappresentanti le cento cinquantatrè nationi del Mondo, e si veda, che non vi è natione, che vogli saluarfi, che non si possa saluar sotto il patrocinio de gli Apostoli, e la di loro rete è habile à leuarli dall'acque de' peccati, e portar-

S. Gero.
c 47. E-
ze chiel

li alla luce del Paradiso, e quando Pietro pigliò le chiaui dell'autorità Apostolica per il scancellamēto de' peccati, questa fù per il Mondo, tutto San Gerolamo nell'accennato luogo. *Cētum quingentatres pisces habes in Petri rete, nam cum centum quingentatres sint in mari pisciū species, cētum quingentatres huius seculi nationes figurantes, videas Deum velle per ipsum omnes homines saluos fieri.* Ah mio Dio se sì grande è la dignità Apostolica, e che per essa si può acquistarfi il bel regno dell'eterna gloria, chi sarà di noi sì spensierato, e della sua saluezza dimenticato, che con tutto il cuore non procuri auualorarsi del di loro patrocino, e fauore, mentre nō vi è in questo mon-

dial campo persona alcuna, che riscaldata nō resti dalla di loro autorità, e protezione, *Nemo est, qui à calore Apostolorū non foueatur, tanta est huius Apostolatus dignitas.* A questi dunque fate voi ricorso, se volete affidare la vostra salute, e riposiamoci.

P A R T E I I.

E *Xultet Cælum laudibus, &c.* Veramente si è detto qualche cosa della dignità di questo grand'Apostolo Santo N. ma parmi, che quādo si potesse prouare, che l'Apostolato bipartisce la potēza, e regno con Christo, e facci, che il suo regno sia diuiso parte in lui, e parte nell'Apostolo, non si direbbe poco, hora sù vediamo di farlo. La Stella lucidissi-

Anadac.
ser. 1. de
dignit. Ec
cles.

ma del Cielo Turinese S. Massimo fù vn bellissimo dubbio. Cerca questo Santo Padre la causa, per laquale Christo habbi voluto honorare l'Oriente, la Palestina, la Galilea, con la sua nascita, la vita, la morte, e non mai l'Occidente, l'Italia, Roma, e quando non hauesse voluto visitarla tutta, perche non almeno Roma, qual douea esser la sede del Christianesimo, la base del classico Choro, & il seggio reale del suo Impero? Risponde l'istesso S. Massimo, acciò vedessimo, che la potenza, e Regno di Christo è diui so parte in lui, e parte ne gli Apostoli. Potteua egli venire à Roma, e non il fece, perche leggete gli Annali di Roma, e ritrouarete, che era costume appresso gli Imperatori Ro-

mani, che subito che era vno eletto per Imperatore Romano, questo si eleggeua vn Collega à sostentare il peso della Monarchia, à cui si consegnaua per tanto il commando, ò dell'Oriente, ò dell'Occidente, nè l'vno s'intrigaua del gouerno dell'altro. Ah che così fece l'Imperatore dell'vniuerso Christo, à pena fù egli eletto all'Imperio, che s'esse per Collega l'Apostolo S. Pietro, e cò esso lui tutti gli altri Apostoli, e per gouerno del Papato gli diede l'Occidente, la bella Città di Roma, preuedendo, che nell'Occidente douea egli regnare, quiui sparger il sangue, e crocifisso, però disse, bisogna io mi fermi nell'Oriente, e non vadi nell'Occidente, perche in questo vi andará S. Pietro,

che

*Corn.
Tac*

S. Ma-
xi. dub.
7.

che è vn'altro mè, in cui è bipartito il nostro Regno, la nostra potenza. Vdite vn poco per vostra fè il Padre San Massimo, come dice bene. *Quanti autem meriti sint Beatissimi Apostoli Petrus, & Paulus hinc maximè colligere liceat, quod cum Dominus Orientis plagam illustrauerit sua passione, Occidentis Regionem, ne quid deesset, Apostolorum sanguini conferre dignatus est.*

Exulset Cælum laudibus, &c. Due altri Apostoli fratelli, cugini di Christo, voglio ci prouino anco loro quella parte, che del Mondo li toccò in sorte. Determinò Christo, che l'Apostolo S. Giacomo se n'andasse alla conquista dell'anime idolatre, che ne' Regni di Spagna si ritrouauano, & iui giunto il po-

uero Apostolo, benchè s'affaticasse con la predicatione, e stèti, nientemeno si dimostrò Idio verso di lui sì scarso, che non più di dua persone conuertì, ouero come dico no altri vna sola; grã fatto è questo, ò N. che diede l'occasione à molti di sinuire la diuotione à sè gran Santo, e cò ragione, perche doue gli altri Apostoli trassero li nòdi intieri all'Euãgelio, pare salma troppo graue, che San Giacomo così pochi ne cōuertisse. Qual dūque di questo potrà esserne la causa? e che la predicatione Diuina si faconda nell'altre lingue Apostoliche, fosse sì sterile in quella di S. Giacomo?

Rispondono li diuotidi di San Giacomo con quello, che racconta Plutarco esser occorso

à quel

à quel gran Capitano Timoteo? qual sognandosi di tener in mano vna rete, dentro la quale entrauano Prouincie debellate, Città cōquistate, e Regni soggiogati, suegliatosi poi dir solcua, *Sicanta dormiēs conficio, quid me à somno excitatum facturum putatis?* così S. Giacomo volle poche anime conuertire à Dio viuendo, affinche vedendo noi hora, ch'egli dorme colà nel sepolcro, quante anime, e quante ne hà conuertite, e giornalmente ne cōuerte, quante più ne hauerebbe potuto conuertire alla fede, viuendo. Veramente questa risposta mi piace sopra modo, ma vditela mia, che se'l mio pensiero non erra, credo che non vi spiacerà. Poche anime conuertì S. Giacomo viuendo: acciò la distributio-

ne delle parti del Mondo fatta da Christo si vedesse giusta, e reale, e fosse effettuata realmente, e sinceramente. Non vi raccordate, che andò la Madre di S. Giacomo assieme con esso lui, e S. Giouanni vna volta da Christo, e li diede vna supplica di questo tenore, *Dic ut sedent hi duo filii mei, vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in Regno tuo;* fate, ò mio Dio, che questi miei dua figliuoli vi seruino per Collaterali, e Collegli vno alla destra, e l'altro alla sinistra: Accetta Christo la supplica, mà nell'agratiarla la sottoscrisse con questa condizione, che non prima predeffero il possesso di questa destra, e sinistra, che beuuto non haueffero il calice amarissimo del Martirio. *Possitis bibere calicē, quem*

Mat. 20.

ego bibiturus sum. Accettano il partito, dicono di sì, *possumus*. Hora sù dunque questo mio calice beuerete, dice Christo, *Calicē qui dem meum bibesis*, & ecco dispone à S. Giacomo la Spagna, qual tu sai molto bene ò Cosmografo, che risiede nella sinistra parte del Mondo, e l'Asia à S. Giouanni, qual è posta nella destra. Hora se San Giacomo hauesse conuertite l'anime di quei Regni auanti d'hauer beuuto il Calice del Martirio, hauerebbe reso buggiardo christo, che detto haueua, non prima douer egli stare alla sinistra della Spagna alla conquista dell'anime, che non hauesse tal calice beuuto: se così è (dice S. Giacomo) darò vna scorfa ne' miei Regni di Spagna, andarò à vedere la giu-

ridittione assignatemi dalla sinistra, mà nò pigliarò in essa il possesso, se prima non haue- rò beuuto il Calice del Martirio, accioche mai non si possa dire, che Dio per mia cagione habbi da esser manche- uole di sua parola. Sentite, che nò è mio il pensiero nò, mà sì del Padre Sant'Isidoro, nel Breuiario Toletano, il quale à nostro proposito meglio dir non si poteua, & assieme con esso lui comparue anco in questo gloriosissimo il Padre Idelfonso, il quale scriuendo ad vn suo amico dice nella sua prima epistola queste parole. *Curabis fortasse aliquis, cur barbara gens nimis impia Apostoli sui vocibus extiteris? hoc Iacobo tribuendum est in iussum Domini, & praeceptum reuerentia, qui dixerat*

S. Idel.
ep. 1.

ab illo sinistra Hispania non consecutum, donec calicem passionis bibet.

Exultet cælum laudibus, &c. Padri Teologi scioglietemi vn poco questo dubbio. Voi sapete, che christo chiamò questi dua Apostoli San Giouanni, e S. Giacomo figliuoli del Tuono, *Filii Boanerges, idest Tonitruui*, e splicano tutti i Santi Padri: Io vorrei mi diceste la causa, per la quale siano chiamati figliuoli del Tuono. Non potete intenderlo, se prima nõ vi racconto quello, che scriue Marco Varrone di Filippo, e Seüero Pompeo. Scriue questo Historico, che costoro non moueuan mai passo alcuno, che nõ fossero dalla superstitione guidati, e frà l'altre pazzie, che dissero, questa fu prin-

cipale, che qualunque volta il fulmine cadeua dalla parte destra, e ra segno d'infelicitissimo successo, ma se dalla sinistra precipitava, felicissimi successi aspettauano. Hora mi sia lecito da questa loro follia cauarne Catolica verità. Sono Giouanni, e Giacomo chiamati da Christo Figliuoli del tuono, *Filii Boanerges, idest Tonitruui*. Mirate, doue vāno à cadere: vno alla sinistra nella Spagna, ottimo segno di felicissimo augurio, e questo è S. Giacomo, poiche iui hà talmente scacciato il Tiranno d'Auerno, & il peccato, che ouūque volgi l'occhio, altro nõ vedi, che voti, & alte piramidi al culto del vero Iddio: e dalla parte destra dell'Asia, in cui cadde San Giouanni, infelicitissimi successi, poiche dall'A-

Marc. 3.

Papa Celestino
2. ne' ragnagli
de' miracoli di S.
Giacomo.

sia è scacciato il Vangelio, distrutta la Chiesa, erette Moschee, fuggato il Christianesimo, regna il Tracce. Sentite, come il tutto santificò Papa Celestino secondo nel ragnaglio, che fà de' miracoli di San Giacomo. *Fulgura ignee predicationis dilectissimi fratres Ioannes, & Iacobus extiterunt, verum ubi illo deficiente, iterum in Asia idololatria, & mala gramina germinarunt, isto Hispaniam percutiente, illic deprauatam penitus legem conculcavit.*

Exultet Cælum laudibus, &c. Hò suggellato questa prima parte del mio discorso, cò dimostrarui, che non è gran cosa, che gli Apostoli facessero gran miracoli, & opere grandi, perche finalmete sono per la loro dignità tanti Dei in terra; questo

istesso voglio suggelli questa seconda parte, & se nella prima solo San Pietro vi hò fatto vedere, che sia vn'altro Iddio in terra (per gratia) in questa ve lo dimostrò in tutti. Alla proua. In S. Matteo al decimosesto chiama vna volta Christo tutti gli suoi Apostoli à consiglio, e congregati tutti le disse queste parole, *Quem dicunt homines esse filium hominis?* ditemi, miei cari Discepoli, che dicono gli huomini del Mondo, ch'io mi sia? risposero questi. Signore, *Multi dicunt*, alcuni dicono, che voi siate Geremia, altri Elia, & altri vno de' Profeti, *Alii Ieremiam, alii Eliam, aut vnum ex Profetis.* Bene (dice Christo) ma voi che dite, qual è la vostra opinione? *Vos autem quem me esse dicitis?*

Noi

Mat. 16.

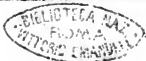
Noi diciamo, che voi
fete il Figlio di Dio, il
Messia d'Israele, il Re-
dentore del genere hu-
mano. *Tu es Christus
filius Dei vini.*

Difficulto io hora,
e dico, se Christo ha-
ueua detto, *Quem di-
cunt homines esse fi-
lium hominis?* à che
fine soggiunge poi, *Vos
autem quem me esse di-
citis?* Mi perdoni Chri-
sto, mà à me questa
seconda dimanda pare
superflua; mentre nel-
la prima interrogatio-
ne comprehendua an-
co essi Apostoli, essen-
do gli Apostoli huo-
mini anco loro, come
gli altri, à che fine
multiplicare *Entia sine
necessitate?* s'egli ha-
ueffe detto, *Quem di-
cunt Angeli esse filium
hominis,* poteua poi re-
plicare, *Vos autem
quem me esse dicitis.*
Ah saggiamente acciò

vediamo, che l'Apo-
stolato fa l'Apostolo
vn'altro Iddio per gra-
tia in terra. Parcuia su-
perflua la replica di
Christo, e fù à proposi-
to. Leggete il sacro Te-
sto, e ritrouarete, che
gli Apostoli sono chia-
mati Dei, *Vos autem
Dij estis;* hora diceua
Christo, mentre dico,
*Quem dicunt homines
esse filium hominis,* par-
lo solo de gli huomini,
mà non però de gli A-
postoli, che sono Dei,
però è necessario, s'io
voglio sapere la di loro
opinione, gli replichi,
*Vos autem quem me esse
dicitis.* Sentite il Padre
San Gerolamo, *Atten-
de, quod è consequenti-
bus Apostoli nequaquã
homines, sed Dij appel-
lantur, cum enim dixis-
set, quem dicunt homines
esse filium hominis; sub-
iecit: vos autem quẽ me
esse dicisis, illis quia ho-*

S. Gerol.
li. 3. cõm.
in Mat.
cap. 16.

mi-



mines sunt humana opimantibus, vos, qui estis Dñ. quem me esse existimatis.

Exultet Calum laudibus, resulet terra gaudijs: Apostolorū gloriam sacra canunt solemnia, finiamo questa predica di gratia, dimmi ò N. se tali, e tante sono le glorie dell'Apostolato, che diremo noi dell'arma, di cui si seruirono gli Apostoli per l'acquisto della gloria, qual altra non fù, che questo insāguinato legno, questa sacratissima Croce, *Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me,* disse Christo à gli Apostoli, quando li chiamò all'Apostolato? ah sì sì, che questa fù il calle fido, per cui s'incamminarono al Cielo, l'vscio aperto, per cui entrarono all'eterna gloria. Quindi intē-

derete Signori quel bel dubbio, mosso già da quel gran Pōtesce Stel la lucidissima del Cielo Turinese San Massimo, qual sia la causa, che mentre gli huomini nauigano il mare in tempo di tempeste, e procelle non si sōmerghino tutti? chi trattiene l'inipeto de' venti, e lo sdegno dell'onde, che non ponghino sopra il legno, e non il sommerghino? non altro certo, che la Croce, perche offeruate, che i nocchieri pria che solchino il mare, enauighino, alzando l'albero, e trauerandoli l'antenna, nella quale è distesa la vela, formano vna Croce, e così la potenza di quel santo segno frena i vēti, e l'onde; li conduce salui al porto, gustate le parole di San Massimo: *Cum à nautis scinditur mare,*

Matt. c.
16.

S. Max.
bo. 2. de
Cruce.

prius

prins ab ipsis arbor erigitur, velum distenditur, ut Cruce Domini facta, aquarum fluentia componatur, & hoc Dominico securi signo portum salutis petunt, periculum mortis eadunt. Ma proccacciamolo noi con la Scrittura, & vn'Apostolo istesso sia di questo il maleuadore. Nell'Apocalisse al quarto scriue l'Apostolo San Giouanni, ch'egli vidde il Paradiso, qual era posto, e situato in mezzo del mare, *In conspectu sedis tamquam mare.*

In questo posto fondamentiamo noi l'ultima difficoltà, come è possibile San Giouannidica, che il Paradiso sij situato nel mezzo del mare, e che per andarui sia di mestiere passare il mare? ah e greggiamente, acciò vediamo, come questo

grand'Apostolo Santo N. per mezzo della Croce del suo martirio si portò al Paradiso, stà nell'empireo il Paradiso, e pure conuiene si passi il mare, perche offesuate quello, che fanno i nuotatori, quando vogliono natate: à pena si gettano nell'acque del mare per notare, che slargano le braccia aperte vanno natando, e così formano cō quelle vna Croce, non lo vedete? Hora acciò si vedesse, che li Apostoli haueuano acquistato il Cielo per mezzo della Croce del martirio; però disse *In conspectu sedis tamquam mare*, vdite San Gerolamo, *Homo natans per aquas forma Crucis vehitur*, mà meglio il Padre Vgone Cardinale, assegnando il modo, qual ha dato Christo alli Apostoli,

*S. Gerol.
ibid.*

per

*Vgo. Car.
in cap. 2.
cant.*

per facilitarfi il Para-
difo, qual altro non
era, che la Croce. *Vs*
transire possint, ipse-
met nauem adduxit.

qua securi transierunt:
idest Crucem: confide-
rate voi à questa, & an-
date in pace, che Dio vi
benedica.





IL MARTIRIO

SERMONE SECONDO.

PER IL GIORNO DI QVAL si voglia Martire.

*Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine
sanguinem suum fudit, & minas
Iudicum non timuit.*

Canta hoggi Santa Chiesa in lode del
Martire Santo N.

*Paulus
de Palac.
ibi.*

DVNQUE a-
spettarete
pur hog-
gi, e con
varie speranze vi lu-
singarete, ò N. ch'io
debba dall'altezza di
questo sacro legno al-
tuono di trôba guer-
riera, e bellicoso suo-
no celebr arui le ma-

gnanime imprese, e le
gloriose vittorie, che
dal Tracce d'Auerno, e
de' tiranni mortali ri-
portò à sua gloria eter-
na il glorioso stendar-
diero Euâgelico, e Cò-
saloniero di Chiesa Sã-
ta N. Santo? Dunque à
creder vi darete, ch'io
di rozzi panni vestito

Sant. Cad.

D

fco-

scoprir vi voglia dell'istesso li pietosi affetti, e l'affettuosa pietà mostrata verso i barbari spietati, e Siccarì crudeli, che attualmète facendoli diuersare il sangue, sparger le viscere, e tribottare il cuore, li leuauano la vita? Dunque sarà trà voi, chi persuader si possa, ch'io circondato di sacco, e di grossissima fune cinto pretenda di scriuere le sacrosante leggi, da lui prima offeruate, che instituite à suoi figli? Dunque di questo grā Mastro della vita spirituale, esempio de' Prelati, modello della carità, vorrete voi, che si fauelli? nò nò, non può esser questo del mio Discorso il fine, ne tale si conuiene sia del ragionamento lo stile, mà sì amantato di lugubre gramaglia, con inòdan ti lagrime, e con meste

voci di flebile elogia, deplorare le felici venture, e le auuenturose felicità di N. Santo. Pianse Cesare Dittatore all' hora, quādo vide mancarsi per compimento de' suoi trofei, la famosa tromba d'Homero, per celebrarle anch'io à lagrimare sò sforzato, mentre li pregi gloriosi di N. Santo, vedo restringersi ne i deboli cōfini delle mie labra, richiedendo, che da felicissimi homeri de i Cherubini si celebrassero, mà già che voi così volete; di voi soli do-ler vi potrete, che non per altro hauete con stratagemma eletto Oratore sì infacondo, à soggetto sì sourano, se non perche li meriti di sì gran Santo, faccino altrettanto facòdo quel silentio, che con la marauiglia i di lui meriti eccelsi, e glorie sourane

fu.

sublima, quanto è multa quella faccòdia, che con la celebratione li di lui applausi meriteuoli non adequa. Le glorie dunque di questo gran Martire faranno il filo della nostra tela. Da capo.

Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit. Mille, e più luoghi sacri vedo iscuoprirmi, quali tutti à gara vorrebbero celebrare le pompe di questo gran Martire N. Santo. Mà il dire, ch'egli sia vno di quelli, in virtù de' quali solo il Figlio di Dio si compiace giornalmènte scender dal Cielo in terra, e lasciarsi da noi vedere sacramentalmente sotto specie di pane, e di vino. Questo sì, ch'è dono, che soprauanza ogn'altra eccellenza. Voi douete sapere, o Padri Sacerdoti, che

S. Lino Papa fù quello, che compose il Canone della Messa, incominciado à quelle parole, *Communicantes*, & in esso vi pose Dodici Apostoli, e dodici Martiri per nostri Auuocati, & intercessori; mà però non vi pose alcù Sàto Confessore, *Nullius adhibita Confessoris mentione*, dice il Padre Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze.

Non tardiamo noi hora à principiare le difficoltà, vorrei mi diceste la causa, per la quale Sàta Chiesa nel Canone della Messa non vi ponga alcuno Confessore, mà solo Apostoli, e Martiri. Forfi che li Confessori non sono Santi grati à Dio, quãto che gli altri? Forfi che la di loro intercessione non è valeuole, quãto quella d'ogni

S. Ant. p.
3. tit. 13.
6. §. 5.

*Nicol. de
Polue. in
expositio.
Missæ.*

qualunque altro Santo certo sì; perche non porui dunque vn San Gregorio, vn Sant'Agostino, vn San Siluestro, vn S. Domenico, vn S. Francesco, e cento mille altri? Anzi che vi dirò cosa maggiore. Scriue Nicolò di Polue nell'espositione, qual fà della Messa, che da Sati Padri del Concilio fù vna volta determinato di leuare molti Martiri men celebri dal detto Canone, e porui alcuni Santi Confessori più celebri, e così per vn Concilio nella sessione, qual fecero sopra di questo, furono leuati alcuni Sati Martiri, e lasciarono in bianco, per determinare poi il giorno seguente, quai Sati Confessori li hauessero à porre. Grã cosa, oh grã miracolo! il giorno seguente ritornado quei

Santi Padri, per voler determinare sopra di ciò, ritrouarono à lettere d'oro, e grãdi scritti di nuouo per Diuin volere li detti Martiri da loro leuati, e così essi determinorono di nuouo di nō rimouergli più. Che ne dite? Che vi pare? Hora di tutto questo vorrei saperne da voi la causa? Ah glorioso Santo N. per dimostrarci di questo gran Martire le pōpe, e glorie, che sono tali, ch'egli è vno di quelli, che giornalmēte fanno scendere à migliaia di volte il giorno il Figlio di Dio dal Cielo in terra per nostro vtile, e salute. Potue lo Spirito santo lasciar porre nel Canone antico Confessori, e non volle: perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che il Sacramento dell'Altare è la mo-

stra

S. Agost.
in Missa.

fra dell'onnipotenza di Dio, il sforzo del sovra-
no braccio di Sua Di-
uina Maestà, l'eccesso
del diuino amore, l'e-
pilogo de' miracoli, &
il Sacramento de' sa-
cramenti. *Sacramen-
tum sacramentorum*, di-
ce il Padre Sant' Ago-
stino: & in questo hà
fatto Iddio, quāto mai
far si potesse. Hora
dice Iddio, godo tan-
to del sangue, che hà
sparso il Martire per
mio amore, che per ri-
munerarlo non trouo
meglio, che nominarlo
nel Canone della Mes-
sa, nella Messa si rap-
presenta la mia passio-
ne, e morte presa per
vostro amore, così in
essa si facci anco me-
moria della morte pre-
sa da Martiri per mio
amore, e vedassi, che la
morte de' Martiri ga-
reggia con la mia. V-
dite il Padre Sant' An-

tonino nel già accen-
nato luogo. *Quia Mar-
tyres se ipsas Deo obim-
lerunt, non autem Con-
fessores, qui non sunt
passi, sicut Christus, cu-
ius passio in Missa reco-
litur, ideo Deus non nisi
Martyres ibi nominari
gaudet.*

*Hic est verè Martyr,
qui pro Christi nomine
sanguinem fudit.* Glo-
rie sì rare sono quelle
di questo gran Marti-
re, ch'egli per mezzo
del Martirio cō il sbor-
so del proprio sangue
si comprò à danari cō
tanti il bel Regno del
Cielo, e sudando glo-
riosamente sotto il gio-
go della Croce ne' viui
fogli delle proprie mè-
bra à caratteri di pia-
ghe, con inchiostro di
sangue descriuèdo con
penna d'acciaio dell'i-
stesso Martirio le glo-
rie, s' infeudò del Prin-
cipato del Paradiso fa-

S. Anton.
vbi sup.

cendo, che il fiele de' dolori, e patimentian-
tecedesse al miele della
vita eterna. In San
Matteo al primo volē-
do questi scriuere la
Genealogia di Chri-
sto, incominciò dal Rè
Dauid, e poi descen-
dendo se ne venne à
MARIA Vergine.

*Matt. 2. Liber generationis Iesu
Christi filij Dauid, filij
Abraham, &c.*

Entra quà il Padre
Paolo Palaccio, e tutto
curioso dice, com'è pos-
sibile l'Euāgelista Mat-
teo nomini prima Da-
uid di Abramo? certa-
cosa è, che Abramo fù
prima di Dauide anni,
& anni, perche dunque
non comincia con A-
bramo, e non Dauide?
e se voleua incomincia-
re da Padri remoti, e
lontani, per venirsene
poi à propinquisi, vicini
doueua dire *Liber
generationis Iesu Chri-*

*sti filii Abraham, filii Da-
uid, & non filii Dauid,
filii Abraham.* Ah bra-
uo, acciò tu veda, che il
glorioso Santo N. per
mezzo del suo marti-
rio s'infeudaua del bel
Regno del Paradiso,
s'impossessaua, & inue-
stiuu del ricco Princi-
pato del Cielo, antici-
pando il danaro del pro-
prio sangue, e patimēti
al feudo della vita bea-
ta. Fù prima Abramo
di Dauide, e pure l'E-
uāgelista nomina pri-
ma Dauide di Abra-
mo, perche leggete il
sacro Testo, e ritroua-
rete, che per Abramo
s'intēde l'eterno riposo
del Cielo: Quindi è,
che il mendico Laza-
ro, posciache si parti-
da questa vita, per ri-
posare nell'eterna, di-
cessi esser stato riccuu-
to nel seno d'Abramo,
e per Dauide, che visse
in continue peregrina-

tioni, guerre, e trauagli
s'intendono le pene, e
martirij de' Martiri sof
ferti per il suo Signore
in questo mondo, hora
bêche ad Abramotoc-
casse il primo luogo,
niètedimeno acciò ve-
dessimo, che i Martiri
non possono esser figli
della quiete del Cielo,
se prima non haueran-
no passato per il marti-
rio; per tanto si pose
doppo, come successe à
Christo, che per ripo-
sare nell'altra vita fù
mestiere fosse martiri-
zato in questa, prima
figlio di Dauide, e po-
scia d'Abramo. Gu-
state le parole di Paolo
di Palaccio. *Quia sa-
cra Scriptura docet fi-
num Abrahe esse locum
refrigerij. & quieris, in-
nuis Dominus, ut filius
sit Abrahe quietis, prius
fuisse filius Dauid angu-
stij, & laboribus preßsi,
igitur prius fuit filius*

Paulus
de Palac-
ibi.

*laboris, & arummarum,
sed tandem gaudij, &
Regni.*

*Hic est verè Mar-
tyr, &c.* Ma che di-
rai ò N. s'io ti faceßsi
vedere, che le prero-
gatiue di questo gran
Santo, soprauanzano
quelle de gli Aposto-
li, come Apostoli so-
lo, e non Martiri, ò
Padre questo si crede-
rebbe, quando voi pro-
uaste, che le glorie del
Martirio fossero mag-
giori di quelle dell'A-
postolato, attenti alla
pruoua, il Padre S. Gio-
uanni Grisostomo nel-
l'oratione, qual fa de
*Inferni descensu, & la-
trone*, considerando la
suentura dell'Apostolo
S. Pietro, nel rinnegare,
qual fece; del suo dol-
cissimo Maestro Chri-
sto, e della grā vettura,
del buon ladrone, qual
hebbe nella Croce in
confessar lo per suo Si-

S. Gio.
Grisosto.
orat. de
infern.
descen.
& laur.

gnore, e Redétore, dice queste gran parole *Pe- trus, qui clauis Regni acceperat cū gloria Regem in Cruce actum videret, abiectis clauibus se coniecit in fugam, at latro Caelorum referans ianuam, clauis ipse rapuit Paradisi*. Quelle chiaui, dice il Padre S. Gio. Grisostomo, quali l'Apostolo S. Pietro si gettò via, quādo vide condannato il suo Signore, & egli si pose in fuga, furono ritrouate, e rubbate dal buō ladrone, *At latro Caelorum referans ianuam clauis ipse rapuit Paradisi*.

Certo, che queste parole ricercano grandissima attétione, poiché à prima vista non si può hauere la midolla del proprio senso, da che io non ritrouo, che mentre Christo diuersaua il sangue in Cro-

ce, S. Pietro si ponesse à fuggire, ne che gettasse via le chiaui del Paradiso. Ah certo, che meglio non poteua dire al nostro proposito il Padre S. Gio. Grisostomo, per certificarci, che le glorie del Martirio, sono maggiori di quelle del semplice Apostolo; e voleua dire Grisostomo, quando San Pietro fù assallito da quella Donnicciuola, e per non morire con il suo caro Maestro il renegò, giurando di non conoscerlo, all'hora fuggì dalla Croce, e dal Martirio, all'hora si gettò via le chiaui del Paradiso, perche hauendo già con quella honorata occasione le Porte del Paradiso aperte, e spalancate, per causa del suo peccato, & in pena di quello li fù per vn pezzo serrato il Cielo, le qua-

li chiaui furono ritro-
uate dal buon ladrone,
perche non solo, non
fuggì dal Martirio, ma
di più cō prôtezza d'a-
nimo abbracciò la Cro-
ce, e morì col suo Signo-
re, sì che come martire
il buon Ladrone fece
restar à dietro Pietro,
come Apostolo solo,
ed egli entrò primiero
al Paradiso, e Pietro as-
pettò anni, ed anni.
Sentire il Padre Xme-
nes *de verbo crucis*, co-
me egregiamente lo di-
ce. *Nil mirum si latro
in cruce pendens ianuā
Paradisī reſerans, cla-
ues ipſe rapuit Paradi-
ſi, cū dicat Eccleſia Re-
gnum cœlorum vim pa-
titur, & violenti rapiūt
illud. & hoc maximè,
quia Petrus, qui clau-
es Regni acceperat, cū glo-
ria Regem in cruce actū
videret, abiectis clau-
ibus ſe coniecit in fugā.
Hic eſt verè Martyr.*

Xme. de
verb. cru.

*qui pro Chriſti nomine,
ſanguinē ſuū fudit. Ma*
quāto hò detto ſia per
niente, auanziamoci à
coſe maggiori. Sono sì
rare le pompe di que-
ſto gran Martire, che
inuidiādole l'iſteſſo Id-
dio n'hebbe gelofia par-
ticolare, ne mai ſi quie-
tò, ſin tanto, che dell'i-
ſteſſe glorie ſi veſtì, del
l'iſteſſe pōpe s'amman-
tò, e gli iſteſſi honori s'-
indolſò. Nella ſacrata
Genefi al capitolo fe-
ſto. Venne Iddio alla
creatione del mōdo, in
cui creò tante sì belle, e
vaghe creature, e di tut-
te ſe ne compiacque, ne
guſtò, e sì rallegrò, ſolo
di vna ſi pēti, e fù dell'i-
huomo, poiche non po-
tendofi dar pace di ha-
uerlo creato, cominciò
à gridare, chimè, che co-
ſa hò fatto, chime, che
ne ſono pentito, e do-
lente, *1 ænitet me ſe-
ciſſe hominem.*

Gen. 6.

Sant. Cad.

E

Di.

Disimpegnamoci di gratia, o letterati, da questa gran scrittura: come è possibile, che Iddio si pentisse d'hauer creato l'huomo, *Penitet me fecisse hominem?* forsi che nell'huomo non campeggiaua il fourano braccio di Dio, quanto che nell'altre creature? forsi, che l'huomo non era mostra della diuina onnipossanza, quãto, che gli altri? Forfi, che nell'huomo non lampeggiaua la bella imagine delle trè persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo? certo sì: come dunque si pente d'hauerlo creato? *Penitet me fecisse hominem.* Ah gloriosamète, acciò vediamo le pompe, e glorie di questo gran Martire Santo N. che sono tali, che l'istesso Iddio le inuidiaua, ne mai si quietò fin tanto, che

le pöpe dell'istesso Martirio si vestì, adossò, & ammantò. Fù creatura perfettissima l'huomo, e pure Iddio si pentì hauerlo creato, perche leggete il Padre S. Agostino, nel libro, ch'egli fa *de Pastoribus*, e ritrouarete, che quãdo Iddio hebbe creato l'huomo, lo vidde di là à poco sottoposto alle passioni, a' dolori, al Martirio, alla Croce, alli flagelli, ah, che cōsiderando di questi le glorie, e ch'egli, come Dio, non poteua partecipare, essendo egli impassibile, & immortale, sentì vn dolore sì grande, che gridò, *Penitet me fecisse hominem.* Ah ch'io inuidio quest'huomo, ne posso quietarmi, ne mi quietarò mai, fin tanto, ch'io non mi facci huomo, che così humanato sottoporro anco la mia humanità

alli

S. Agost.
lib. de pas-
sionib.

alli flagelli, alla passione, all'ichiòdi, alla Croce, al martirio, & alla morte, e così partecipando del Martirio le glorie, farò contento, e così fù. Vdite le parole del Padre Sant'Agostino nell'accennato libro, *Unicus ille de Patris substantia natus aqualis Patri in forma Dei Verbum, per quem facta sunt omnia, vidēs, quia non habebat, unde flagellaretur, ad hoc carum indutus est, ut sine flagello non esset*, che ne dire? poteua egli dir meglio? Signori nò.

Illic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit. E' sì diuino il Martirio di questo gran Martire Santo N. che noi tutti dobbiamo, come cosa sacra venerarlo, & adorarlo. Nella sacra Genesi, al capitolo 16. Consideraua il Patriarca I-

saac partirsi dal suo paese, e portarsi nell'Egitto, li apparue Iddio, e gli disse, Isac, auverti, io nò voglio, che tu vada nell'Egitto à modo alcuno, *ne descendas in Aegyptum.*

Gen. 16.

Sudono in questo li Sati Padri à cercare la causa, per la quale Iddio non vuole, che il Patriarca Isac andasse nell'Egitto, Paese tanto bello, grasso, & opulente, mentre in esso vi lasciò andare vn Mosè, vn Abramo, vn Giacob, vn Giosèppe, et àti, e tanti altri Patriarchi, e Santi dell'antica legge, che importaua à Iddio, che Isac andasse nell'Egitto? Ah bene per insinuarci le prerogative di questo grà Martire Santo N. che per mezo del Martirio diuenne cosa sacra, degna di veneratione, & adoratione. Permesse

Iddio, che gli altri Patriarchi andassero nell'Egitto, e non Isac, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che l'Egitto à quel tempo era vn paese di peccatori Idolatri, profani, e barbari; Isac era stato cōsecrato nel Mōte, all'hora quando dal suo desiderio, e da quello di suo Padre fù offerto alla morte. Hora dice Iddio, io non voglio, che cosa sacra vadi frà profani, & Idolatri, ma resti nella terra di promissione, terra Santa, e Benedetta, doue resti venerato, & adorato: chi lo dice? il Lirano sopra l'istesso passo della Genesi: ecco le sue parole. *Noluit Dominus, quod descenderet in Aegyptum, quia Isac fuerat Domino cōsecratus, quando fuerat oblatus in monte, & ideo non erat decens, quod exiret*

Liraibi.

terram promissionis. Oh mio Dio, se il Martirio solo di desiderio consecrò Isac, che dobbiamo dire del Martirio di S. N. vero, e reale?

Hic est verè Martyr, &c. Vdite ancora questo concetto, e finisco. Che vi pensate voi facesse questo gran Martire, mentre egli patiuua per il suo Dio? dite pure, e direte bene, ch'egli andaua con le cordicelle delle proprie viscere, e con il cinabro roseggiante del proprio sangue, delineando il calice del fido con linea retta, per cui egli hauesse à portarsi diametralmente al Paradiso, all'eterna gloria, che così ci lasciò registrato il Padre Santo Effrem Sciro *Preces, Vigilie, & tormenta ipse sunt via, quæ in Cælum ducunt.* Mà protuiamolo noi con vna scrittura bellissima. Parlando lo

*S. Eff. de
alys Bea.*

Spi-

Chiesa
Santa.

Spirito santo per bocca di sua diletta Sposa, Chiesa Santa, di questo gran Martire S. N. & in persona sua d'ogni altro, dice, che Iddio lo condusse, e menò per sentieri dritti, e vie dritte à vedere il bel regno del Paradiso. *In sum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei.*

Terminiamo noi hora le difficoltà, che vuol dire lo Spirito sàto dice, che Iddio lo condusse per vie dritte al Paradiso? che importaua egli dicesse *per vias rectas*? bastaua dicesse che Iddio l'hauua condotto al Cielo, senza spiegare le contrade, per quali l'hauua fatto passare, e che quelle fossero dritte, o torte poco importaua, pur, che fosse arriuato à godere quel sommo bene. Ah degnamente acciò

vediate, che mentre il Martire S. N. diluuiaua le viscere, e spargeua il sangue per il suo Signore, faceua di quelle tante funi, e cordicelle, che tinte nel cinabro del proprio sàgue, li delineauano la strada del Cielo, la via del Paradiso. Potenu lo Spirito Santo tacere quel *per vias rectas*, e pure il pose, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che la gloria del Paradiso viene figurata ad vn altissimo monte, *Altissimum posuisti refugium suum*, disse il Serenissimo Rè Dauid, & altroue *Mōs domus Domini in vertice mōtium: Gloria Paradisi*, dice Ruberto Abbate, *Est Mons in vertice montium*: hora imaginatui di vedere vn altissimo, erto, e scosceso mōte, e che voi vogliate salire alla cima

Pl. 90.

Rubert.
Abb. ibi.

di quello, se voi volete andarui: à bell'aggio, che fatte, salite per vie storte, per sentieri giranti, e così allegerite l'affanno della fatica; mà se andate per strada dritta, e non storta, ò che fatica, ò che affanno, ò che stento: hora dicendo lo Spirito Santo, *Iustum deduxit Dominus per vias rectas*, tanto era quanto, che dicesse per stenti, per creppacori, per tra-uaglio, per doleri, per Martirio, e per la morte stessa. San Cirillo lo dice pur bene sopra l'istesso passo. *Quod dicit deduxit eum per vias rectas, significatur quod post multos labores, quibus vocati vehementer sudabunt, tandem cum Domino recumbent*; abbracciamo noi dunque con tutto il cuore questa santissima Croce, se vogliamo partici-

pare le glorie pompose, e le pompe gloriose di questo grã Campione, e mentre iorispиро, cruciate voile vostre borse con vna buona elemosina per vna pouera famiglia, la qual si troua in grãdissima neccessità.

P A R T E II.

Hic est verè Martyr qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit. Glorie sì rare sono quelle del Martirio, che in tanto questo Christo si stima d'honore degno, e di gloria meriteuole, in quanto li Martiri fanno corona, e corteggio, e senza di loro si reputa in vn certo modo incapace di Maestà, di Trono, scettro, e corona. In S. Matteo al capitolo vigesimonono interrogato vna volta Christo da suoi Disce-

S. Cirillo
ibid.

poli,

Mat. 19

poli, che premio haue-
rebbe dato à quelli ,
quali arditamente ab-
bandonando le di loro
case, facoltà, parenti, &
amici, s'erano posti à
seguitarlo ; li rispose,
che quando egli si fa-
rebbe posto à sedere al-
la destra di Dio Padre
colà sù nel Trono del
Paradiso, loro ancora
si farebbero posti à se-
dere cò esso lui per giu-
dicare il mondo tutto,
*Cum sederit Filius ho-
minis, in sede Maiesta-
tis sue, sedebitis, & vos
super sedes duodecim,
iudicantes duodecim tri-
bus Israel.*

Ritorniamo noi ho-
ra alle difficoltà. com'è
possibile, che Christo
parli in tempo futuro?
cum sederis, e non par-
li in tempo presente?
Forse, che Christo Fi-
glio di Dio, non sede
attu il niente alla destra
di Dio Padre? e sem-

pre li hà seduto? Non
si sà, che di lui parlan-
do il Serenissimo Rè
Daide tanti anni in-
nanzi alla sua venut^a
haueua di già detto,
*Dixit Dominus Domi-
no meo, sede à dextris
meis*; e l'Euangelista S.
Matteo soggiunse, *As-
sumptus in Cælo sedet à
dextris Dei*. Come dun-
que dice egli stesso, *cum
sederis filius hominis*?
Ah! fiericamente ac-
ciò vediamo, quali fia-
no di questo gran Mar-
tire le pompe, e glorie,
che intanto Christo si
reputa pieno di Mae-
stà, honore, Regno, in-
quanto hà la corona, &
il corteggio de' Marti-
ri, e senza di loro pare
se ne repusi indegno, &
incapace. Sedè sem-
pre Christo alla destra
del Paradiso, e pure
dissè, *cum sederis*, per-
che leggete il sacro Te-
sto, e ritrouarete, che

P/109.

qua-

quando Christo disse queste parole à gli Apostoli suoi Martiri, e Discipoli, nel Cielo, non vi era per ancora salito Martire alcuno, e però Christo vedendo, che non vi era Martire alcuno, che potesse coronarlo, cortegiarlo, e far pōppeggiare il suo Trono, Regno, e scettro, nō sedeva nel suo Regno, mà stava in piedi; che però così il vidde il Martire San Steffano, *Vidit celos apertos, & Iesum stantem*, e però disse benissimo, *Cum sederit filius hominis in maiestate sua*, cioè quando voi, o miei cari Martiri sarete saliti al Cielo, all'hora io mi porrò à sedere, *Cū sederis*, perche hauerò quanto mi farà bisogno per il mio Trono, e sede Reale. Santite il Padre San Bernardo, come lo dice bene nelle sue de-

clamationi. *An magis audebimus dicere, & ipsum adhuc stare quodammodo, ut potè cuius nec dum sedes consumpta videretur, nec dum pedibus eius scabello supposito, quod à Patre promissum est. Non quod illi plenitudini quidpiam desit, sed quod membra caput expectet. Audeat hoc restari, qui meruit intueri.*

Padri scritturali eccone la pratica nell'istesso Christo, e nelle sue stesse parole dette per bocca dell'Euāgelista S. Matteo al capitolo ottauo. All'hora quando volendo inanimire li suoi Martiri à spargere il sangue per suo amore, à quelli rivolto le disse, *Filius hominis non habet, ubi reclinare caput*, animo, o miei Martiri, che quel Dio, per il quale voi diluuiate le viscere, muo-

S. Bern.
inde clā.

Act. Ap.
cap. 7.

Mat. 8.

re tanto povero, che nō
hà, oue possi posare il
suo capo, *Filius homi-
nis non habet, ubi reclī-
nare caput.*

Cant. 4.

Entriamo noi hora
à difendere il nostro
Christo. Com'è possi-
bile egli dica; che non
haueua pure vn tātino
di che, sopra il quale po-
tessi riposare il suo ca-
po, *Ubi reclīnare caput
non habet.* Non si sà,
ch'egli di se stesso disse,

Mat. 19.

*In me sunt opes super-
ba, & diuitia multa.*
Non si sà, ch'egli del
cambio fatto al banco,
& all'errario delle sue
facoltà promette cen to
per vno, e mille per cē-
to. *Centuplum accipie-
tis.* Non si sà, che di lui
canta Chiesa Santa;

Mat. 19.

*Rex Regum, & Domi-
nus dominantium.* Non
si sà in somma, ch'egli
è Padrone di tutto il
Mondo, e di quanto in
esso si contenghi. *Mea*

Psal. 49.

*sunt fera si uarum, In
mēta in mōtibz, & bō-
nes, vniuersa in super, et
pecora cāpi;* Come dun-
que dice, *Non habet, v-
bi reclīnare caput?* Ah
spiritosamente, acciò
confessiamo le glorie di
questo gran Martire S.
N. che sono tali, che
Christo senza di quelle
si giudica puerissimo,
& incapace di scettro,
Regno, e corona. Fù
sempre il Figlio di Dio
ricchissimo, e pure dis-
se, *Non habet, ubi reclī-
nare caput,* perche leg-
gete il Testamento nuo-
uo, e ritrouarete, che
mētre christo disse que-
ste parole, nella legge
nuoua, non vi era per
ancora chi hauesse, per
amor di Dio, sparso il
sangue. Ah che Chri-
sto vedendo i rubbini
pretiosi de' Martiri, la
porpora del Martirio
non vi era, per laureare
il suo riposo, il suo Tro-

S. Ber n.
ser. 5. a.
Omni Sa-
lus.

no, e Maestà, però disse *Filius hominis non habet, ubi reclinare caput.* San Bernardo vuol esser lui il malevadore di questa difficoltà, nel Sermone quinto, ch'egli fa di tutti i Santi; *Pudeat sectari gloriam membra, quibus caput suum tam ingloriū exhibetur.* Et il Padre S. Gerolamo lo dimostrò più chiaro, parlādo ad Eledodoro, dicendo, *Filius hominis non habet, ubi caput suum reclinat, & tu amplexus porticus, & ingentia scētorum spatia metiris.*

Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit. Potrei, se volessi far pōpa del mio dire dirui, che il Martirio sia la perfettione di tutte le virtù, e l'ultima pēnellaggiata, che diede l'istesso Christo al gran quadro dell'attioni he-

roiche, e peregrine, però volendo egli cōchiudere tutte le virtù, e perfettioni Christiane in otto beatitudini, nel l'ultima suggellò con il Martirio, come quello, che è il suggello di tutte le virtù. *Beati estis cū malè dixerint vobis homines, et persecuti vos fuerint, & dixerint omne malū aduersum vos, mentientes propter me, gaudete, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis.* Tralascio, che il Martirio sia vn Battesimo real, per cui aspergendosi i nostri cuori, purifichiamo l'anime nostre per consacrarle sù l'altare del Paradiso, al Monarca Eterno, al Re de Regi, al grand'Iddio, che così il chiamò il Padre S. Agostino nel libro *De Ciuitate Dei* al cap. nono, e nel libro *De unico baptisimo: idē operatur* (di-

Matt. 5

S. Agost.
de Ciuit.
Dei c. 44.

S. Cipria.
Epist. 17.
in Psal.
115.

ce Agostino) *Martyriū in Martyre, quod Baptismus in baptizato*. Passo sotto silentio, che il Martirio sia il sborso reale, con cui à prezzo di sangue i Martiri si comprano il Paradiso, che così l'appellò San Cipriano nell'Epistola decimasettima esponendo le parole del Serenissimo Rè Dauid Salmo 115. *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*. Onde diceua egli, *Pretiosa mors, qua emit immortalitatem, pretio sui corporis, qua accepit coronam de consumatione virtutis*; Lascio à bell'aggio di più prode dicatore, che il Martirio sia l'Eccesso di Carità, mentre questo ci fa spreggiare la propria vita, da noi amata, che per conseruarla daremmo, quanto habbiamo, e pure il Martirio fa,

che il Martire la sbaragli per amor del suo Signore: Onde di lui dice Chiesa Santa. *Ille est, qui contempsit vitam mundi, & peruenit ad celestia Regna*. Mà voglio dirui solo questo: è di tãta eccellenza il Martirio, che gli Angioli del Paradiso, non hanno altro, che inuidiare in noi, che il Martirio, quando essi pensano, che sono priui di queste grandezze, di non poter spargere il sangue per amor del suo Signore, quasi si disperano, si affliggono inconsolabilmente. In Esaia al capitolo decimo settimo vidde egli il Figlio di Dio, che affisso ad vn duro legno, se ne stava morendo, il riscatto del genere humano, e vidde vna moltitudine d'Angioli, che à luci aperte piangeuano anco amaramente. An-

Isai. 13.

geli pacis flebāt amare.

Finisco io hora le difficoltà. Qual vi credete voi fosse la causa, che alla morte di Christo gli Angioli piangessero? sò, che mi direte, e direte bene, Padre, per vedere la crudeltà Hebraica, che vsauano quei cani contro il suo Signore. Brauo, mà se gli Angioli sapeuano benissimo, che *Non fit remissio sine sanguinis effusione*, che non si poteua riscattare il Módo senza il spargimēto del sangue, del suo Signore, à che fine lagnarfi, e lagrimare? Ah spiritosamente, acciò vediate del Martirio, di questo gran Martire N.le glorie, e pompe, che si rendeuano sì pregiabili, che gli istessi Angioli inuidiandole, le sospirauano, e lagrimauano. Sapeuano, non è dubbio gli Angioli, che

doueua morire il loro Signore, e pure pianfero perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che prima gli Angioli piangessero, haueuano di già veduto il mio GIESV' inondante nel gran mare del suo sangue, che attualmente prendendo il Martirio, spargeua le viscere, *Vi dimus eum, & non erat affectus in eo*: Ah, che essi inuidiando le pompe dal Martirio, non potero trattenere loro stessi, che non le piangessero, e sospirassero, però *Amare flebant*. Vedite il Padre Anadac nel sermone secondo *De dignitate Martyrū. Nil mirum si Angeli Pacis amare flebant, qui belli sormentis, Martyrjque donis carebant, et Martyrum laudes consequi non poterant*. Ah, Ah, mio GIESV', sì, sì, che con ragione dicesti

Pa. Ana.
Scr. 2 da
tign. Ma.

à quel-

Mat. 26.

à quelle spèssierate dom-
ne, che piangeuano la
vostra andata al Mar-
tìrio, che lagrimassero i
loro falli, e nō le vostre
pompe, *Flete super vos,
& filios vestros.*

Oh mio Dio, chi po-
trà vnqua mai narrare
il giubilo, l'allegrezza,
& il contento, con il
quale il Martire Santo
N. diluuiava il sangue,
spargeua le viscere, tri-
buttava il cuore? Ah,
ch'al pensare solo, qual
egli faceua, che dopò il
lagrimoso verno del pa-
tire, il nuuoloso Cielo
del Martìrio, egli haue-
rebbe goduto la pri-
mauera della gloria, il
sereno della vita eter-
na; questo sol pensiero
li mitigaua le pene, li
alleggeriua il dolore, li
temperaua l'affanno, e
li raddolciua ogni di-
faggio. Scriue Plinio
nel libro secondo delle
Historie naturali, al ca.

Plin. lib.
2. Hister.
natu. c. 8.

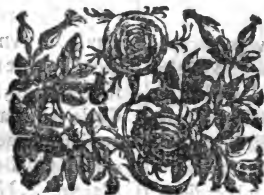
ottauo, che l'Orso è
di questa proprietà,
che quādo vede il tem-
po nuuoloso, all'hora
fà festa, e scherza affie-
me cō i suoi compagni,
e questo fà, dicono i na-
turali, perche egli sà,
che dopò il tēpo nuuo-
loso verrà il sereno.
Quindi è, che vn bel
Spirito, ritrouandosi in
molti trauagli, per di-
mostrare al mondo, co-
me speraua vn giorno
uscirne, se ne serui per
corpo d'impresa, dipin-
gendo in vn quadro
dua Orsi, che trà di loro
scherzauano, mentre il
Cielo era nuuoloso, e vi
aggionse il motto, *se-
nabit*, Così faceua il
Martire S. N. poiche
quanto più diluuiava il
sangue, tanto più gioi-
ua, quanto più sparge-
ua le viscere, tanto più
brillaua, quanto più li
squarciauano le carni,
tanto più festeggiaua,

quan-

quanto più tributtava
il cuore, tanto più go-
deua. Vdite il Padre
S.Gio.Grisostomo nel-
l'Homilia prima sopra
il primo capitolo della
seconda lettera di San
Paolo, scritta à Corin-
ti; *Cū uideret quasi ni-
uis cumulos tērationum
quotidie ingruentes, non*

*aliter, quam si in medi
Paradis vixisset, ita gau-
debat, gēstiebatque.* Con-
siderate voi queste glo-
rie, incastratele nel gio-
iello del vostro cuore,
per disporui al godi-
mento delle sue pompe
collà sù in Cielo, quali
Dio vi conceda, siate
benedetti.

S. Ioan.
Gris.H o
sup. ca. I
epist. 2. ad
Corin.





IL PONTIFICATO

SERMONE TERZO

PER LA FESTA DI QVAL
si voglia Pontefice.

*Dum esset Summus Pontifex; terrena non
metuit, sed ad cœlestia Regna gloriosus
migravit.*

Canta hoggi Santa Chiesa in honore del
glorioso Pontefice Santo N. Papa.

RA i regi-
strati più gra-
tiosi, frà le
storie più de-
gne, frà i casi più confi-
derabili, e frà i successi
più ammirabili, che ne
gli Annali Pōtifceij re-
gistrati siano, vno par-
mi di tutti porti la pal-
ma, e la corona, e fu

quello, che successe à S.
Siluestro Papa. Scrive
Ruperto Abbate, che
nella donatione, qual
fece Constantino Ma-
gno alla Chiesa, fece
anco vn decreto Impe-
riale, nel quale determi-
nò, e concesse, che la di
lui Imperial corona, di
gemme pretiose intrec-

ciatay.

ciata, d'oro purissimo fabricata, si portasse al sommo Pōtesfice, acciò egli se la ponesse sopra del capo, e lui, e suoi successori la portassero per sempre à lode d'Id dio, & à honore di San Pietro: la quale però il sommo Pontefice non volle mai porsi in testa, ne per quante istanze le facesse l'Imperatore, non fù mai possibile, che per vna sol volta se la ponesse in capo. *De-creuimus quidē, & hoc, ut idem venerabilis Pa-ter Siluester sūmus Pon-tifex, vel eius successo-res omnes Pōtifices Dia-demate, videlicet coro-na, quam ex capite no-stro illi concessimus ex auro purissimo, & gem-mis pretiosis, usi debeāt, & eorum capus ad lau-dem Dei, & Domini no-stri, pro honore Beati Pe-tri Apostoli gestare. Ip-se verē Beatissimus Pa-*

pa super coronam cleri-catus, omnino ipsa ex auro non est passus usi corona.

Questo è quel passo, che mi martiriza l'intel letto, e mi passa l'ani-ma, vorrei mi diceste la causa, per la quale il Santo Pontefice Silue-stro non volle mai por-si sul capo la detta Co-rona d'oro purissimo, e di gemme pretiose fa-bricata? Potrei far pō-pa del mio dire cō tes-serui ammontata fara-gine d'opinioni, quali tutte sciogliono il dub-bio per eccellenza, mà al mio proposito diro-vi, che questo fece il Sā-to Pontefice, per dimo-strarci le pompe, e glo-rie di questo gran Pon-tesfice Santo N. quali erano tali, che sopra-uanzauano l'Imperia-li, superando la dignità Pōtificia, la regia Mae-stà di questo Mondo, e

*Rob. Ab.
lib. 2. in
Ioan. 3.*

se

se San Siluestro sopra la Pontifical Corona, posto hauesse l'Imperiale di Cōstantino, hauerebbe abbassata l'autorità Pontificia all'Imperiale, la dignità del Pontificato alla Regia Maestà, il che assai inconueniente li parue, quasi che con mutole parole dir volesse, come chi portasse sul capo vna Corona d'oro, riceuerebbe per affronto, se gli si ponesse di sopra vna di piombo: così oltraggiata rimarrebbe la Pontificia autorità, se sopra l'aurea Corona del Pontificato si ponesse la plūbea dell'Imperiale maestà. Vdite il Padre S. Ambrosio, che mi disimpegna del dubbio angelicamente. *Siregū fulgori compares, & Principū diademati, longē erit, quasi plūbi metallum ad auri fulgore*

S. Amb.
de Sac.
dign. c. 2.

compares; Quippē cum videas Regum colla, & Principum submissi genibus Sacerdotum. E questo è quello, che dimostrerouì io hoggi. Da Capo.

Dum esset summus Pontifex. Che le grandezze del Pontificato soprauanzino l'Imperiali, & il titolo Pontificale sia di più del titolo Regio, ne sono colmati i Volumi tãto Sacri, che profani. Mā vna scrittura vedo affacciarmi in S. Giouanni al decimoottauo mirabilissima. Registra egli il tagliamento dell'orecchio, qual fece l'Apostolo S. Pietro primo Pontefice di Chiesa Santa à Malco, & doue gli altri Euangelisti passano sotto silentio il nome di questo Malco, egli à lettere aperte lo scriue, *Erāt autem nomen seruo Malcus.*

Ioan. 18.

Sant. Cad.

G

Fa-

Fauoritemi voi hora di sottigliarui in questa scrittura . Che necessit  vi fu, che S. Giovanni scriuesse il nome di questo ferito ? non poteua egli passarla sotto silenzio, come fatto haueuano gli altri Euangelisti, perche voler in questo dimostrar si pi  saui  de gli altri? Ah brauo, per farui vedere di questo gr  Pontefice Santo N. e del Pontificato le pompe, e glorie, che sono tali, che soprauanzano le Regie, & Imperiali . Poteua San Giovanni tacere il nome di questo seruo, e pure il scrisse , perche leggete il Gianfenio, & il Tostato, e ritrouarete , che questa parola *Malcus* nel Latino n  vuol dir altro, che *Rex*, e tanto   a dire Malco, che R : Hora haueua S. Giovanni detto, che questo

Malco era seruo del P tefice, *Percussit Pontificis seruum*, li specifichi il suo nome (dice S. Giovanni) cio  *Malcus*, *id est Rex*, R , seruo del P tefice, e veda il mondo, che la Maest  Regia   serua della Pontificia . f  grandeggiare il pensiero il Padre Anadac nel sermone terzo de *Pontificis dignitate* in queste belle parole . *Quod Malcum, id est Regem nominat, hoc maluit, ut Pontificis dignitatem habeas, quae Reges seruos, & Principes subditos habet*. Ah pensiero santo, pensiero celeste .

Dum esset summus Pontifex. Eccone Signori vna pratica di scrittura in S. Luca al primo capitolo. Venne al mondo Christo Signor nostro, e desideroso si diuolga e la sua nascita, sped  vna Stel-

Padr. A.
nadac.
serm. 3.
de Pont.
dignit.

Luc. 1.

la ad auisare i Magi d' Oriente, che venissero ad adorarlo, quali vedutela si posero in sua compagnia, e vennero con essa lei al Prespe, *Et Stella antecedebat eos, donec venirent ad locum, ubi Puer erat.* Hauendosi poi à ripartire questi Magi, per ritornarsene alle loro case, non più vna Stella, mà vn'Angiolo vène à condurli, *Et responso accepto ab Angelo per aliam viam reuersi sunt in regionem suam.*

Luc. 1.

Entra quà il Padre San Giouanni Grisostomo nell'homilia settima sopra S. Matteo, & addimāda la causa, per la quale nel venire di questi Magi, li condusse vna Stella, e nel ritorno vn'Angiolo. Perche non vna Stella nel ritorno, come nella venuta? ò vn'Angiolo nella venuta, come nel

ritorno? Ah spiritosamente, acciò si veda, che la dignità Pontificia supera l'Imperiale, & l'autorità Pontificale, il titolo Regio. Potteua venire vna Stella al ritorno, come nella venuta, e pure venne vn'Angiolo, perche dicono i Santi Padri, che quando vennero questi Magi, vennero Rè, mà non però Pōtēfici, e però Christo disse, basta vna Stella sola li conduca, *Stella antecedebat eos*, mà nel ritorno erano Sacerdoti, e Pontefici, poiche à pena si posero prostesi in terra à' piedi di Christo, che Christo li consecrò Sacerdoti Pontefici, e però non più vna Stella, mà vn'Angiolo vada à feruirli per guida, e dalla differenza, qual'è trà vna Stella, & vn'Angiolo, vedassi, qual sia la differēza trà

S. Gio.
Grisof. 1.
mil. 7. in
Matt.

la dignità Pontificia dalla Regia, sentite le parole del Padre San Giouanni Grisostomo. *Non Stella, sed Angelus eos suscipit, quia adorando Sacerdotes Pontifices facti sunt.* Ah Grisostomo veramēte bocca d'oro al mio proposito.

Dum esset summus Pontifex. Nuouo pensiero vedo apportarmi per proua del nostro affon- to nel Leuitico al quarto, tanto degno, che non si può dire di più. Chiamia Iddio il Cronista Mosè; e gli ordina, che se il sommo Sacerdote, qual era il Pontefice di quel tempo, fosse per fragilità humana caduto in peccato, non per questo voleua egli rendersi implacabile, mà che per placarlo li offerisce vn vitello, che l'ha uerebbe accettato in scancellamento del suo

fallo; Mà se il Principe haueffe anch'egli peccato li offerisse vn' Agnel- lino, ò vn Capretto. *Si Sacerdos peccauerit, offerat vitulū pro peccato, si Princeps peccauerit, offerat hircum pro peccato.*

Leu. c. 4.

Padri Teologi, quà fa di mestieri della vostra Teologia: qual vi credete voi fosse la ca- gione, per la quale peccando il Pontefice vo- lesse Iddio li offerisse vn vitello, e peccando il Principe li sacrificasse solo vn' Agnellino? non era questo tanto pecca- to in vno, che nell'al- tro? certo sì, perche di- que questa differenza di sacrificio? Ah bene per auisare i Regi, Im- peratori, e Principi del mondo, che la di loro dignità al paraggio del la Pōtificia è nulla, vn niente. Peccauano tātò il Pontefice, quanto il

Prin-

Principe errando, e pure li differentio Iddio nel sacrificio, perche leggete i sacri Canoni, e ritrouarete, che quando più vno è in dignità maggiore collocato s'egli offende Iddio, tãto maggiore è il suo peccato, e però la pena deue anco esser maggiore, *Vt qualis sit culpa, ita & plagarum onus*, dice lo Spirito Santo. Hora perche la dignità Pontificia è maggiore della Regia, però peccado il Pontefice offerisca vn vitello, mà il Principe sacrifici vn' Agnellino solo, perche come in dignità minore del Ponteficato è assai. Nò vi credete, che sia mio capriccio, questo nò, perche è pèfiero del Padre Teodoretto sopra l'istesso passo, vditelo, *Vt ex nobiliori vittima maior Sacerdotis dignitas innotesceret*; Ah Sacerdo-

ti, Sacerdoti quanto do uete andar risguardati à offendere il vostro Iddio.

Dum esset summus Pontifex. Dignità tale è quella del Ponteficato, che in vn certo modo pare, che il Pōtefice sia vn Dio in terra. Padri Sacerdoti, voi sapete, che quãdo il Pontefice celebra la Messa, si volta al Poppo e dice, come anche dite voi, *Dominus vobiscum*, Iddio sia con essi voi, & gli astanti Prelati li rispondono, *Et cum Spiritu suo*, & assieme con il vostro Spirito.

Veramente confesso, che tutte le ceremonie Ecclesiastiche, come quelle, che sono determinate dal sōmo Pontefice, ispirato dallo Spirito Santo, sono Santissime, mà in questa parmi (e sia detto con ogni riuerenza)

Chiesa
Santa in
serm.

Teod. in
Lenit.

che

che Chiesa Santa non l'habbi ben ordinata, poiche quando li Pontifici istituirono il *Dominus vobiscum*, doueano ordinare se gli rispondesse, *Et etiam tecum*, e non *Et cum Spiritu tuo*, Perche tanto tiene necessità di Dio il Pontefice, quanto che il secolo, perche dunque, *Et cum Spiritu tuo* ? Ah sauamente, acciò tu veda, qual sia di questo Santo Pontefice S. N. la dignità, e grandezza: Sembraua più ragioneuole si rispondesse, *Et tecum*, e pure dicesti, *Et cum Spiritu tuo*, perche dice Chiesa Santa, il Pontefice per la dignità Pontificia è solleuato ad esser vn'altro Iddio in terra, à che fine dunque, mentre egli dice, *Dominus vobiscum*, rispondergli, *Et tecum*, s'egli è vn'altro Dio in terra? nò, nò, di-

casti, *Et cum spiritu tuo*. che così haueraffiogni bene, cioè il Spirito di Dio, e quello del Pontefice, e però tutti gli altri Sacerdoti come seguaci del Pontefice, dicono l'istesso, e se gli risponde il medesimo, S. Pietro Damiano autorizza lui il tutto, nel libro intitolato, *Dominus vobiscum*. *Notandum est quod non dicitur, tecum etiam, sed cum Spiritu tuo, ut totum, quod in officijs Ecclesiasticis geritur Spiritualiter, à Pontifice fieri perpendatur.*

Dum esset summus Pontifex. Padri scritturali, eccone la pratica nel capo de' Pontefici, in questo Christo: in S. Luca al capitolo primo, & in S. Matteo pure al primo capitolo. Si pone San Matteo à scriuere la Genealogia di Christo, e dice, ch'e-

S. Petr.
Dam. in
lib. Dom.
Vobis.

gli descendeua da Don-
ne triste, e ribalde, da
Huomini cattiuì, e sce-
lerati, da vn'Acab, da
vn Ieconia, da vna Bar
sabea, & altre, quali per
breuità tralascio. Tut-
to l'opposito leggo in
San Luca. Si pone an-
c'egli à scriuere la det-
ta Genealogia, mà pe-
rò solo di Donne San-
te, & huomini giustissi-
mi ragiona, ne di Don-
ne cattiuè, ne d'huomi-
ni scelerati parla, non
ne fa vna minima men-
tione.

Quà grandeggia la
difficoltà. Che vuol di-
re, che S^a Matteo scri-
ue, e buoni, e cattiuì, e
S. Luca solo de' buoni
faueila: Se tutti dua co-
me Cronochisti di Cri-
sto scriueuano l'istessa
Cronologia, perche nò
differo tutti dua l'istef-
so, perche differentiarfi
nel ragguaglio, mentre
l'hiistoria deue esser pu-

ra, e reale? Ah, ah, acciò
noi tocchiamo con le
mani, quali siano di
questo gran Pontefice
S. N. le prerogatiue, e
pompe, che sono tali,
che chi è solleuato al
Pontificato è ammesso
alle prerogatiue diui-
ne, quasi, che vn altro
Iddio in terra. Scriue-
uano tutti dua questi
Euangelisti l'istessa Ge-
nealogia di Christo, e
pure si differentiorono
nel modo perche legge-
te i Santi Padri, e ritro-
uarete, che S. Matteo
scriuendola parla di
Christo, come Salua-
tore, il quale per redi-
mere il Mondo, s'era a-
dossata la nostra spo-
glia mortale, li nostri
peccati, però non isde-
gnò far vedere, ch'egli
descendeua da parenti
peccatori, e peccatrici;
Onde diceua il Padre
San Gerolamo. *Notan-
dum in Genealogia Sal-*

*S Ger in
Mat. c.
8.*

Mat. 1.

Luc. 1.

Mat.

*natoris nullam assumi
sanctarum Mulierum;
sed illas tantum, quas
sacra scriptura repre-
hendit; ut qui propter
peccatores venerati, de
peccatoribus nascēs om-
nium peccata deleret.*

*Mà S. Luca pretende-
ua dimostrarlo Pontefice,
Assistens Pontifex
futurorum bonorū, che
egli fosse il sommo Sa-
cerdote, Tunc Sacerdos
in aeternum, secundum
ordinem Melchisedech.*

E perche il Pontefice,
il sōmo Sacerdote, co-
me tale è quasi vn'altro
Iddio in terra, purissi-
mo, e Santissimo, che
però Beatissimo Padre
si chiama; per tanto per
farlo vedere tale, non si
contetò solo di mostrar
ci la di lui purità, è fan-
tità, mà di più quelle
de' suoi progenitori,
tutti Santi, e puri. Vn
Pontefice vuole lui san-
tificare il pensiero, & è

il Padre Sant'Ambro-
gio. *Quocirca neque A-
cab, neque Ieconia, ne-
que Bersabeam, Vrie u-
xorem nominandam pu-
tauit, ut immaculatam
Pontificalis, seu Sacer-
dotalis seriē declararet.*
Ah mio Dio, se tali, e
tante sono le grandez-
ze del Pontefice, che
vuol dire, che nō si ho-
norano à pieno, ne si ri-
ueriscono à bastanza?

*Dum esset summus
Pontifex.* Dignità ta-
le è questa del sommo
Pontefice, che l'istesso
Iddio l'honora, e ri-
uerisce in tãto, che più
tosto Iddio si scorderà
dell'offese fatte à lui, co-
me Dio, che di quelle
si possino fare al Pon-
tefice, non potèdo sop-
portare à modo alcu-
no, che la Pontificia di-
gnità resti oltraggiata,
e vilipesa. in S. Giouan-
ni al capitolo decimo-
ottauo. Condussero

S. Amb.
ibid.

quei

quei Cani Hebrei il mio GIESV impregionato, incarcerato nelle mani de' Scribi, e Farisei, e non ostante in tutta la sua Passione, e morte l'ingiuriassero, batteffero, e flagellassero, niètemeno mai rispose vna minima parola; anzi che Isaia Profeta peruedèdo in Spirito i grand'oltraggij, che fare se gli doueuanò, disse, ch'egli farebbe stato mansueto, e come qual Agnello còdotto al macello, *Quasi*

Isac' 58.

Agnus, coram tondeute se obmutescet, & non aperiet os suum: In vna sola attione trouo io, che parlò, e fù all'hora, quãdo quel scelerato li diede quel schiaffo, quella guàciata, per cui facèdo risentimento disse. *Si malè loquutus sum, testimonium perhibe de malo, si benè, cur me cedis?* S'io hò

parlato male, chiamane testimonio, e fammi castigare, mà se non hò detto male, perche mi batti? *Si malè loquutus sum, testimonium perhibe de malo, si benè, cur me cedis?*

Ioan. 15.

Quà sia la forza della difficoltà. Qual vi credere voi sia stata la causa, che nell'altre ingiurie, battiture, & affronti Christo non si resentì, non rispose mai, e nella guàciata solo facesse tanto strepito, e rumore? Forfì, che la guanciata era più dolorosa de' flagelli, delle spine, de' sputi, e chiodi, questo nò anzi dico io, che d'ogni altra cosa doueua dolersi, fuorchè della guanciata: perche egli stesso dice, che noi suoi seguaci, quando ci viene dato vn schiaffo nella destra guancia, non solo non ne facciamo ri-

sentimento, mà di più li porgiamo la sinistra, *Prebe, & alteram*; Come dunque lui, che era la norma del nostro operare, il modello delle nostre attioni fà tutto il contrario? *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si benè, cur me cadis?* Ah heroicamente, acciò veda il S. Pontefice N. quali siano del Pontificato le glorie, e preggi, le grãdezze, & eccellèze, che Dio stesso le riuerisce, honora, e stima, è più tosto si risentirà dell'offese fatte alla dignità Pontificia, che delle sue proprie. Furono tutti dolorosi i patimèti di Christo, e pure solo della guanciata, e non delli altri si risentì, perche leggete il sacro Testo, e non ritrouarete mai, che in tutte le ingiurie, & affronti fatti dalli Hebrei à Chi-

sto vi fosse alcuno, che nominasse il Pontefice, e però Christo non si curò risentirsi; mà nella guanciata, che li disse quel seruo, *Sic respondes Pontifici?* quali che giudicar volesse Christo di poco rispetto portato al Pontefice; Ah, ah, che Christo, come quello, che l'honoraua, prezzaua, riueraua, e stimaua, non potè trattenere se stesso, che non rispondesse, acciò il mondo si disingannasse, ch'egli hauesse disonorato il Pontefice Caifas, benchè scelerato, e tristo. Ecco il Padre S. Cipriano libro quarto; epistola nona, che disfamareggia il tutto sopra modo. *Dominus in Euangelio, cum ei dictum esset sic respondes Pontifici, custodiens, & docens Pontificalem honorem seruari contra Pontificem nil dixit, sed*

S. Cipr.
lib. 4. ep.
9.

inno-

innocentiam suam tantummodo purgans respondis, si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si bene, cur me cadis.

Dum esset summus Pontifex. terrena non metuit. Padri scritturali eccone la pratica in vn'oratione, qual fà il Padre S. Giouani Damasceno nel libro secondo al capitolo ventesimo secondo parlando di quel gran Pontefice di Chiesa Santa S. Gregorio Magno, scrive egli, che ritrouandosi vna volta in casa sua San Gregorio Christo Signor nostro in forma di pellegrino, volendo egli pria di farlo sedere alla tauola, darli dell'acqua alle mani, Christo li disparue dagli occhi. *In cuius manibus, dum ipse aquam fundere vellet, conuersus vrceum accepit: sed*

repente enim in cuius manibus aquam infundere volebat, non inuenit. mà che successe? soggiunge l'istesso Padre S. Giouanni Damasceno, che la susseguente notte li apparue di nuouo Christo, e chiedendoli il Padre S. Gregorio la causa, per la quale egli se ne fosse ito il giorno innanti, li rispose, per non derogare alla di lui autorità Pontificia, quando voleua darli l'acqua alle mani attione da seruo, e non da padrone, come egli era in virtù del suo Pontificato. *Ne Pontificatus dignitatem offenderet,* lasciatemi riposare, e poi vederemo il rimanente.

P A R T E II.

D*um esset summus Pontifex.* Penso, che vi faranno molti

Ioan. Damasc. lib. 2. cap. 2.

di voi, quali diranno, che io in vece d'aggrandire le glorie di questo gran Pontefice, e del Pōtificato le pompe, l'hò più tosto ecclisfate, & oscurate: mà contentaui, ch'io mi ripigli, e vi prouì, che il Pōtificato rendi il Pontefice immortale, & eterno, e non ostante il Pontefice prattichi quà giù da noi in terra corporalmente, egli però è di già Cittadino del Paradiso collà sù in Cielo, e quei priuilegi, quali godono i Beati in patria, li gode anco il Papa in terra. Vn Principe purpurato S. Bonauentura è quello, che mi honora in questo punto. Scripendo egli sopra il Salmo ventesimo primo di Dauidе ofserua, che il Pontefice quādo celebra la Messa, tiene vna grandissima differenza da quel-

lo si faccino tutti li altri Sacerdoti, quali quādo si cōmunicano voltano le spalle al popolo, e dicono quelle sante parole, *Domine non sum dignus*: il Pontefice, per comunicarsi si volta con la faccia al popolo, & alla presenza di tutti si comunica, e prende il corpo, e sangue del Figlio di Dio: eccoui le parole di San Bonauentura. *Sūmus Pontifex sedens in Catedra versis se ad populum, & omnibus videntibus sumit corpus, & sanguinem Christi.*

Ritornate voi hora alle difficoltà, qual vi credete sia la causa, che il sommo Pontefice nel comunicarsi si volta con la faccia al popolo, e tutti li altri Sacerdoti li voltano le spalle. Se tanto nella Messa del Pontefice, quanto delli altri Sacerdoti si fa l'i-

S. Bona.
impr. 2.

stessa

stessa memoria della morte, e Passione di Christo, e Christo è morto vna sol volta, *Quod mortuus est peccato, mortuus est semel*, perche dūque egli volta la faccia, e gli altri le spalle? Ah misteriosamente, acciò vediamo, che la dignità Pontificia rende il Pōtesice im mortale, & eterno. Rap presentano, e gli vni, e gli altri l'istessa passione di Christo nella messa, e pure si differentiano nel pigliare del corpo, e sangue di Christo, perche douete sapere, che non ostante il Papa pellegrini quà giù da noi in terra, egli è però di già Cittadino del Paradiso in Cielo; che però si chiama con l'istesso nome, che si chiamano i Beati in Cielo Beatissimo Padre; Ah dice il Pontefice, acciò vediate, che

ancor'io per la dignità Pontificia sono altresì immortale, & eterno, come sono gli Angioli, e li Beati in Cielo, mirate, che dell'istesso cibo, ch'essi si cibano in Cielo, mi cibo ancor'io in terra: però per assicuraruene, mi riuolto à voi, e presentialmente à tutti prēdo il cibo de gli Angioli, *Panem Angelorum manducauit homo*. San Bonauentura, come quello, che hà mossa la pedina della difficoltà, vuole anco lui esser quello, che tolgia il scrupolo del dubbio; Sentitelo, *Elevat Sacerdos Christi corpus in altari, quasi dicat, ò fideles Christi, gaudete, & aspiciate, hac est enim celestis prabenda Angelorum, quam nobis transmittit largissimus Rex calorum, ut omni gratia, & benedictione repleamini. Summus tamē*

S. Bona.
in canone
Missæ.

*Pontifex istam omnibus
videntibus sumit, nam
etsi mortalis viator ap-
pareat, immortalitatis
tamen iura possidet, un-
de Beatissimus Pater di-
citur.* Che dite di que-
sto pēsiere, poteua egli
dir meglio?

*Dum esset summus
Pontifex.* Eccone Signo
rinuoua prattica in S.
Gregorio Nisseno so-
pra la vita di Mosè,
chiama Iddio Mosè, e
li ordinò, che prouedes-
se tutte le vesti, che fa-
ceuano di bisogno per
il sommo Sacerdote, il
Pontefice, e così li no-
minò cosa per cosa; vna
sola fù quella, che non
li nominò, e furono le
scarpe, delle scarpe non
ne parlò, nō ne fece mē-
tione; che però il Padre
S. Gregorio di questo
sopra modo amiratosi,
diceua, *Induto, vestito
que, Pontifici nullum
ca'ccamentū imponitur?*

S. Greg.
Nissen.
de vita
Moyfi.

Non vi rincresca ho-
ra di solleuare la plebe
de' desiderij. Vorrei mi
dicesti la causa, per la
quale Iddio ordinasse
tutte le vesti al Pontefi-
ce al sommo Sacerdo-
te, e delle scarpe non ne
parlasse: certa cosa è,
che queste sono anco di
necessità, quanto che
l'altre cose, perche dun-
que tacerle? Ah bene
per insinuarci di questo
gran Pontefice le glorie
e del Pontificato l'ec-
cellenze, quali sono ta-
li, che rendono il Pon-
tefice immortale, & e-
terno. Poteua Iddio
parlare anco delle scar-
pe, & non il fece, perche
le scarpe si fanno di pel-
le d'animale morto, e
però voleua dire Iddio,
se il Pontefice portasse
simili scarpe di pelle
d'animale morto, fa-
rebbe impossibile, che
queste non le apportas-
sero qualche timore di

morte;

Padr. A-
nadas.
Ser. 3. de
Pontific.
dignu.

morte; hora acciò si ve-
da, ch'egli è di già im-
mortale, tolgaſi ogni
ombra di morte. Ac-
credita il pēſiero il Pa-
dre Anadac nel ſermo-
ne terzo *de Pontificis*
dignitate, ilquale dice.
Cur Pontifici veteris te-
ſtamēti calceamēta non
imponuntur? ut pedes,
qui immortalis corporis
membra erant, mortali-
tatis inditio omnino ca-
rerent. Ah, Ah NN.
con quanta ragione fe-
ſteggia hoggi Chieſa
Santa il tuo natale, ſo-
lenniza il tuo giorno,
degnò veramente d'o-
gni honore, e gloria.

Dum eſſet ſummus
Pontifex. Dignità sì
grande è la Pontificia,
che chi pratica con
Pontefici biſogna, che
ſia Santo, la ſola prat-
tica, e cōuerſatione del
Pontefice fa le perſone
Sante. In S. Matteo al
ventefimo ſeſto capito

lo. Eſſendo ſtato preſo
il voſtro, e mio Gieſù,
dua Diſcepoli lo ſegui-
torono ſino nel Palaz-
zo di Caiſaſſo: e queſti
furono S. Pietro, e San
Giouanni: oſſeruate pe-
rò, che non oſtante tut-
ti dua il ſeguitaſſero, e
tutti dua entraſſero in
quella Caſa, nienteme-
no vn ſolo il rinegò, e
queſto fù Pietro. *Non*
noſui hominem.

Matt. 26

Hora queſto ſia quel
dubbio, che quadra i
più bei ſpiriti di queſto
vditorio. Che vuol di-
re, che non oſtante dua
Diſcepoli entraſſero in
quella Corte, ſolo Pie-
tro rinega il ſuo Mae-
ſtro, e non S. Gioua-
ni, certa coſa è, che più
toſto doueua ſtar ſal-
do S. Pietro, come più
vecchio, e di più, come
quello, che doueua eſ-
ſer capo di Chieſa Sā-
ta, che S. Giouanni gio-
uinetto, e ſemplice A-

poſtolo,

postolo, come vâ? Ah bene acciò vediamo, quali siano di questo gran Pontefice San N. le glorie: mentre la pratica solo de' Pontefici fa le persone Sante. Sembraua douesse più tosto cadere San Giouanni, che S. Pietro, e si vidde il contrario, perche leggete il sacro Testo, e nō ritrouarete, che S. Pietro hauesse alcuna familiarità, e pratica con il Pontefice Caifasso, e però non fù gran cosa, che nella sua casa cadesse; Mà San Giouanni dice il Testo, che *Notus erat Pontifici*, Che egli haueua familiarità, e pratica con il Pontefice, e benche Caifasso fosse vn Pontefice tristo, e ribaldo, nientemeno Iddio permesse, che San Giouanni, qual haueua la sua amicitia, nō cadesse in peccato, acciò il mon-

do vedesse la gran stima, che far si deue del Pontefice. Il Padre Anadac autoriza il pensiero, nel sermone terzo, *De Pontificis Dignitate*, sentitelo. *Cur si duo sunt in aulam Pontificis ingressi, vnus tantum negationis culpa maculatur?* risponde egli. *Notus erat iste Pontifici, & ut Pontificali dignitas veneraretur, non signis familiarem Pontificis negationis errore denigrari.*

Dum esset summus Pontifex. Mà terminiamo questa Predica, con prouare, che la dignità Pontificia è tale, che non vi è capacità humana, che possa capirla, ne intelletto creato, che di questo gran Pontefice Santo N. intender le possa, e se pure in qualche parte capirassi, questo sarà solo *ab effectibus*, dalli effetti solo,

Padr. Anadac.
ser. 3. de
Pontific.
dignit.

Mat. 26.

mà non dell'essenza, *à posteriori*, e non *à priori*, in S. Matteo al ventesimo sesto capitolo dice, che s'ingenocchiò Christo Signor, nostra a' piedi di Pietro, e perche Pietro ricusaua, che Christo li lauasse i piedi, Christo il riprese, con dirgli, ch'egli nō sapeua per all'hora il mistero di quanto egli faceua. *Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.*

Questa è la difficoltà finale di questo nostro discorso. Com'è possibile, che Christo dicesse à S. Pietro, che egli non sapeua quello che lui faceua, non vedea S. Pietro, che Christo li lauaua i piedi? certo sì, dunque sapeua quello, che Christo faceua, perche dunque dirgli *Quod modo facio nescis, scies autem postea?* Ah egregiamente

acciò noi tutti confessiamo le pompe, e glorie di questo grā Pontefice Santo N. acciò publichiamo del Pontificato l'eccellēze, che non vi è capacità creata, che le possa capire, e se pure qualche piccola cognitione se ne ha uerà, sarà *ab effectibus à posteriori*, e non perfettamente. Vedēua S. Pietro, che Christo li lauaua i piedi e pure Christo le disse. *Quod, modo facio nescis, scies autem postea.* Perche leggete il Sacro Testo, & i Santi Padri, e ritrouarete, che Christo lauato ch'hebbe i piedi à San Pietro, li bacciò, quasi con quel baccio dir li volesse, Pietro, quādo vedrai, che à te (come Pōtēfice) ti bacciaranno i piedi, all'hora saprai quel ch'io feci, quando lauandoli fui il primo à bacciarli,

Sant. Cad.

I

b

come che dir volesse Christo, Quando viene di lontano paese qualche Principe, tutti offeruano li titoli, che li dà il Rè, ò Imperatore, se li dà dell'Altezza, ò dell'Eccellenza, acciò tutti li suoi Popoli lo trattino con l'istesso titolo, così io m'ingenocchio a' tuoi piedi, e li baccio, acciò il mōdo tutto sappi la stima, che deue fare del Pontefice, e come io Rè de' Regi ti bacciò il piede, così essi il baccino però, *Quod modo facio nescis, scies ansem potest.* Suggella il pensiero il Padre Christo-

ual nel sermone, qual fa della Conuertione di San Paolo à carte duecento otto. *Salve Ecclesia Pontifex, cui Dei Filius, ut omnes exemplo sui, tui Pontificatus iura decernerent, & plantas lauis, & pedes est osculatus.* Hora se il Figlio di Dio hà voluto lui stesso autorizzare di questo Sāto Pontefice le glorie, riuerite voi i meriti, se volete esser partecipi del suo patrocinio quà giù in terra con il riceuimēto delle gratie, per hauerne poi collà sù in Cielo il godimēto della Gloria, e Dio vi benedica .

Christi
serm. de
Panul.
604. CAR.
208.





IL DOTTORATO
SERMONE QVARTO.
NELLA FESTA DI OGNI
qualunque Dottore.

*O Doctor optime Ecclesia Sancta lumen Beate N. diuina legis amator deprecare
pronobis Filium Dei.*

Canta hoggi Santa Chiesa in honore del
Gran Dottore Santo N.

PArlando
il Padre
S. Gregorio del
l'Euange
lista, e Dottore di Santa
Chiesa S. Giouanni
l'addimanda con vn ti-
tolo sì straordinario, e
con vn nome sì straua-
gante, che se non fosse

la riuerenza rispettosa,
& il rispetto filiale,
qual professò ad vn tan-
to Sâto direi esser que-
sta vna melansagine, &
vna gofferia: lo chia-
ma habitacolo d'altis-
sima Maestà, & alber-
go d'ardētissimo amo-
re. *Ioannes etenim fuit
altissima Maiestatis, &*

ardentissimi amoris habitaculum. E quando mai (ò mio Dio) si videro accoppiarsi assieme cose frà di loro tanto contrarie? Maestà, & Amore; la grauità di quella, con l'affaceuolezza di questa. Non si sà, che la di loro antipatia diede libero il campo al Principe de Latini di dire, che *Non bene conueniunt, nec in una sede morantur Maestas, & Amor*.

La Maestà calcando in superba regia sublime il Trono, mentre à mille, e mille pendono à suoi cenni humili serui, e timidi vassalli, tiene venerando l'aspetto, graue il sembiante, alto il capo, atero il ciglio, liuido lo sguardo, gonfie le guancie, eleuato il collo, diamantato il petto, tardo il moto, e lento il passo.

Amore per il con-

trario passando nell'otio molle i placidi riposi, e nelle delitie trahendo le notti, e i giorni tiene l'aspetto più che ordinario dozzinale il sembiante, basso il capo, humile il ciglio, piaceuole lo sguardo, modeste le guancie, dimesso il collo, vguale il petto, frettoloso il moto, e presto il passo.

La Maestà tenendo il suo seggio Reale gòfiassi alle lodi di lingua adulatrice, e perche poche parole gli eschino di bocca, non mai si mostra totalmente nel riso, ne totalmente nel pianto, ma superba appare nelle Corti, grãde ne' corteggi, ricca negli alberghi, pomposa nelle vesti, cupa ne' segreti, heroica nell'impreses, e stimando la sua grandezza, non s'adomestica con chi si

Amore all'opposito non curandosi de' suoi pregi, non prezza le proprie lodi, & abondeuolmente fauellando, quasi sempre si ritroua ò totalmente nel riso, ò totalmente nel pianto, nõ cura la Corte, sprezza il corteggio, gode d'ogni poco tretto, negletto nelle vesti, palefa i suoi segreti, nõ stima le sue imprese, abhorrisce la propria grandezza, e s'affratella con tutti.

La Maestà habita nel cuore del Leone, Amore nel petto di picciola farfalla, la Maestà soggiorna con l'Elefante, Amore con piaceuolissima colomba, la Maestà s'interna cõ solleuati cipressi, Amore cõ humili virgulti, la Maestà s'intrinfica cõ superbi Giganti, Amore con piccioli Pigmei: Come dunque potè di-

re il Padre San Gregorio, che San Giouanni fosse assieme assieme habitacolo d'altissima Maestà, e d'ardentissimo Amore? *Altissima Maieſtatis, & ardentissimi Amoris habitaculum.* Ah spiritosamente dice il Padre Anadac nel sermone quarto *de dignitate Doctoris*, perche in questo suo parlare il Padre S. Gregorio parlaua di S. Giouanni, come Dottore Euangelico, e Maestro Ecclesiastico, il quale staua ammaestrando popoli, addottrinando Nationi, instruendo Prouincie, e Regni; Da che il Dottore di Chiesa Santa deuè hauere in se stesso Maestà, & Amore.

Maestà, per atterrire il proteruo, Amore per guadagnare il peccatore.

Maestà per rapresen-

tare quello, che dice, Amore per allettare l'vditore.

Maestà per accreditare quello, che scriue, Amore per inferire quello, che detta.

Maestà per autorizzare la legge, Amore per facilitarne l'osservanza.

Maestà per auualorare i precetti, Amore per eseguire il commando.

Eccl. 39. Maestà, perche *Sapientiam eius enarrabunt gentes.*

Eccl. ibi. Amore, perche *Cor suum tradet ad vigilandum diluculo.*

Eccl. ibi. Maestà, perche *Oscula Proverborum exquires sapiens.*

Eccl. ibi. Amore, perche *Laudem eius annuntiabit Ecclesia.*

Eccl. ibi. Maestà, perche *In medio magnatorum ministrabit.*

Eccl. ibi. Amore, perche A-

periet os suum in oratione.

Maestà, perche *Vos estis lux mundi.* *Matt. 5.*

Amore, perche *Vos estis sal terra.* *Matt. 5.*

Maestà, perche *In medio Ecclesia aperuit os eius.* *Chiesa Santa.*

Amore, perche *In cunditatem, & exultationem thesaurizabit super eum.* Le glorie dunque di questo grā Dottore Santo N. voglio fiano il filo della nostra tela. Da capo.

O Doctor optime Ecclesia Sancta lumen, Beate N. Glorie sì grandi sono quelle di questo gran Dottore, che in virtù del suo gran sapere Amore, e Maestà, egli partorì à Chiesa Santa vn'infinità de' figliuoli, fruttificò il Vangelo, conuertì infedeli, e fecondò Chiesa Santa à dismisura. In Isaia al capitolo sessantefi-

Isac 60.

mo . Preuedendo egli quanto si douesse dilatare Chiesa Santa, & ingrandire la legge Euangelica per mezzo de' suoi Dottori Euangelici li chiamò con il nome di colomba , & di nube, *Qui sunt isti, qui venubus volant, & quasi columba ad fenestras suas .*

Cominciamo noi hora à sottigliarci . Che vuol dire, che lo Spirito Santo chiamò i Dottori di Chiesa Sāta più tosto con il nome di colomba, e nubi, che cō ogni qualunque altro nome? mancauano nomi, e titoli, con i quali poteua egli descriuerli, che pareggiarli alle colombe, & alle nubi? Ah diuinamente per insegnarci, quali siano di questo gran Dottore Santo N. le pompe, e glorie, le prerogatiue, & eccellenze, ch'egli cō

la sua gran dottrina fe condò Chiesa Santa , spianò la sacra Scrittura, dilucidò il Vangelo, atterò l'heresie , conuertì li infedeli, e partorì vn'infinità de' figli à Chiesa Santa. Poteua lo Spirito Santo pigliare altre somiglianze , e pure si seruì delle nubi, e delle colombe, perche leggete i naturali, e ritrouarete, che frà le cose meterologiche le nubi sono fecondissime , e frà i volatili le colombe sono più degli altri feconde, e tanto le nubi, quanto le colombe abbondano ne' parti . Hora veda (dice lo Spirito Sāto) il mondo , che i miei Dottori fecundorono con la di loro dottrina la legge Euangelica, e che partorirono infiniti figliuoli a Chiesa Santa , mette io li rassomiglio alle nubi, & alle colom-

be.

Padr. A-
nad. ser.
4. de Do-
ctor.

be. Ecco il Padre Anadac nel sermone quinto. *Cur Doctores viros nubibus comparat Propheta, & colubis? Quia sicut nubes inter caetera meteor, & columba inter caetera volatilia fecundissima sunt, ita & Doctores innumeros Deo filios lucrantur.*

O Dottor ottimè Ecclesia Sancte lumen, Beate N. Sono sì regie le palme di questo gran Dottore Santo N. che egli con la sua dottrina, con il suo scriuere, e cō la compositione de' suoi libri hà arricchita la Chiesa, debellata l'heresia, custodito il sale della sapienza, conseruata accesa la lumiera della verità, armato il Christianesimo contro li Spiriti à Dio rubelli, affodata la fede, riscaldata la carità, sustentata la speranza, auvalorata la giustitia,

offeruata la legge, e diuulgato il sacrosanto Euangelo, onde diceua l'Abbate Tritemio in lode de' Santi Dottori, *Scriptores si de Ecclesia tollas, vacillas fides, charitas friget, spes decedit, ius perit, confunditur lex, in obliuionem transit Euangelium.* Et il Gran Cancelliero di Parigi soggiunge, *Scriptor Ecclesiam ditat, armat, custodit, honorat, posteris sal sapientia administrat, largitur, misereatur, & comodat.* In tanto che più giuoron à Chiesa Santa li Dottori, che non giuorono gli Apostoli stessi, Chiesa Santa tiene più obligo de Discepoli di Christo, come Dottori, che come Apostoli.

Padri Teologi scio glietemi questo dubbio; in qual cosa credete voi, che fossero di

Io. Trist.
de laud.
cap. 1.

Giuuanni
Grison
de laud.
script. 10.
1.

maggior vtile gli Apostoli a' Popoli, ò quando erano prigionieri, & absenti dalli luoghi, ò pure quando erano presenti, e che liberi predicauano? Sò che mi risponderà quel curioso, Padre, quando erano presenti, perche di molta efficacia è la presenza ad auantaggiare gli interessi, al dispaccio de' quali gioua molto l'esser liberi, & il poter liberamente trattare; Et io vi dico, che fete in errore; Più giouorono alla Chiesa gli Apostoli prigionieri, & absenti, che liberi, e presenti, perche nella loro prigionia, & assenza, scrissero lettere, che sostentano la fede, e mantengono i buoni costumi, e per quanto loro spetta conuertono tutto il mondo, poiche per tutto il módo si diffondono, e dilatano:

Mà gli Apostoli presenti predicorono à pochi Popoli, & à Paesi, ch'hoggidì sono ò Scismatici, ò Heretici, ò perfidi Saraceni, ò Barbari Pagani. Sentite Pietro Bercorio, come lo dice diuinamente.

Plus profuerunt Ecclesie Apostoli, in carceribus detēti, vel absentes, quam liberi, vel praesentes, tunc enim epistolas scripserunt, quae ad sustentationem fidei, & morum, ubi nunc sunt dispersa, quantum in se fuit totum mundum conuertunt, praesentes pro paucis regionibus, & populis locuti sunt, qui nunc pro magna parte à fide deuerterunt, epistola verò ad remotas partes delata proficiūt, & de die in diem fideles ad Christum conuertunt, & sic dico, quod plus valuerunt epistola, quam verba, & magis scri-

Piet. Bercor. in dictionario moral. ver. epist. marg. B.

pta, quam dicta, & plus absentia, quam presentia: Oh Dio, e chi negar potrà le glorie del Dottorato Ecclesiastico.

O Doctor optime, Ecclesia Sæclæ lumen, Beate N. Mà che diremo della sua grãdottrina, con la quale egli hà illuminato il mondo, à cui con gran ragione potè dire il Saluatore, *Vos estis lux mundi*: certo, che cõ questa si meritò esser riposto fra il numero de Dottori di Chiesa Santa, mentre questi deuono esser lumiere risplendenti, e lucerne luminose, Nell'Esodo al trentesimo quarto capo. Due volte trouo io, che venne il Cronista, Mosè dal Monte Sina, al Popolo Hebreo, mà però con vna grandissima differenza, che nella prima non scese dal Monte,

con il volto luminoso; mà la seconda scese cõ il volto risplendente, e luminoso, & era sì grãde quella luce, e splendore, che per l'istesso viso li faceua due corna di chiarezza nella fronte. *Cornusam Moysi faciem.*

Vorrei io hora mi diceste la causa, per la quale nella prima volta non scendesse con la faccia luminosa, e nella seconda sì. S'egli veniuua tanto nella prima, che nella seconda dall'istesso Dio, all'istesso Popolo, perche questa differenza di volto? Ah sapientemente, acciò vediamo di questo grã Dottore i splendori, che egli comè tale illuminò il mondo, e con la sua dottrina, e sapienza, fece vedere ch'egli haueua il vero lume della vita eterna. Veniuua Mosè tãto nella prima,

Eod. 34.

Ioan. 17.

che

che nella seconda da Iddio, e pure si dimo-
mostro' differente, per-
che dice il Padre Lira-
no, che nella prima nõ
venne come Dottore, e
Maestro, e però non ri-
splendeua, mà nella se-
conda, che venne come
Dottore, e Maestro, cõ
le Tauole della legge
nelle mani per amae-
strare, & insegnare, pe-
rò lirisplendeua il vol-
to tutto luminoso, e lu-
cente. *Dicunt aliqui,*
quod non habuit primo
radios miri splendoris in
aleum ad modum cor-
nuum procedentes, quia
non habuit tunc ita lim-
pidam cognitionem de
Deo, sicuti postea, nam
legis tabulas secum fe-
rens, habebat ut magi-
ster scientiam gloriæ, et
cornua duorũ testamen-
torum quibus contra do-
gma falsitatis incede-
batur armatus.

O Doctor optime, Ec-

clesia Sancta lumen, Bea-
te N. Ah quali Coro-
ne, e Palme, sono quel-
le, che si deuono à sì
gran Dottore, mentre
le di lui fatiche, e sten-
ti à beneficio di Chie-
sa Santa, furono tali, e
tante, che ben si può
chiamare vn vero Mar-
tire, essendo di più pe-
nitenza, e fastidio il cõ-
porre libri, l'espore la
sacra scrittura, che spar-
ger il sangue per Amor
di Dio, & io per me di-
co, che questo grã Dot-
tore meritò più col am-
maestrare, & insegnare
a' Popoli la vera legge,
che s'egli hauesse at-
tualmente sparso le vi-
scere, tributato il cuo-
re, e preso il Martirio,
per amor di Dio, essen-
do più doloroso l'offi-
cio di Dottore, che
quello del Martirio. In
Giona al primo capito-
lo: Ordinò Iddio à que-
sto suo Profeta, che do-

Lira. in
o. 34. Ex

Ioan. c. 1.

uesse andare nella Città di Ninive, questo in vece d'vbbidire, se n'andò al Porto del Mare, e ritrouata iui vna naue, che di già alzando le vele spingeuà dal l'arene all'acque il legno, pagò il Padrone di quella, e s'imbarcò alla volta di Tarfi. *De-
dit nautum eius, & de-
scendit in eam.*

Non fù pigro in questo passo il Padre Teofilo, e curioso cerca la causa, per la quale questo Profeta tanto Santo, e giusto nō andasse, doue Iddio gli haueua ordinato, e disubbidiente pigliasse la volta del mare in vece d'andare alla Città, tanto più, che coll'andare errando per il mare si priuaua della patria, de i Parenti, & Amici, non era egli meglio se n'andasse alla Città? certo sì. Ah dottissimamen-

te, perche vediate qual penitenza, qual Martirio sia quello di questo gran Dottore S. N. che egli può chiamarsi vero Martire di Chiesa Santa, essendo più Martirio il sparger l'inchio-
stro, che il sangue, il vergare le carte, che diluuiare le viscere, l'imprimer libri, che tributare il cuore, il fare l'ufficio di Dottore, e Maestro, che morire per amor di Dio. Perdeua la Patria Giona imbarcandosi, e pure il fece, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che quando Iddio ordinò à Giona, che andasse alla Città, l'incaricò di predicare, di fare l'ufficio di maestro, e Dottore, di ammaestrare quei Popoli, d'adottrinare quei suoi concittadini. Ah che Giona sapendo qual sia il peso del Dotto-

*B. Anad.
Ser. 4. de
dign. Do-
ctor.*

re,

re , il Martirio dell'insegnare, s'ellesse più tosto esser priuo della Patria, priuo de Parenti , priuo d'Amici , & andarsene errando per il Mondo , che fermarsi nella Patria, e fare l'officio di Dottore, e Maestro. Vdite Teofilato .

Tolfil. lib. Omnia ipsi facilia videbantur, Patria priuatio, Maris pericula, mercedisque abiectio; modo à grani, & molesta profetandi, & docendi functione illa eripi queas.

O Dottor ottimè Ecclesia Sacta lumen, Beate N. Padri scritturali, eccone la prattica nel Serenissimo Rè Dauidel nel Salmo cinquantesimo, il quale hauendo con le laidezze del peccato offeso il suo Signore, andò con le ginocchia per terra, cò le mani accrociate, e con il spirito raccolto à

chiederne il perdono, con queste degne parole, *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*, Signore, ecco ch'io ingrato à tanti beneficij da vostra Maestà riccuuti, hò hauuto cuore d'offenderui, ecco, che mi ritrouo reo nel Tribunale della vostra Diuina Giustitia, degno di mille pene, e castighi, perdonatemi, che non vi offenderò più, *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*, già, che tu ti penti d'hauermi offeso, ti perdono (dice Dio) mà auerti, che bisogna ne facci la penitenza. Signore io farò tutto quello, che vostra Maestà mi comanderà. Nò; dice Dio, io voglio, che da te stesso t'eleghi la penitenza. Mi contento, dice Dauidel,

mà sappi vostra Maestà, ch'io voglio fare la più gran penitenza, che si sia fatta mai, bene, dice Dio, che penitenza sarà questa? Che penitenza? non voglio dir altro, solo che sarà tale, che con questa laverò talmente le sporcitie del peccato, che l'anima mia restarà più bella, più illustre, e più candida della stessa neve, *Lauabis me, & super niuem dealbabor.*

Psal. 50.

Signori, vediamo noi hora, che penitenza fu mai quella, che si comprometteua Dauid di fare, per cui egli hauesse a render l'anima sua sì bella, e lustre, sapete qual fu? il fare l'officio di Dottore, e di Maestro, vditelo. *Docebo, iniquos vias tuas, & impii ad te conuertentur.* Io farò la penitenza da Dottore, perche l'adottrinare Popoli è

più, che macerarsi, l'istruire nationi è più, che disciplinarsi al sangue, l'ammaestrare gente è più, che sepolirsi viuuo, il comporre libri è più, che prendere il Martirio, però *Docebo iniquos vias tuas*, Gustate il Padre Anadac, che è suo il pensiero, nel sermone quarto, ch'egli fa de' Dottori. *Benè dixit vates, Docebo iniquos vias tuas, nam docendo omnia, dixi omnemque pœnitentiam ostendit, cum alios docere, voluntate sque in obsequium fidei captiuare, inter omnes huius seculi penas tenet arcem.* Ah mio Dio, e come noi non viucremo obligati ad vn tanto Maestro, ad vn tanto Dottore, qual è Santo N.

O Doctor optime, Ecclesia Sæta lumen, Beate N. Oh quante fati-

*B. Anad.
Ser. 4. de
dign. Do-
lor.*

che,

che; quante vigilate notti, quanti stentati giorni sono stati, ne' quali questo gran Dottore hà fatigato, sudato, e stentato, per esporre la Sacra Scrittura, per dichiarare i Vangeli, e per confutare l'heresie, dicano à mia proua tanti libri da lui scritti, tante homilie, tanti sermoni, tante Epistole. Che vi credete voi fossero quelle stille d'inchostro, da lui pannellegate, se non tanti sudori dell'animo da lui sparsi, & io per me soglio dire, che l'inchostro sparso sù le carte da' sacri Dottori, è tanto sangue di fatiche, da loro sudato. Nel Deuteronomio al trentesimo scôdo capitolo, volendo il Cronista Mosè dar principio à quel gran carico, di quella pertinace caterua hebreaica, così incomin-

ciò, *Audite Celi, quæ loquor, audiat terra verba oris mei, concresecat ut pluuia doctrina mea, fluat, ut ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stilla super gramina.* Udite, o alti Cieli le mie parole, e voi humile, e bassa terra porgete attente l'orecchie alle mie ragioni, cresca come pioggia la mia dottrina, & al modo, che discende sopra l'erba, e le minute gocce sopra i verdi prati; Il cui passo esponendo l'Oleastro, doue noi leggiamo; con l'Hebreo, *Stilabis, ut pluuia doctrina mea*, dice egli, *quemadmodum fluit sanguis ex iugulo*, di quell'istessa maniera, ch' esce il sangue dalla scânatura di quell'animale, à cui coltello aprì la porta, acciò n'effluisse la vita. *Quemadmodum fluit sanguis ex iugulo.*

Deut. c.
32.

Oleastro.

Stan-

Stante questa verità rinforzo io il mio pensiero, e dico, com'è possibile, che la dottrina di Mosè douesse stilarsi sopra quei Popoli, al modo, che stilla il sangue animale scannato: mancavano somiglianze più à proposito de' quali poteua Mosè seruirsi senza questa, ch' à prima fronte pare horrida, e spauenteuole? Ah diuina-mente, acciò vediamo le fatiche di questo grā Dottore San N. quali furono tali, che nel cōporre, ch'egli fece de' libri, stillò più sangue, che inchiostro, affaticando anni, ed anni, notte, e giorno, senza mai riposare, ben lo sà, chi s'immerge ne' libri. Pareua fuori di ragione la somiglianza di Oleastro, e pure fu bellissima, perche non vi è Dottore, che quan-

to hà scritto à fauore di Chiesa Santa, non l'hauesse tutto confermato con il spargimento del proprio sangue, se vi fosse stato il bisogno: che nō ostante haueffero saputo, che per diffendere quanto scriveuano, li fosse bisognato spender la propria vita, l'hauerebbero fatto, Vdite Oleastro, *Stilabis ut pluvia doctrina mea, quemadmodum fuit sanguis ex ingulo, quia quod in libris scribebant, testimonio sanguinis comprobassent, si fas esset.*

Oleastro.
ibid.

P A R T E II.

O Doctor optime, Ecclesia Sancta Immen, Beate N. veramente confesso Signori, che per celebrare le grandezze di questo gran Dottore, altra lena si ricerca, & altro

talen-

talento ci vorrebbe, pure disacreditarei il vostro affetto quando da voi richiesto, non vi haueffi seruito, vi dico però, che le glorie di questo gran Santo sono tali, ch'io soglio parergiarle al pane sacramentato del Corpo, e sangue del Figlio di Dio, essendo la di lui dottrina, i di lui sermoni, e scritti, tante ostie sacramentate, con quali si ciba il Cristianesimo, s'alimentano i Christiani. Parlando lo Spirito Santo ne' Sacri Cantici al quarto con la Sposa celeste, la lodò nelle fattezze, e bellezze tutte in generale, & in particolare, mà quando venne à lodarla ne' denti, disse, che quelli si rassomigliauano à tante gregi, e mandre di pecorelle, à quali tagliata la lana, se ne veniuano da' fonti, e dal-

l'acque lauate, pollite, e belle, che porgeuano il cibo à suoi feti Agnellini, *Dentes tui sicut greges conseruati, quæ ascenderunt de lauacro, omnes gemellis fatibus.*

Cam. 4.

Quà grandeggia la difficoltà, che vuol dire, che lo Spirito Santo rassomiglia li denti della Sposa Celeste alle pecorelle di Maggio? mancavano somiglianze più belle, à quali poteua parregarli, che alle pecore *sicut greges.* Ah brauo, acciò tu veda, che questo gran Dottore San N. con la sua dottrina, sermoni, e libri, come che con tante Ostie sacrate hà cibato, e ciba il Cristianesimo tutto, & alimenta ogni qualunque Christiano. Poteua lo Spirito Santo pigliare altro paraglio e pure si serui di questo, perche la peco-

ra grauida è di questa natura , ch'ella, com'ogni altro animale ciba il suo feto , & Agnellino , qual hà nel ventre, com quell'istesso cibo, ch'ella si ciba, con differenza però de gli altri animali, che tutta la notte, & il giorno ruma il cibo, ch'hà di già preso, mangiato, e prima, che quel cibo arriui all'Agnellino, egli è perfettamente digerito, masticato, e ben digesto, di più dice il Padre Psello, che questi denti della sposa sono i Dottori di Chiesa Santa, *Dentes intelligito diuinos Doctores sacrosanctam scripturam nobis interpretantes, qui de tonsis, reiectisque carnis sollicitudinibus, & continentie lauacro mundati, tum animi, tum corporis puritatem, quasi gemellos fetus habere dicuntur.* Hora si co-

me le pecore masticano, e rumano di continuo il cibo preso per alimentare i suoi Agnellini, così i sacri Dottori per alimentare il Cristianesimo hanno con libri, e scritti, con sermoni, & homilie talmente masticata la sacra scrittura, che ci hanno alimentati perfettamente in Chiesa Santa. Vdite il Padre Médozza nel primo libro de Regi al capitolo terzo, *Sicut Dentes gregum molitum, & extenuatum cibum nutriendo corpori preparant, ita Doctores instituendo populum sanam doctrinam meditantur.*

Padri scritturali eccone la pratica in San Matteo al ventesimoquarto: Christo Signor Nostro facendo quel gran conuitto alle turbe, offerua l'Euangelista, che Christo nõ da-

Mend.
in 1. Reg.
cap. 3.

Matt. 4.

Pscl. in
can.

Mat. 24.

ua lui immediatamente il pane alle Tribù, mà lo daua à gli Apostoli, e gli Apostoli poi lo porgeuano alle Tribù. *Dedit Discipulis panes, Discipuli autem turbis.*

In questo passo s'affatigò sopra modo il Padre Sant'Hilario nel Canone decimoquarto, e cerca la causa, per la quale volendo Christo cibare le turbe, dafse il pane à gli Apostoli, acciò lo distribuissero alle turbe, non glielo dafse lui immediatamente. Certa cosa è, che più obligatione li hauerebbero hauuta le tribù, quando da lui immediatamente l'hauessero riceuuto, che riceuerlo per mano degli Apostoli, poiche in tal caso il suo affetto, & obbligo si bipartiuua parte in Christo, e parte ne gli Apostoli, che dādo-

glielo lui, tutto l'obbligo restaua verso la persona sua, come vā? Ah dottissimamente, acciò vediamo, che la dottrina di questo gran Dottore, si può chiamare vn' Hostia sacrata, vn pane sacramētato, con cui egli ciba l'anime de i fedeli il Christianesimo tutto. Poteua Christo dare lui assolutamente il pane alle Tribù, e pure fece, che gli Apostoli fossero loro, che il distribuissero, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che per il pane s'intende la sacra scrittura *Panis iste, sacra scriptura est*, dice il Padre Sant'Hilario. Hora sapeua Christo, ch'egli haueua à far distribuire il pane della sacra scrittura, alle Tribù Christiane, all'hora quando dopò l'hauerlo adottorato li suoi Discepoli, gli hauereb-

Mat. 28. be detto, *Ite in uniuersum mundum, docete omnes gētes, baptizantes eos In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, Ah dice Christo, mentre il pane della sacra Scrittura si hà dare a' Christiani per mano de' Dottori, non lo voglio dar io, mà voglio lo diano i miei Discipoli come tali, vdite il Padre Sant' Hilario

Mat. 28. *Quia per Apostolos erāt diuinę gratiæ dona inferioribus hominibus reddenda, ipsis, & nō Turbis panes dedit.*

S. Hilar. can. 14. O Doctor optime, Ecclesia Sācta lumen, Beate N. Vedete Signori, si gloria tāto Iddio de' suoi Dottori, che collà sù in Cielo vuole, & ordina, che nella sua Cappella reale, i Dottori solo siano li suoi Musici cari, li suoi cantori fedeli, e che cantino le sue grādezze, e magni-

ficienze. Nell'Apocalisse al capitolo quinto, & al capitolo decimo quinto trouo due sentenze dell'Euangelista San Giouanni, che più belle ritrouar nō si possono, nelle quali dice questo Euāgelista, ch'egli s'affacciò per due volte al Cielo, e sempre viddi alcuni cantori, e sonatori, quali tutti alla presenza di Dio cantauano le lodi di sua Diuina Maestà. *Viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli cytharas, & cantabant canticum nouum*, e nel capitolo decimoquinto soggiunge, *Et vidi Angelos septem habentes cytharas Dei, & cantantes canticum Moysis serui Dei.*

Hor quā sī, che biogna sudare la fronte, che vuol dire, che l'Euangelista S. Giouanni

Ap. 5.

Apos. 16.

dice,

Mat. 24.

dice, che la musica del Signore collà sù in Cielo si fa solo con citare, e non cō altri instrumeti? forsi la viola, i violini, la tiorba, & altri instrumeti non sono degni, e musicali quāto che la cetra? perche solo *in cytharis*? Ah mirabilmente per dimostrarci quāto Iddio si gloria de' suoi Dottori, che vuole le sue grandezze, e lodi siano da loro cantate, e composte, questi soli sono li musici di camera della Capella Reale del Rè de' Regi; sono tutti gli instrumeti degni, e musicali, e pure l'Euangelista nomina solo le cetre, perche bisogna offeruare la differenza, qual è trà la cetra, e gli altri, & il tutto intenderete. La differenza è questa, che doue ogn'altro instrumento si suona senza penna, la cetra per suonarla ci

vuole la penna, la penna è il suo plettro, hora perche gli altri instrumeti ci figurano ogn'altro Santo, e la cetra i Dottori, che con le loro penne cōposero motetti à lode d'Iddio, però solo delle cetre fa mentione l'Euangelista. Disamareggia la difficoltà; & autoriza il pensiero il Padre Anadac nel sermone, ch'egli fa de' Dottori Ecclesiastici. *In cytharis astant corā Deo Ecclesia Doctores Deificas laudes canentes, & spallentes, quia eorum scripta ad iustitiam omnes erudiunt, eorum annūciatio persenerat, tam praesentibus, quam futuris, eorum Doctrina predicat, nūquam eorū lectio minuitur, eorū cādem volumina faciūt insitui.*

O Doctor optime Ecclesia Sanctae lumen, Beate N. Veniamo vn poco

Pad. Anad. sermone. 4. de Doct.

à noi

à noi dimmi ò Christia-
no, è vero, che questo
gran Dottore per la sua
sapienza, e dottrina è
stato sublimato à tanta
dignità, e grandezza,
mà tu come ti esserciti
nella sacra scrittura, co-
me t'affatichi ne' studij
Euangelici, come pro-
curi farti sapiente, dot-
to, virtuoso, e letterato?
Ah ch'io dubito poter
dirti quello, che di già
disse il Padre Sant'A-
gostino, alli Monaci,
e Fratelli dell'Eremo,
Quidenime est homo sine
litteris, nunquid vel
Bos, vel Asinus? nūquid
non Equus, vel Mulus,
quibus non est intelle-
ctus? Che cosa è vn
huomo sēza dottrina?
non altro, che vn Asi-
no, vn Cavallo, vn Buc,
& vn Mulo, ne' quali
nō c'è intelletto. In Da-
niele al quarto capito-
lo, lego questa grā scrit-
tura, che il Rè Nabuc-

donosor, di huomo di-
uentò bestia, e per sette
anni continui andò frà
le bestie, di compagnia
à pascoli, e da Pastori, e
Capi porcari fù per li
detti sette anni cōdut-
to alla pastura, ne mai
si cibò d'altro cibo, che
di quello delle bestie,
cioè herba, & acqua,
staua frà le bestie, dor-
miua cō le bestie, e man-
giaua con le bestie, *Et*
señum, ut bos comedit,
& septem tempora mu-
tata sunt super illo.

Suggellano questo
mio discorso li Sati Pa-
dri, e cercano la causa,
per la quale Nabucdo-
nosor fusse per sett'anni
conuertito di huomo in
bestia, *Et multi multa*
dicunt. Il Padre S. Grc-
gorio dice, che questo
gli auenne in pena del-
la sua grā superbia, gon-
fiezza, & alteriggia.
Quia elatione cogitatio-
nis se super homines ex-

S. Greg.
lib. 5. mo
ral. c. 8.

tulit,

S. Agost.
ser. 38. de
frat in E-
remo.

Dan. c. 4.

Tendo.
orat. 4. in
Daniel.

Ferrad.
in 1. cap.
Rut. m. 1.

sulis, ipsum, quem communem cum hominibus habebat, sensum hominis amisit. Il Padre Teodoro dice, questo li successe, perche esso era bestiale con suoi suditi, e però in bestia si conuertì. *Quia in sibi subiectos ferina mente, & animo fuerat, merito etiam ferina, & agresti vita damnatus est.* Ma meglio di tutti al mio proposito il Padre Ferradentio, che fù transmutato in bestia, perche egli odiaua la dottrina, & era sì nemico delle lettere, & scienze che fece ogni diligeza, per ritrouare i libri della legge, & hauendone, ritrouati molti, e molti, ordinò a' suoi soldati, cheli bruggiassero, come fù fatto, hora perche frà gli huomini non è degno di praticare, che rifiuta le Diuine lettere, per tanto fù per

sette anni continui conuertito con le bestie. Gustate le parole dell'accennato Padre, *Quia eius satellites, & Ministri libros legis combusserant, septē annos quasi immanis bellua Regno, hominum consortio, mente priuatur.* Et il Padre San Gio. Grisostomo nel proemio, ch'egli fà nell'Epistola a' Romani, soggiunge queste altre degne parole, *Quē admodum qui luminis usura sunt priuati, ne quaquam recta ingredi possunt, ita qui ad diuinarum scripturarū radios oculos nō intendūt, necessario in multa frequēter errata incurrūt, perinde ac si in tenebris periculosissimis ambulare.* Innamorateui voi dunque della sacra dottrina, se volete sfuggire gli errori, & esser seguaci di questo gran Dottore, & acciò non

S. Gion.
Chrisost.
in proem.
in Epist.
ad Rom.

habbi

habbi à dire à voi quelle parole, che già con suo estremo cordoglio predisse la lingua del Paradiso Paolo Apostolo, *Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria concernant sibi magistros*, verrà tempo sì infelice, che affascinati à mortali dal luffo del senso, non abbracciaranno la vera, santa, e reale dottri-

na, anzi *Ad fabulas convertentur*, e volteranno ogni di loro affetto alle buffonarie, alle vanità, alle sceleraggini, però tu *verò vigila, opus fac Evangeliste*, stà in ceruello, credi al Vangelo, & alla sapienza, e dottrina di questo gran Dottore, qual interceda per voi il perdono delle vostre colpe, andate in pace.



CONFESSORATO
SERMONE QUINTO.

PER LA FESTA DI QVAL
suoglia Seruo di Dio.

*Beatus ille seruus, quem cum venerit Domi-
 nus eius, inuenerit vigilantem.*

Canta hoggi Santa Chiesa in honore del
Glorioso Santo N.



O N sò ò
N. se pon-
 derasti mai
 quel, che
 ne' suoi li-
 bri và registrando il
 famosissimo Plutarco.
 Scrive egli, che ne' tra-
 sandati tempi vi fù già
 vna grãdissima lite trà
 il vento Aquilonare, &

il Sole, chi di loro più
 forte, e potente fosse, &
 doppo infiniti contra-
 sti, fù frà di loro con-
 chiufo, che quello por-
 tasse dell'altero la vitto-
 ria, che spogliato haue-
 rebbe delle proprie ve-
 sti vn viandante che in
 vna gran campagna a-
 perta viaggiasse. Entrò

per primiero il vento, e vedendo vno, che frettoloso ne andaua, l'assaltò con tanta forza, che il poueretto da quello soprapreso si credeua di morire, mà quanto più il vento procuraua di toglierli à viua forza le vesti, tanto più s'auuittichiau le braccia, stringeua i panni, e tenendo stretti i denti, le pugna, non si lasciua strappare le vesti. Raddoppiò l'Aquilone i soffi sì grandi, che sbarbauano gli Alberi, moueuan nemi di poluere, turbauano gli Elementi, ingombrauano l'aria, piegauano le selue, crollauano i faggi, e faceuano dell'instabile arena, onde spumanti, mà il viandante facendo di necessitá virtù, buttatosi in terra s'adattò sì fattamente, che, trionfando del nemico, restò il pouero Vento

schernito, e deluso. Venne poi il Sole, qual con suoi fuocati raggi piano piano veniua ad accenderlo il poueretto arso, & abbruggiato credendosi sollaggiarsi, gettò in terra il mantello, & il Sole raddoppiando le fiamme, lo rendeuà sì affannato, che lasso, e pesante, gettò in terra il capello, all'hora prese coraggio il Sole, e rinforzando gli incendij, lo ridusse à tale, che il poueretto gionto alla riuà d'un fiume, che scorrendo frà fioriti solchi, rauuiuaua l'herbette, e di ben mille colori miniaua le piaggie, nõ potendo più sopportare sì gran caldo, si spogliò, & ignudo si gettò nell'acque, e così quello, che non pote fare il vento con suoi impetuosi soffi, lo fece il Sole con dorati raggi.

Dch mi sia lecito hog

Malas.
4.

Mat. 25.

gi da fauolosa historia
cauarne Catolica veri-
tà. Sole altro non è, che
questo Christo, *Solius
Istius Christus Deus no-
ster*, vento impetuoso il
mondo, *Ventus arens,
& siccās*, Peregrino er-
rante, il glorioso Santo
N. *Homo peregrè profi-
ciscens*, ah quanto egli
è vero; che contrastaua-
no frà di loro Christo,
& il mondo, qual fosse
di loro maggior la for-
za per ispogliare N. e
farlo tutto suo, entrò
per primiero il mōdo, e
sibillādo, e soffmādo cre-
deuasi guadagnarlo, da-
che diceua, *capiā, & tol-
lā, & nō est qui eruat*, ve-
dēdo, che nulla faceua,
rinforzò i suoi fossi di-
cendo, *non muros spo-
liaſti vestibis*, del che
auuedutoſi N. si sca-
gliò in terra, dicendo
con lo Spirito Santo,
*tanquam lucum astima-
bitur argēum eius*, on-

de diluſo, schernito il
Mondo non ardì più di
affrontarlo; Entrò dop-
po Christo Sole, e spi-
rando in esso i raggi
della vocatione, *Niſi
quis renuncianerit, qua
poſſidet, non poteſt meus
eſſe Diſcipulus*, ch'egli
arſo, & infuocato di di-
uino Amore, cominciò
à ſpogliarſi, de' Parenti,
Padre, Madre, Fratelli,
& Amici, *Ecce nos relin-
quimus omnia*, rinfor-
zando più il mio G I E-
S V I raggi della Diui-
na gratia l'infuocò di
tal ſorte, che ſi ſpogliò
non ſolo della robba, &
affetti mondani, rifiu-
tando il puro nulla del-
le felicità terrene, per
contēplare il vero tutto
della vita celeſte, mà di
più della propria volon-
tà, facendoli ſuo ſeruo,
*Sequar te quocunq; ie-
ris*, e queſto è quello,
che pretēdo farui vede-
re ſtā mane. Da capo.

Mat. 19

Beatus ille seruus , quem cum veneris Dominus eius, inueneris uigilantem. Preggi sì gradi, e glorie si souane sono quelle di questo gran seruo di Dio San N. che il maggior honore ch'egli potesse riceuere, mentre soggiornaua quà giù da noi in terra, questo era, quando si sentiua chiamare seruo di Dio, questo era quel nome, che gli inzuccaru i trauagli, che gli amellaua le tribulationi, che gli addolciuua gli affanni, e li faceua sopportare ogni pena, e dolore. In Daniele al capitolo sesto seruiua questi per segretario del Serenissimo Rè Dario, e si portaua tanto bene, che egli era l'Anima, & il cuore dell'istesso Rè. Mà ecco, (al solito della Corte) egli era sopramodo inuidiato da' Cortegiani, e non uiera gior

no, in cui non inuentassero, qualche forfante-ria contro di lui, per farlo cadere dalla gratia del suo Signore, mà vedendo, che nulla operauano, se n'andorono finalmente dal Rè, e li disse- ro queste parole, *Da nobis Danielē, alioquin interficiemus te.* O tuci dai morto Daniele, ò noi diamo à te la morte! Il Rè dà quel parlare vinto, ordinò, che Daniele fosse gettato viuo nel lago de' Leoni, mà essendogli riferito, che i Leoni in vece di diuorarlo, l'adorauano, tirato il Rè dal gran miracolo à vederlo, giunto che fu alla bocca del lago, lo salutò, chiamandolo seruo di Dio, *Daniel serue Dei uidentis.*

Danc. 4.

Cominciamo noi hora a diffoltare, vorrei mi diceste la causa, per la quale il Rè Dario chiamasse Daniele con il ti-

tolo,

tolo, e nome di seruo di Dio, e non di suo seruo, perche come disse *Daniel serue Dei*, non disse *Daniel serue mi*? s'egli è proprio de' Regi chiamare i suoi Vassalli, serui, e Daniel era Vassallo suo, perche dunque non suo seruo, mà di Dio l'appella? Ah spiritosamente, per dimostrarci l'eccellenze di questo gran seruo di Dio Santo N. che sono tali, che il maggior gusto, che egli riceuer potesse in tutto il tempo, ch'egli soggiornò quà giù da noi in terra, era quando si sentiuua chiamare seruo di Dio. E costume de' Grandi chiamare suoi Vassalli, suoi serui, e pure Dario fece il contrario, perche leggeuamo il Sacro Testo, e ritrouerete, che Dario amaua Daniele quanto l'anima sua, hora quando il vidde frà quelle oscu-

rità, frà quei Leoni voraci, pallido, squallido, e mesto, desideroso d'apportarli qualche consolatione, sapēdo, che Daniele era seruo di Dio, e che questi non hanno maggior consolatione, che quando si sentono chiamare cō questo nome, per tanto disse, *Daniel serui Dei*. Ecco il Padre Teodoreto sopra questo passo: *Ipsum non suum, sed Dei seruum appellat, ut videas quantā consolatio sit in Dei seruiente.*

Theodor.
ibid.

Beatus ille seruus, quē, cum veneris Dominus eius, inueneris vigilantē. Prerogatiue sì rare sono quelle de' serui di Dio, che non ostante nel estrinseco siano vestiti d'amarezze, dolori, e patimenti, amantati di cilicij, astinenze, e spiacevolezze, nientemeno al di dētro hanno il miele dello Spirito, il zuccaro

del

Cant. 6.

del Paradiso, & il dolce della vita Beata. Ne' sacri Cantici al sesto capitolo. Dice là Sposa, che per soave recreatione dello Spirito, ella sce se vn gioruo nel suo giardino, in cui vidde vna bellissima selua di noci, e che non per altro si era quiui portata, che per vedere rosleggiare i pomi. *Descendi in hortu nucu, ut viderem poma conuallium, & inspicere si florisset vinea, & germinassent mala punicæ.*

Segregate hora voi stessi dalle fanciullaggi ni, e ditemi com'è possibile, che la Sposa dicesse, che nel suo giardino s'allignasse la noce, la quale con l'ombra solo apporta rouina, e dāno notabile alle vicine piāte? s'ella hauesse detto, che nel suo giardino vi erano spalliere di Gelsomini, che scosse

leggiadramente da Zeffiri soauì, seminano le strade di fiegati fiori, ouero limoni, e naranzi, che con gli odori del frutto, e con la verdura delle foglie ricreano, e dilettono, ò di minutissimo mirto, ò di tenero rosmarino, ò di gentilissima saluia, ò di torreggianti cipressi, ò di vermigli melagranati, ò di vezzeosi narcisi, ò di porporeggianti rose, ò di cādidißimi gigli, andaua bene, ma che hanno à fare le amenità degli horti, con le siluestre, e dannose piāte delle noci? *Descendi in hortum nucum.* Ah egregiamente per dimostrarci le corone, e palme di questo gran Martire S. N. che nō ostante i Martiri nell'estrinscco si vedino vestiti d'asprezze, amarezze, e cilicij, perseguitati, & abiecti, nientemeno nel di dentro godono

no il dolce dello Spirito, il saporoso della gloria, perchè osservate la nocé, e vedrete, che non ostante nel di fuori habbi ella la corteccia amara, e dispiaceuole, nel di dentro però hà nei quattri spatij d'un Castelluccio di teneri legnetti naturalmēte refuto, vn cibo così saporoso, e dolce, che anticamente era chiamato cibo de gli Dei. Santifica il pensiero il Padre Sant' Ambrogio in Cântica, *Et in Psalmum trigesimum octauum. Cum foris amara, & dura, intus est fructuosa, & in medio dulcis, ita, & Sanctorum tribulatio, & si videatur aspera fructum tamen dulcem habet absconditum.*

Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem, Io per me non saprei mai cō qual

più bel nome chiamare questo grā seruo di Dio Santo N. che appellarlo Cherubino della maggion di Dio, essendo che li serui di Dio, sono i Cherubini, che di continuo diffendono la Chiesa da nemici, che custodiscono la casa militante di sua Diuina Maestà, dall'inuasioni de' perfidi, & infideli. In Daniele al capitolo secondo, hauendo questi interpretato il sogno della statua dell'orgoglioso Rè Nabucdonosor, concepì Nabucdosor vna gran riuetenza, e rispetto verso Daniele in tanto, che lo costituì Principe, e Signore sopra tutte le Prouincie del suo Impero, *Constituit eum Principem super omnes Prouincias Babylonis,* seguita dopo il sacro Testo, e dice, che Daniele se ne itaua alla Porta del Pa

S. Amb.
in Cant.
Cant. 6.

Dan. 2.

lazzo del Rè. *Ipsè autem Daniel erat in foribus Regis.*

Questo è quel luogo, che trauagliò cotanto i Padri, se Daniele era fatto Principe, e Signore di tutte le Prouincie, e Regni di Nabucdonosor, come dunque se ne stava alla porta del Palazzo? doueua per ogni ragione soggiornare nella più intima, e riposta parte della Regia, e ne' più ritirati appartamenti sua Maestà, com'è possibile, che procedesse così il Rè con vn, che tanto amaua, e stimaua, come sopportaua, che se ne stesse alla Porta, *In foribus Regis*? Ah santamente, acciò vediamo, che N. è vn Cherubino della maggion di Dio, essendo li serui di Dio fidi Cherubini, che difendono da' nemici la Chiesa, casa, & albergo

di sua Diuina Maestà. Pareua ragioneuole nõ dimorasse Daniele alla porta, e pure vi stava, perche non ostante Nabucdonosor fosse in quel tēpo vn Idolatra, conobbe niētemeno la fantità dell'innocente giouinetto Daniele, le di lui singolari virtù, però il pose alla porta del suo Palazzo, ad effetto, che lo proteggesse, e difendesse, lo fece suo Cherubino, acciò maneggiando l'insuocato carbone delle sue heroiche virtù, atterrisse, e fuggasse i suoi nemici: perche i serui di Dio, come Cherubini di Chiesa Santa la difendono con le loro orationi da nemici capitali, però Daniele. *Erat in foribus Regis.* Sentite il Padre S. Giovanni Grisostomo nell' Homilia trentesima quinta sopra gli Atti Aposto-

lici

S. Giou.
Grif. Ho.
35. in act.
Apost.

*lici Assuesce paupimenta
domus à sanctis calcari
pedibus, & non calcabis
Damon illic, nam ubi
sanctum est unguentum,
ibi suffocatur Damon.*

Beatus ille seruus,
quem cum veneris Do-
minus eius, inneneris
vigilantem. Glorie sì
grandi sono quelle di
questo grã seruo di Dio
São N. e pompe sì ra-
re sono quelle d'un ser-
uo di Dio, che necessita-
no l'istesso Dio ad ho-
norarle, e riuertirle, & in
vn certo modo pare, che
Iddio posterghi il suo
proprio decoro, e figli
la sua real grandezza,
per honorare vn'anima
sua serua fida, e reale.
Scriue Paolo Apostolo
à gli Effesi al quinto ca-
pitolo, che sì grande sa-
rebbe stato l'Amore cõ
iugale, l'affetto marita-
le, che il Marito haue-
rebbe abbandonato il
proprio Padre, la Ma-

dre, i Fratelli, e le Sorel-
le, per accostarsi alla
Moglie, *Relinquet Ho-*
mo Patrem, & Matrem,
Fratres, & Sorores, &
adharebis uxori sua.

Effesi.

Non vorrei io, che
trasportassimo questo
parlare di Paolo Apo-
stolo senza censura: co-
m'è possibile egli dica,
che l'huomo hauerebbe
lasciato il Padre, la Ma-
dre, i Fratelli, e le Sorel-
le, per venire alla Mo-
glie? Mi perdoni Paolo
Apostolo, mà in questo
nõ si è dimostrato buon
Filosofo, perche dice A-
ristotile, che, *Illa, quæ o-*
ptima sunt, non indigent
motu, Quando vn sud-
dito deue trattare col
suo Principe, Padrone,
il Principe non si moue
per venire al suddito,
mà ben sì il suddito per
venire al Principe: l'ol-
mo, à cui s'auuicchia la
vite, come più nobile,
non si moue alla vite,

mà ben sì la vite, all'op-
mo. Hora se Paolo Apo-
stolo haueua detto, che
l'huomo è più nobile
della donna, *Vir caput
mulieris*, dunque non si-
deue mouer l'huomo al-
la donna, mà ben sì la
donna all'huomo, dun-
que do ueua dire *Relin-
quet Mulier Patrem, &
Matrem, Frâtres, & So-
rores, & adhærebit viro*,
e non *Relinquet homo
Patrem, & Matrem, Fra-
tres, & Sorores, & adha-
rebit uxori*, come vâ ?
Ah acciò tu veda le
grandèzze di questo
grâ seruo di Dio Santo
N. e che l'istesso Iddio
in vn certo modo, non
si cura si postergli il suo
real decoro, purchè si
honorì il suo seruo. Pa-
reua spropositato il par-
lare di Paolo Apostolo,
e pure fù à proposito
perche leggete il sacro
Testo, e ritrouarete, che
per quest'huomo s'in-

tende Iddio *In similitu-
dinem hominum factus,
inuentus ut homo*, per la
donna sua sposa s'inten-
de l'anima, *Aperi mihi
Soror mea sponsa*, Hora
mentre l'Anima si fa ser-
ua d'Iddio, l'ama tal-
mente Iddio, che scor-
datosi della sua Regia
Maestà; e del suo Real
decoro, viene lui à ritro-
uarla, e con la sua gratia
perueniente si moue à
lei. Ecco il Concilio Tri-
dentino autorizante il
tutto, nella sessione sesta
al canto terzo. *Si quis
dixerit sine praueniente
Spiritus Sancti inspira-
tione, atque eius adito-
rio hominem credere, spe-
rare, diligere, aut peni-
tere posse, ut iustifica-
tionis gratia conferatur,
Anathema sit.* Ah mio
G I E S U quanto ben
santificasti questo mio
dire, all'horà quando
diceste per bocca del vo-
stro Segretario S. Gio-

Ad fil.

12.

Cant. 4.

Concil.
Trid. 6.
sess. 6. Ca.
3.

uanni, *Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum*; Qual marauiglia dunque, che Paolo Apostolo dica, che quest' Huomo, cioè Dio humanato si sareb-
be partito dal suo seggio Reale del Paradiso, per venire à ritrouare la sua sposa, cioè l'anima santa sua serua, fida, e reale, *Relinquet homo patrem, & matrem, fratres, & sorores, & adhaerebit uxori suae.*

Beatus ille seruus meus, cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilans. Ma qui mi souiene yn dubbio, che vuol dire, che non ostante i serui di Dio siano quelli, che placando l'ira di Dio (eo-
nte vedrete in questa seconda parte) che trattegono il sdegno di sua Diuina Maestà, acciò non di lui l'acque de' flagelli sopra peccatori, e peccatrici, affermano il

torrente della fourana giustitia, acciò non in-
nondi il mondo ne' castighi, nientemeno il mondo ingrato, e miscredente, infido, e disleale à pena vede vn ser-
uo di Dio, che il perfe-
guita, à pena vede vno, che si fa seguace del cro-
cifisso, che gli inuenta
contro mille falsità, ca-
lunnie, & infamie; io nō
posso dir altro, che *Non sunt via mea, sicut via vestra*, questo fa, perchè
il mondo vorrebbe, che
ogn'vno facesse quello,
che lui fa, è perchè, *Qui amat mundum, Deum non amat*, dice il Padre
San Gio. Grisostomo
per tanto ne mormora,
e mai dice. In S. Giouan-
ni al quinto (stette co-
me sapete) trentaotto
anni infermo alla Piscina
l'idropico, e non o-
stante tãto vi dimorasse,
nō vi fù mai alcuno,
che gli dicesse, cosa al-

Isa. 55.

S. Gio.
Grisost.S. Gio.
Grisost. in
act. Apo-
stol.

Ioan. 5.

cuna, che però rispondendo à Christo di questa gran crudeltà le disse, *Hominem non habeo*, mà à pena Christo l'hebbe liberato, che tutto il Giudaismo ne mormoraua, e mal diceua, *Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum*, fratello tu sei vn maledetto, che offendi la legge, qual ti comanda, *Sabbata sanctifices*.

Vengono quà il Padre Origene nell'homilia terza in *Ioannem*, & il Vescouo di Monopoli nel sermone sesto *Dominica secunda Quadragesima*, e dicono, che vuol dire, che in trentaotto anni, che quell'hidropico stette alla Pisci na infermato, piagato, & vlcerato, niua li disse mai cosa alcuna, & à pena egli è guarito, che lo malediscono, il perseguitano, il maltratta-

no, *Sabbatum est, non licet tibi tollere lectum tuum*? Ah nò ve ne marauigliate (dicono questi Padri) perche questa è la proprietà del mondo di perseguitare mai sempre i serui di Dio, prima che l'hidropico riceuesse la salute, come che non fosse per ancora obligato à Christo, non parlaua mai di lui, non ne diceua cosa alcuna, e però gli Hebrei non il malediceuano, e non il maltrattauano: mà dopò ch'egli hebbe ottenuta la sanità, si pose à dir bene di Christo, si fece suo seruo, il seguaitua in ogni luogo, e però il mondo, come nemico de' serui di Dio ne diceua male, *Sabbatum est*, &c. Gustate il Vescouo di Monopoli, *Triginta octo annis incuit in grabato, quem nec aspicere dignabantur Iudei, cum primum autem*

Il Vesc.
di Mo-
no ser. 6.
Dom. 2.
Quadr.

sani.

sanitate recepit, aiebant, Sabbathum. &c. miser hic homo nec unum habuit hominem accurrentem, dum in lecto lacebat, sanatus à Domino multos inimicis, sed impediētes, & maledicētes. Ah mondo disleale, & infido, ingrato, e miscredente.

Ma facci pure quanto vuole, che nulla opra, perche armisi pure quanto li piace contro i serui di Dio, vibri à suo bell'aggio il sdegno, & il furore, che l'istesso Iddio li difenderà sempre, e farà, che l'armi offensive si faccino difensive, & in vece d'offenderli li difenderanno: voleua vna volta Iddio liberare i suoi serui Israelitici dalla barbarica carcere di Faraone, spedì Mosè per guida, e conduttore, e sul mezzo della notte li fece fug

gire, peruenne la nuoua all'orecchie di Faraone, e subito facendo toccare la tromba, e battere il tamburro, fece vn'Esercito grossissimo, per farli prigionie, mà gli auuenne tutto il contrario, poiche giunto il Popolo alle riuere del mare si diuise questi in due parti, facendo vna montagna d'acque alla destra, & l'altra alla sinistra, & essi il passarono à piedi asciutti, il che credendosi Faraone, volesse fare lui, si buttò cò il suo Esercito nel mare, & à pena furono entrati, che il mare si riunì, e li diede morte, mà notate quello successe, non così tosto restò il Popolo libero da questo, che di là del mare, intendendo il Rè Amalec, che questo Popolo era passato, che con vn'armata potentissima venne, per

EXO. II.

ammazzarli, mà armato
 così il Popolo, si pose
 alla testa il loro Capita-
 no Giosuè, e diedero
 battaglia sì furiosa, che
 ne riportarono la vitto-
 ria, *Pugnauit Populus
 contra Amalec, & supe-
 rauit.*

Ecco Signori, che io
 non sò, doue mi sia, vor-
 rei saper da voi cò quai
 armi battigliò questo
 Popolo, doue pigliaffe-
 ro le spade, le lance, e
 dardi per guerreggiare
 contro Amalec, da che
 nel partirli da Babilo-
 nia, in vece di spade por-
 tauano vasi d'oro in luo-
 go di lance, altri d'ar-
 gento, *Vasa aurea, &
 argentea*, com'è dunque
 potero dar giornata co-
 tro Amalec, che haueua
 un'Esercito grossissimo
 armato di tutto punto?
 Ah tantamente per far-
 ti vedere, che armi pu-
 te il mòdo contro i ser-
 ui di Dio, che sempre li

difenderà, e l'armi offen-
 siue s'eli renderanno di-
 fensiue. Era disarmato il
 Popolo, quando partì
 d'Egitto, e pure guerreg-
 giò, perche giunto che
 fù l'Esercito Faraonico
 al mare, il mare, (come
 haucte vdito) li affogò,
 morti, che furono il ma-
 re, com'è suo solito, get-
 tana alla riuà quei cor-
 pi morti, la doue veden-
 do li Hebrei, che Ama-
 lec veniua contro di lo-
 ro, andorono al ma-
 re, pigliarono l'armi di
 quei soldati morti, e co-
 quelle battagliarono co-
 tro Amalec, sì che quel-
 l'armi offensiue solleua-
 to in Egitto contro li
 Hebrei li furono di sen-
 siue, chi non hauebbe
 detto nel partirsi, che
 fece l'Esercito d'Egitto,
 adesso li Hebrei sono
 morti, adesso le spade li
 passeran nelle viscere, &
 il cubre, e pure succede
 il contrario, merchè che

era-

Theodor.
in Cant.

erano serui di Dio, che
sempre sono da Dio dif-
fesi. Sicut il Padre Teo-
doreto nella Cantica,
*Pugnauit Israel, sed qui-
bus armis? his nempe,
que cum Aegyptiorum
cadaueribus ad litora
maris deuoluta sustule-
runt, ut scias seruis Dei,
etiam aduersantia mala
opulari.*

P. A. R. T. E. I. I.

BEatus ille seruus,
quem cum ueneris
Dominus rursus, inueneris
vigilem, Ardi pure
quanto vuole il fuoco
dell'ira di Dio, folgoreg-
gi quãto li piace la spa-
da del sdegno Diuino,
che mentre in vna Cit-
tà vi farà vn solo seruo
di Dio, ne il fuoco po-
rà bruggiare, ne la spa-
da ferire; l'ombra so-
lo d'vn'anima serua di
Dio, e valente à tratte-
nere il torrèto della Di-

uina giustitia, acciò nò
diluui il castigo dal Cie-
lo in terra. In S. Matteo
al capitolo decimoter-
zo, accortisi gli Angioli
della Zizania sparsa nel
campo, doue Iddio se-
minato haueua il for-
mento, s'offerirono di
sradicarla, e spianarla,
mà il Signore li rispose
di nò, non voglio, che
ne tocchiate pur vna
foglia, mà si lasci cresce-
re fino alla Messe, acciò
non si sradicasse con la
Zizania il frumèto, Si-
nite utraque crescere,
ne eradicetis simul, &
tritum.

Ritorna quã Olea-
stro sapiētissimo Dotto-
re, e dice, che vuol dire,
che Iddio vuole hauer
tanto rispetto à quella
dannosa Zizania? per-
che non poteua lasciar-
la scharbare, non ostan-
te si fosse danneggiato
vn tantino al frumèto?
Ah per farci vedere, che

Mat. 13.

folgoreggi quãto li piace la spada dell'ira di Dio contro peccatori, e peccatrici, che mentre in vna Città vi saranno serui di Dio, questi con il di loro merito tratteranno talmente il poter diuino, che ne la spada potrà ferirci, ne il fuoco abbruggiarci, ne il castigo fulminarci. Poteua Iddio lasciare sbarbare la Zizania, e non il fece perche dice l'Oleastro, che per la Zizania s'intendonò i peccatori, per il frumẽto i giusti, e serui di Dio, hora perche Iddio per i meriti de' giusti, de' suoi serui nõ castighi i demeriti de' peccatori, per tãto ordinò non si fradicasse, Vdite Oleastro, *Quid iusti mundo sint parabola docet, quæ vniuersas, & nocivas herbas eradicari non sinis usque ad messem propter iriticũ.*

Padri Teologi scio-

gliete questo dubbio di gratia, perche credete voi, che l'eterno Iddio togliesse dal mondo il Santo Enoc, e lo facesse habitatore del Paradiso terrestre? *Ambulauique cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Deus.* Risponde il dottissimo Oleastro, che questo fece Iddio, per dimostrarci qual sia de' suoi serui il merito, che l'ombra sola delle lor persone, è bastevole à trattenere l'ira di Dio, che non diluui il torrente de' suoi castighi sopra peccatori, e peccatrici. Parue gran cosa, che Iddio trasportasse Enoc nel Paradiso terrestre, e pure il fece, perche dice Oleastro, che Iddio in quel tẽpo pretendeva sommergere cõ il diluuiio vniuersale il Mondo tutto, mà mentre il suo seruo Enoc stava nel mondo pare-

Oleastro
vid.

Oleas. in
cap. S. Ge-
ne.

ua, che Iddio non potesse farlo, che si hà fare (dice Dio,) tolgaſſi Enoc dal Mondo, ſi traſporti nel Paradifo terreſtre, che all'hora potrò mandar il diluuiio, e caſtigare le colpe del mondo, e così fù. Ecco Oleaſtro, nel capitolo quinto della Geneſi. *Eſt euidentiffimum ſignum punitionis mundi iuſtorum ablatio (ut patet de Enoc) neque hoc mundus cogitat, ſed putat eos eſſe caſu ſublatoſ.*

Beatus ille ſeruus, quē cum venerit Dominus eius inuenerit vigilantē. Veramente vn Atlante ci vorrebbe, per potere celebrar le pompe, e glorie di queſto gran ſeruo di Dio Sâto N. poiche eſſi ſerui ſono tanti Atlanti nelle grâdezze de' meriti, che ſi ſolleuano dalla terra al Cielo, non ceſſando mai il vero ſeruo di Dio d'aprofit-

tarſi giornalmente nelle virtù, meriti, e ſantità. Vdite come chiaro ce lo pennelleggiò il Sereniſſimo Rè Dauidè nel Salmo nonanteſimo primo, il quale dice, che il ſeruo di Dio, mentre viue, creſce di giorno in giorno nella via della perfeſtione, e ſantità, in quella guiſa, che creſce il cedro ſù la cima nel monte Libano, *Sicut cedrus libani multiplicabitur.*

Si fa ſentire in queſto punto il Padre San Leone nel ſermone terzo, ch'egli fa della Paſſione, e dice, che vuol dire, che la ſantità, meriti, e virtù de' ſerui di Dio, pigliano più toſto il paraggio del cedro, che d'ogni qualunque altro albero, perche Dauidè non li raſſomigliò, ò alla vite, ò all'oliuo, ò alla palma, e cento mil' altri alberi, tutti de-

Pſal. 91.

Sanct. Cad.

Ogni,

gni, e fruttiferi? Ah egregiamente, acciò tu veda ò N. le prerogative di questo gran Santo N. che mentre egli visse quà giù da noi in terra, mai cessò di meritare, e quanto più viveua, tanto più meritaua, quanto più s'auanzaua ne gli anni, tanto più operaua heroicamente nella via del Signore. Poteua Dauide pigliare il paraggio d'ogni altro albero, e pure pigliò questo del cedro, perche leggete Aponio nel libro terzo, ch'egli fa nella Cantica, e ritrouarete, che il cedro è di questa proprietà, che doue gli altri alberi hāno il loro limite, altezza, sommità, e fine, che tanto crescono, e non più: il cedro, per il contrario sempre aumenta, e cresce, mai s'inuечchia, sempre gode vn età verde, e fiorita. *Sem-*

per crescere feriar, ne aliquando finitur ire in senectam (dice Aponio) così il seruo di Dio è vn cedro nella casa del Signore, che sempre cresce nel seruitio di Dio. Ecco le parole del Padre San Leone. *Quantumlibet quisque in stificatus sit, habet tamen, dum in hac vita est, quo probatior esse possit. Et melior, unde ait vates, sicut cedrus in libano multiplicabitur.*

Beatus ille seruus, quē cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilātem. Ma ò miseria da non piangerli vnqua mai à dismisura, che non ostante resti il mōdaccio difeso, e patrocinato dall'assistenza de' Santi, e serui di Dio, nientemeno si commettono mille peccati, e sceleraggini, per prouocare l'ira di Dio, e leuarci il di loro aiuto, e fauore, per in-

Apoc. li.
San Cāt.

S. Leone
ser. 3. de
pass.

nondarci ne' castighi, e flagelli, vedi N. la maggior malinconia, che possi riceuer vn vero seruo di Dio, questa è quando vede. che l'huomo ingrato, la donna disleale, & infida commettono peccati, & offendono il suo Signore ne vi è pena, ò tormento, che possi pareggiare quell'angoscia, e dolore, che patiscono i giusti, e serui di Dio, quando vedono Dio offeso, e crucciato per i peccati; Diuisado il Profeta Natan con il Serenissimo Rè Dauidel disse, che suo figliuolo Salamone hauerebbe fabricato il tempio à sua Diuina Maestà, e Dio li foggionse di più, che egli hauerebbe tenuto questo suo figliuolo Salamone per suo figlio, e che si farebbe preggiato d'esser suo Padre, e s'egli però farà qualche

cosa contro li miei comandamenti, e volontà, lo castigarò con mano d'huomini, cioè con flagelli graui, e spietati, *Si inique aliquid gesserit, arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum.*

Suggella questo nostro dire l'Abulése nella questione vndecima, sopra il settimo capitolo, nel secondo de' Regi, e dice, che vuol dire, che Iddio parlò con il Serenissimo Rè Dauidel conditionatamente, se peccherà, quello che nascerà da te *Si inique aliquid gesserit*, e non parlò assolutamente? s'egli è vero, che Iddio sapeua molto bene, che Salamone era per commettere tanti errori, e peccati, perche non disse assolutamente, egli peccerà? Ah brauo, acciò tu veda ò N. che con li tuoi errori, e pec-

2. Reg. 6.
7.

cati ti fai nemico capitale di questo gran seruo di Dio Sâto N. poiche non vi è pena, nè tormento per acerbo, ch'egli sia, che possi pareggiarsi all'angoscia, e dolore, che sentono i serui di Dio in vedere, che Iddio venghi da noi offeso, e crucciato con i peccati. Sapeua Iddio benissimo, che Salamone hauerebbe peccato, e pure parlò conditionatamēte, perche Iddio amaua sopra modo il Serenissimo Rè Dauide, che però diceua, *Inueni virum secundum cōmentum*, hora per non reccare à Dauide vna pena sì grāde, e per nō trafiggerli il suo cuore, con vn cordoglio maggiore, che imaginar si possa, non ritrouandosi appresso vn seruo di Dio angoscia maggiore, che vedere i peccati, che contro Iddio si

commettono, per tanto parlò conditionatamente, e non assolutamente. Gustate le parole dell'Abulense nell'accennata questione. *Quare Deus dixit, quod si iniquè gesserit: num sciebat, quod Salomon peccaturus esset? Rispōde egli Affligeretur nimis; Deus autem nolebat contristare Dauid sine causa.*

Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem. Veniamo vn poco à noi ò N. è vero, che il Santo N. fù vn gran seruo di Dio, mà quanti ci sono hoggidì, che fanno il seruo di Dio, e non il sono? quanti sono quelli, che esteriormente sembrano dati al culto diuino, & interiormente seruono il Diauolo, il mondo, à quali dir si ponno le parole di Christo, *Serue nequam?* piaceffe a Dio,

Abulēf.
quæst. 11.
cap. 7. 2.
Reg.

che

che non ci fossero, vn Salmo di Dauide è quello, che mi dà gran fastidio, scriue egli queste parole. *Si dormiatis inter medios Cleros, penna columba deargentea.* guaia à voi, che praticiate mai, & habiate amicitia d'alcuni Chierici di questi tempi, *Si dormiatis inter medios clericos.*

David.
Pf. 67.

Io per me resto grädemēte ammirato del parlare di Dauide, ch'isiano questi Chierici, da qualiegli dice, habbiamo à sfuggire. Risponde il Padre Vgone Cardinale sopra l'istesso Salmo, che s'intendono alcuni serui di Dio, quali non sono ne de' primi, ne de' gli vltimi, mà de' mezani del presente tempo, ch'hanno le penne d'argento, l'affetto cioè all'argento, quali non possono giamai volare verso al Cie-

lo, trattenendosi sempre al basso il peso dell'argento, che se la colomba dell'anima loro fosse, come quella de' veri serui di Dio, de' Chierici primieri, & vltimi, quali furono sempre poveri, e tali saranno, potrebbero facilmente soruolare all'alta patria del Paradiso; Gustate le parole del Padre Vgone Cardinale, *Si dormiatis inter medios Cleros, non inter primos Clericos, Laurentium, Vincentium, & Stephanum, nec inter vltimos, qui strenui erunt, sed inter medios, scilicet modernos, qui ad voluptatem viuunt, tunc penna colūba, idest desideria anima vestra deargētata, idest argento ornata, & ideo sursum volare non poterunt, quia de argento cogitant, & ad diuitias aspirant;* Facciamo noi dunque in mo-

Vgo Car.
Psal. 67.

do,

do, che siamo, ò de' pri-
mi, ò de' gli vltimi, ac-
ciò foruolati in compa-
gnia del Santo N. al
Paradiso, possiamo go-

dere i frutti dell'eter-
na gloria, qual
Dio vi con-
ceda.
✱





L A

VERGINITA'
SERMONE SESTO.
PER LA SOLENNITA' DI
qualsiuoglia Vergine.

*Hac est Virgo sapiens, & vna de numero
prudentum.*

Canta hoggi Santa Chiesa in honore della
Gloriosa Santa N.



ON vidde
mai l'occhio
mortale scrit-
tura più dif-
ficile, e diuanda più o-
scura di quella, qual fa
hoggi lo Spirito Santo.
Addimanda egli, come
si potrebbe mai fare, per
incontrarsi in vna Don-
na valorosa, e forte, in

vna Amazone corag-
giosa, & intrepida, in
vna guerriera bellico-
sa, & inuincibile, *Mu-
lierem fortem quis in-
ueniet?*

*Proverb.
cap. 36.*

Entrò per primiero
in campo il dottissimo
Virgilio, e disse, che
questa, altra esser non
poteua, che la grà Ca-

milla

millà Regina de' Volsci, che armata di crudo ferro il capo, cinta di ferata maglia il petto, auvalorata di saldo vsbergo il braccio, postasi alla testa dell'Esercito de' Rutuli folgoreggiando il ferro, e fulminando l'acciaio fece ne' fiumi, e torrenti di sangue nemico lieta nauigare la propria vittoria.

Portò per secondo la sua opinione Plutarco, e disse, che questa era Tomari Regina de' Mefaggietti, qual con animo intrepido presentando la battaglia al Rè Ciro, à pena hebbe diuiso il suo Esercito in squadroni, che sguillando le trombe, rumoreggiando i tamburri, strepitando i destrieri, gridando i soldati, ella calando la visiera, rallentando il freno al cavallo, stringendo l'arco, auuentando i strali, tuo-

nando i caui bronzi, facendo cadere in folta granuola le ferite, distrusse l'Esercito nemico, uccise il Rè Ciro, e se lo fece cadere à suoi piedi suenato, suenuto, morto, & esangue.

Si fece sentire per terzo Pierio Valeriano, e disse, che questa era Teleffilla Regina tutelare, qual per difensare da crudi nemici la cara patria, cangiando l'ago cò la spada, e la conocchia con la lancia, sudando sotto l'armi gloriosamente ne' viui fogli delle proprie membra à caratteri di piaghe, con inchiofro di sangue descrisse con penna d'acciaio dell'istesse armi le glorie.

Non si lasciarono adietro Aristotile, e Platone, e dissero, che questa era Saffo, qual bramosa sapere di natura i profondi secreti, e con

mente

mente inquieta andar-
sene da gli effetti inue-
stigando le cagioni asco-
se era sì letterata, e dot-
ta, che Antipatro la
chiamò decima delle
Muse, e Galeno l'appel-
lò Poeta d'Homero.

Non vollero passar-
sela sotto silentio Fla-
uio, e Strabone, e disse-
ro, che questa era Zeno-
bia Regina de' Palme-
rini, qual piena di pro-
fondissima scienza inse-
gnaua precetti politici à
Principi, daua regole
militari à Regi, scrisse
storie, compose libri, e
faceua l'orationi à gli E-
serciti, inanimandoli al-
le battaglie, alle gior-
nate.

Potrei far pompa al-
mio dire cò tesserui am-
mōrata faraggine di vir-
tù segnalate di Donne
illustri, che adornarono
il bel teatro del mondo,
come d'Eufrosina l'alle-
grezze, d'Aglia le ma-

niere di Taglia i fiori, di
Pantafilea l'animo, di
Camilla la prudenza, di
Cleopatra l'ardire, di
Semiramis l'intrepidez-
za, d'Artemisia le forze,
d'Egla la costanza, di
Teuca l'impresse, d'Hip-
politita il coraggio, d'-
Hipsicratea il vanto, di
Giudit il valore, di Su-
sanna la castità, e cento
mill'altre: Mā se mi con-
cederete, che frā superbi
Giganti si fraponga pic-
ciolo Pigmeo, diroui,
che quest'altra non è,
che la gloriosa Sāta N-
la più forte, perche *For-
titude, & decor indumen-
tum eius*, la più valoro-
sa, perche *Ipsa conteret
caput suum*, la più forte,
perche *Accinxit fortitu-
dine lumbos suos*, la più
valorosa, perche *Magna
est gloria eius*, 1. sal. 20.
la più forte, perche *Sa-
pientia fortitudinis*, la
più valorosa, perche *Ma-
gna effecta sum*, Eccl. 1.

Proverb.
91.

Genes. 3.

Proverb.
91.

la più forte finalmente, perche Vergine, la più valorosa, perche martire, della fortezza, e valore dunque della sua verginità discorreremo noi hoggir Da capo.

Hac est Virgo sapiens, & una de numero prudentum. E chi mai negar potrà, che la gloriosa Santa N. con il bel dono della verginità nō si sia fatta vedere la più forte, e valorosa Donna del Mondo, mentre la verginità rende la Vergine sì forte, e valorosa, che l'equilibra al dono della maternità di Dio, anzi se mi fosse lecito dire, direi, che la Verginità in vn certo modo superi il dono della maternità d'Iddio. In San Luca al x. capit. venne l'Angiolo Gabriele da MARIA, per vedere, s'el la voleua esser fatta Madre del Redentore dell'anime, & otenuto, che

n'hebbe il cōsenso le disse, via sù dunque o MARIA rallegrateui, perche voi sete fra le benedette la benedetta, *Benedicta tu inter mulieres*, à questo parlare soggiunge il sacro Testo, ch'ella si turbò tutta da capo à piedi s'impallidì, e tremò. *Turbata est in sermone eius.*

LUC. I.

Diamo noi hora principio alle sottigliezze, vorrei mi diceste la causa, per la quale MARIA Vergine si turbasse, e tra uagliasse, che motiuo hebbe mai la Regina del Paradiso à tra uagliarsi? non mi dite, che si turbasse per la veduta dell'Angiolo, perche dicono il Padre Sant' Ambrosio, & il Padre San Bernardo, che MARIA Vergine era solita di vederli, mentre essi giornalmēte veniuano à visitarla, perche dunque turbarli? Ah sauiamen-

te per dimostrarui le glorie di questa gran Vergine Santa N. che in virtù della fortezza, e valore verginale ella equilibraua in vn certo modo il bel dono della maternità di Dio. Era solita à vedere gli Angioli MARIA, e pure si turbò, perche questa parola *Mulier*, questo nome di Donna è nome generico, che si estēde alle vergini, & maritate: e perche MARIA Vergine desideraua esser benedetta assolutamente frà le Vergini, e dicendogli l'Angiolo *Inter mulieres*, nome commune alle Vergini, e non Vergini, dubitò se in tempo alcuno col'esser fatta madre di Dio hauesse à perdere il bel dono della verginità; però si turbò, e pauentò, che se l'Angiolo gli hauesse detto *Benedicta tu inter Virgines*, non si farebbe

turbata. San Bernardo *Primò turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista saluatio, quod benedictam se esse audisset in mulieribus, quae nimirum benedicta in virginibus semper optabat.*

Ha est Virgo sapiēs, & vna de numero prudentum. Sono sì grandi le fortezze, e valori d'vna Vergine, che, senti gran cosa, Iddio hà più difficoltà nel formare vna Vergine, che di creare il mondo tutto. Iddio per creare il mondo non hebbe difficoltà veruna, mà per formare vna Vergine, spese, & impiegò tutta la sua sapiēza, prudenza, consiglio, onnipossanza, mani, piedi, capo, senso, e spirito, in somma occupò tutto se stesso, spese tutto il suo potere. Nella sacrata Genesi al capitolo primo venne Iddio alla fa-

S. Bern.
sup. Mis-
sus est.

Genes. 4.

brica di questo mondo, e secondo che creaua le creature, le creaua tutte con vn *Fiat, fiat lux, & facta est lux, fiat cælum, & factum est cælum, fiat terra, & facta est terra,* con quel, che segue. In vna sola creatura trouo io, che mutò il suo parlare, e fù nella creatione dell'huomo, poiche non disse più *Fiat*, mà *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.*

Entra quà il Padge Tertuliano nel libro *De carnis resurrectione*, e dice, che vuol dire, che nella formatione dall'altre creature Iddio disse. *Fiat*, in quella dell'huomo *Faciamus*, non era l'istesso Iddio tanto nella formatione di quelle, quanto, che nella creatione di questo? certo sì, perche dunque, non disse anco nell'huomo *fiat*, come nell'altre, oue-

ro nell'altre *Faciamus*, come disse nell'huomo? Ah brauo, acciò vediamo le pompe, e glorie, di questa gran Vergine Santa N. che per la sola fortezza della Verginità Iddio si fece vedere onnipotente, hauendo Iddio in vn certo modo più difficoltà nel formare vna Vergine, che di creare il mondo tutto, spendendo nella formatione di questi tutta la sua sapienza, prouidenza, consegli, & onnipotenza. Era l'istesso Iddio tãto nella formatione dell'altre creature, quanto che nell'huomo, e pure mutò il suo parlare, perche dice il Padre Ireneo, che per formare Iddio l'huomo si seruì di terra Vergine, e di quella lo formò Vergine, hora vedeste mai, dice il Padre Santo Ireneo la differenza, che tiene vn'artefice,

quan-

quando lauora vn gioiello pretioso, da vn vaso di luto, di fango, di terra? voi vedete, che quando egli lauora nella terra, perche è cosa vile, e neglerta, non ci bada, poco curandosi, che quello si guasti, ò rompi, ma quando polisce il gioiello, perche dubita di fallire, vi dà tutto, impiega, e mano, e occhi, e piedi, e senso, e spirito: così fece Iddio, perche nella formatione dell'altre creature si trattaua di materia bassa, & ordinaria, però disse *Fiat*, mà quando vidde, che haueua à formare il gioiello della Verginità, l'huomo, che veniuà di terra Vergine, Ah che dubbioso si potesse guastare, impiegò, & occupò tutto se stesso, e mani, e piedi, e senso, e spirito, e sapien-

za, e prudenza, e consiglio, e onnipossanza: però *Faciamus*. Sentite il Padre Santo Ireneo nel libro terzo contro l'heresi al capitolo trentesimo primo. *Cur Deus uisitur verbo faciamus in Adam formatione, cum ad alia efficienda usus sit, verbo imperatio fiat?* Risponde egli, *Quia Adam de terra adhuc Virgine habuit substantiam: & ubi à virginitate homo initiabatur, ibi necessum fuit totum Dominum occupari.*

Hæc est Virgo sapiens, & una de numero prudentium. Mà quando vogliate meglio accertarui di questa verità, offeruate, che il luogo proprio delle Vergini altro non è, che il Cielo, e la verginità sola è quella, che si può dire, che riempie il Paradiso, mà non vi partite da questa sacra Genesi, e dall'

D. Iren.
lib. 3. cōt.
hæres. 1. c.
31.

istesso

Genes. 1.

istesso parlare, qual fece Iddio, subito ch'ebbe creati Adamo, & Eua, formati che gli hebbe, dice lo Spirito Santo, che Iddio le disse, che crescessero, multiplicassero, e riempissero d'huomini, e di donne la terra tutta, *Crescite, multiplicamini, & replete terrā.*

Padri Teologi scioglietemi questo dubbio, com'è possibile, che Iddio dicesse queste parole *Crescite, multiplicamini, & replete terram*, questa parola, *Terram*, era superflua; e bastaua egli dicesse, *Crescite, multiplicamini, & replete*, perche si sà benissimo, che Adamo, & Eua erano in terra, e che crescendo, e multiplicando hauerebbero riempita essa terra, e non altro, à che fine dunque Iddio specificatla, *& replete terram*? Ah dottamēte, acciò confessiamo, che

questa grā Vergine Santa N. se ne stà hora riempendo il Cielo, essendo la verginità sola quella virtù, che hà da riempirlo, erano Adamo, & Eua in terra, e pure disse Iddio, *replete terrā*, perche vedea Iddio, che per il matrimonio si doueano multiplicare gli huomini, e dōne al mondo, hora acciò si vedesse, qual debba esser il luogo delle vergini, e quello de' maritati disse, *Replete terram*, come che dir volesse, auertite, o coniugati, che non ostante vi siano due luoghi, la terra, & il Cielo, io vi dico però, che moltiplicate sì, mà *Replete terram* riempite la terra, che i Vergini riempiranno il Cielo, Vdite la Glosa interlineale, *Replete terram hominibus, scilicet, nuptia enim terram replent, virginitas Calum.*

Glos. interlin.

Hac

Hec est virgo sapiens, & una de numero prudentum. Piace tanto à Dio il bel dono della verginità, che vollè, che le grandezze del Martirio fossero fondate nella Verginità, e che la colonna de' Martiri si fondamentasse sù la base della verginità, quasi, che nulla giudicasse l'ecellenze de' Martiri, se queste non fossero state appoggiate al solidissimo fondamento della verginità; state in questa Genesi, & auanzatevi solo al capitolo quinto. Osservano tutti li Santi Padri, che Eua nel bel principio del mondo ogni qualunque volta partoriva, ne partoriva dua, maschio, e femina, e questo permette ua Iddio, acciò pigliandosi poi questi in matrimonio si moltiplicasse quãto prima il mondo; osservano di più li so-

detti Santi Padri, come scriue il Padre Sant'Epi-
pifanio nel libro decimo contro l'heresie al capitolo trentesimo-
no, che quando partorì Abel, il partorì solo senza femina, *Solum Abel peperis sine uerina*, dice il Padre Sant'Epi-
pifanio.

Quà grandeggia la difficoltà, qual vi credete voi fosse la causa, che in tutti gli altri parti Eua partorì maschio, e femina, e quando partorì Abel, il partorì solo, e soletto, forsi che Abel non era degno d'una sorella, quanto che gli altri? Ah egregiamente, acciò vediate di questa gran Vergine Santa N. le glorie, e pompe, mètre nella verginità si fondano le grãdezze de' Martiri, & il martirio nulla sarebbe, quando sù la base della verginità non hauesse

S. Epiph.
li. 10. cōt.
hæres. c.
39.

hauuto

hauuto l'origine, & il principio. Era degno Abel d'vna forella, e pure nacque solo, perche leggete il sacro Testò, e ritrouarete, che Abel fù il primo Martire, in cui si principiasse il martirio. Abel è stato il primo, che innocentemēte spar- gesse il sangue per il suo Signore, hora Iddio, che con la sua infinita presciēza preuidde, che Abel doueua dare principio alle glorie de' Martiri, non volè, che in sua compagnia nascesse femina alcuna, acciò non si hauesse con essa à congiogere in matrimonio, come in quel tēpo si costumaua, e così viuesse Vergine, e sopra la base della verginità originassero le glorie del martirio, vdite S. Bernardo,

S. Bern.
Hen. Se-
nonen E-
pisc. epist.
47.

*Quid castitate decorius?
quam mundum de immun-
do conceptum semine,
Deumque de homine fa-*

*cit. sola est castitas, qua
in hoc mortalitatis, &
loco, & tempore, statum
quēdam immortalis glo-
riæ repræsentat. Deus ita
virginitatem colit, ut ea
primum martyrem, &
innocentem Abel volue-
rit honorare.*

*Hæc est Virgo sapiens,
& vna de numero pru-
dentum.* Che dirai ò N.
s'io ti facio vedere, che
questa grā Vergine per
il bel dono della vergi-
nità si soprauanzasse à
gli stessi Apostoli, e che
la verginità sia' di preg-
gio maggiore dell'Apo-
stolato? Ah Padre que-
sta sarebbe vna gran
proua, attenti di gratia.
Padri Sacerdoti voi sa-
pete, che quando dite la
Messa, nel Canone no-
minate molti Santi, mà
frà gli altri mentouate
San Giouanni, S. Stef-
fano, San Mattia, San
Barnaba, *Partem ali-*

Can. Mis-
sa.

*nare digneris cum tuis
Sanctis Apostolis, & mar-
tyribus cum Ioanne, Ste-
phano, Matthia, & Bar-
naba.*

Questo sì, che è quel
luogo, che fastidiò ogni
bell' intelletto. Che vuol
dire, che Chiesa Santa
preferisce à gli Apostoli
vn Martire Steffano, à
Matthia, & à Barnaba?
gran cosa: pone nel pri-
mo luogo S. Giouanni,
nel secondo S. Stefano,
nel terzo S. Matthia, nel
quarto S. Barnaba, per-
che non nomina prima
Matthia, e Barnaba Apo-
stoli, che Steffano sem-
plicemente Martire? Ah
Vergine gloriosa, acciò
ammirì il mondo le vo-
stre glorie, mentre col
bel dono della verginità
vi soprauāzate à gli stes-
si Apostoli. Pare, che do-
uesse Chiesa Santa no-
minare prima Matthia, e
Barnaba, che Steffano,
e pure fa il contrario,

perche leggete Papa In-
nocenzo Terzo, e ritro-
uarete, che il luogo,
qual hà S. Steffano con
S. Giouanni nel Cano-
nel'hà, come Vergine, e
non come Martire, e S.
Giouāni l'hà ancora lui,
come Vergine, e non co-
me Apostolo, e perche
tanto S. Giouanni, che
S. Steffano furono Ver-
gini, però come tali fu-
rono anteposti à gli A-
postoli. Gustate le paro-
le di Papa Innocenzo
Terzo. *In hac autem
cōmemoratione repetitur
Ioannes, & cū Stephano
sociatur propter priuile-
gium calibatus, Virgines
enim sunt, & sequuntur
Agnū, quocunque ie-
rit; & propterea ceteris
præmittuntur.*

Padri scritturali ec-
cone la prattica in San
Giouāni al capitolo ven-
tesimo. Intesa ch' heb-
bero la nuoua Giouan-
ni, e Pietro della refur-

*Innocent.
3. de mi-
ster. miss.
lib. 4. c. 8.*

Ioan. 20.

rettione del suo caro Maestro GIESV si posero tutti dua con frettolosi passi à correre verso il sepolcro; mà non ostante tutti dua corressero gagliardamente, nientemeno S. Giouanni fu il più veloce, & arriuò primiero. *Currebāt autem duo simul, & ille alius discipulus praeuerrit citius Petro, & venit ad monumentum.*

Affattigateui voi ò Padri Teologi nell'intelligēza di questo dubbio. Che vuol dire, che non ostante ambidua corressero Pietro, e Giouanni, nientemeno Giouanni arriuò prima di Pietro? sembraua pure, che toccasse prima l'arriuò à Pietro, come quello, che era Capo, e Principe di Chiesa Santa, e non à Giouāni? Ah diuinamente, acciò si confessi, che la verginità supera l'Apostolato. E-

ra Pietro, Principe del Mondo tutto, e pure S. Giouāni arriuò primiero, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che S. Giouāni era Vergine, *Virgo à Deo dilectus*, San Pietro nò, era maritato, hora Giouanni aggiōgendo alli piedi dell'Apostolato, l'ali della verginità, superò Pietro, come solo Apostolo. Chi vi credete sia il maleuadore di questo pensiero? il Padre S. Gerolamo. *Ioannes, Petro tardius ambulante elatus virginitatis alis, currit ad Dominum. Riposiamo.*

S. Gerol.
in ca. 46.
Iſaia.

P A R T E II.

NOn è possibile, ò N. che in vn'hora possi qual si voglia dicatore lodare à pieno le glorie di questa grā Vergine N. e della verginità l'eccellenze, e piero-

gati-

gatiue: quindiè, che cō ragione dir si può, che la verginità sia la virtù delle virtù, la perla, la gioia, il diamante, e la Margarita, mentre di tutte l'altre virtù porta il primato, e la maggioranza. Nella prima de' Corinti al capitolo decimoterzo. Andaua vna volta la lingua del Paradiso Paolo Apostolo descriuendo le pompe, e glorie della carità in risguardo à tutte l'altre virtù, e di tutte l'operazioni heroiche, che può fare vn'anima, e verso Iddio, e verso il prossimo, e verso se stessa, e cominciò à dire così, *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, caritatem autem non habuero, factus sum, velut assonans, aut cymbalum tinniens, si habuero Prophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam, si habuero omnem fidem, ut*

omnes montes transferam, caritatem autem non habuero nihil sum, si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, mihi nihil prodest, &c. S'io haueffi (dice Paolo Apostolo) vna lingua d'Angiolo, & efortassi sempre al bē fare, se haueffi vn spirito profetico in predire, quanto hà venire, se haueffi tutta la fede di Chiesa Santa, se dassi tutte le mie facultà per elemosina a' poueri, se macerassi di continuo il mio corpo, con asprezze, cilicij, e discipline, e che poi non haueffi carità, niente mi giouarebbe. *Nihil mihi prodest.*

1. Cor. 13

Ritornate voi hora meco alle difficoltà. che vuol dire, che Paolo Apostolo per esaltare la carità nomina tutte le

virtù, e non parla della verginità, scriue tutte l'attioni heroiche, che può fare vn'anima, per perfettionarsi, e della verginità non fa uella? se la verginità è virtù sì segnalata, che per questa si meritò **MARIA** Vergine il bel dono della maternità di **DIO**, perche dunque non la nomina? gran cosa: parla della profetia, della predicatione, della sapienza, dello spirito, dell'oratione, della fede, del digiuno, del martirio, e d'ogni qualunque altra attione virtuosa, e della verginità non parla? perche questo? Ah degnamente, per dimostrarci di questa gran Vergine Santa N. le pompe, ch'ella per mezzo della verginità si guadagnò, il grado perfettissimo delle virtù, mentre la verginità si fa ve-

dere, che à lei tocca la maggioranza d'ogn'altra virtù. Poteua nominare Paolo Apostolo la verginità, e non il fece, perche offeruate (dice Paolo Apostolo) qual sia la mia intentione in questa epistola, e ritrouarete, ch'io non pretendo altro, che di far vedere al mondo le grandezze della carità: ah, che s'io nominasse la verginità, sono tali, e tante le di lei eccellenze, e prerogatiue, li suoi splendori, e lumi, che eclissarebbe à fatto la carità, perquacciò la carità possi alquanto pompeggiare sopra l'altre virtù, non nomino la Verginità, che se la nominassi, non potrei à modo alcuno ingrandire la carità. Sentite il Padre Sant'Agostino, come ci difamareggia il tutto per eccellenza. *Su-*
pergreditur Virginitas

*S. Agost.
ibid.*

omnes humanas virtutes; cum sit integra fides, solida spes, sincera caritas, maior est victoria virginum, quam Angelorum, Angeli enim sine carne viuunt, virgines uero in carne triumphant. Ah ah pensiero celeste.

Ah ah sacrosanta, e benedetta verginità, sì sì, che voi sete fiore di Paradiso, germoglio dell'innocenza, pianta celeste, frutto diuino, signurtà della mente, tranquillità dell'anima, purità del cuore, monditia della coscienza, carità del corpo, pace della carne, quiete dello spirito, ornamento delle dòzelle, imagine della Diuinità, Tempio dello Spirito Santo, habitacolo di gratia, gemma del Cielo, portione del gregge di Christo, heredita de gli Angioli, corona della Re-

ligione, palma de' vittori, trofeo de' combattenti, colmo delli honori, sommario di virtù, compendio di santità, epilogo di perfezzione, priuilegio di Dio, stupore del Mondo, confusione de' Demonij, martello de' Tiranni, sorella del martirio, sposa di G I E S V', fortezza della Chiesa, bellezza della giouentù, dote del secolo, feminario di casti pensieri, errario di virtù, guardarobba del preggio, tesoro d'ogni bene, perla di perfezzione, fondamento dell'ordine Ecclesiastico, compendio di Catolica Fede, trionfo della volontà, Tempio corporale di Dio, domicilio della Santissima TRINITA', rosa vermiglia, Giglio candido, stato d'incommutazione, bellezza inuidiata

de'

de' Santi, vita angelica, silentio de' pensieri, altare Cherubico, simulacro Serafico, amore del Padre, riuerenza del Figlio; honore dello Spirito Santo, colonna delle Vergini, scudo de gli huomini, ornamēto del mondo, freno dell' Inferno, decoro de corifei, miracolo della gratia, specchio di pudicitia, modello di perfettione, norma de' costumi, trono di Dio, sposa celeste, officina de' i miracoli, perfettione dell'vniuerso, camera Regia, dolcezza de' cōtemplatiui, titolo de' Catolici, gratia delle labra, lauacro del cuore, vfficio di bontà, nauicella de gli orfani, collegio di santità.

*Hac est Virgo sapiēs,
& vna de numero prudentum.* Io non sò più quello mi dica di questa gran Vergine, se nō vi dicessi, ch'ella per il

dono della verginità si sia fatta vna Dea in terra, essendo più che certo, che la verginità hà virtù di transmutare la Vergine in vn Dio, leuarla da' confini, e limiti terreni, e mortali, e portarla sù le loggie so- urane del Paradiso, e dell'immortalità. Nella sacrata Genesi al capitolo vndecimo, ritrouando si imprigionati li dua Eunuchi del Rè d'Egitto, s'insognorono alcuni sogni di consideratione, i quali però li turborono alquanto, la mattina fatto giorno venne Giuseppe, à cui erano dati in custodia, e vedendoli mesti, e squalidi li addimandò della loro mestitia la causa, li quali le dissero, che haueuano fatti alcuni sogni, che quando egli hauesse voluto interpretarglieli, essi glieli hauerebbero detti, all'hora Giu-

seppe

Genes. ca
11.

seppe le rispose, voi sete grand'ignoranti, non sapete, che l'interpretare i sogni è proprio d'Iddio, & à lui solo s'aspetta: *Nunquid non Dei est interpretatio?* finalmente quelli li raccontarono vno per vno il di loro sogno, & à pena gli hebbe vditì Giuseppe, che gli interpretò eccellentissimamente. *Referre mihi quid vidisti, hoc est interpretatio somnij.*

Non vi rincresca anatomizare la forza di questa più che degna scrittura, com'è possibile, che Giuseppe si facesse vedere così variabile nel suo parlare, e mutabile nelle sue opinioni? prima dice, che l'interpretare de' sogni s'aspetta solo à Dio, *Nunquid non Dei est interpretatio?* e poi soggiunge, che li raccontino il di loro sogno, *Referre mihi*, che gli haue-

rebbe data l'interpretatione, come in fatti gli diede, *Hac est interpretatio somnij*, come v'è? Ah catolicamente, acciò vediamo, come questa gran Vergine Santa N. per il dono della Verginità s'era fatta vna Dea del Paradiso, haueua abbandonatè le basse foglie della terra mortale, e fragile, e s'era portata all'altre loggie del Cielo, dell'immortalità, & eternità. Haueua detto Giuseppe, che solo à Dio s'aspettaua l'interpretare i sogni, e pure egli gli interpretò, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che Giuseppe fù Vergine, e casto, e più tosto volle morire à gli affalti, che le diede la moglie di Putifar, che di perdere la verginità: di più sapeua Giuseppe, che la Verginità faceua il Vergine vn Dio, Ah dice Giu-

seppe

S. Idelf.
in G. 11.
Genesi.

seppe, dico benissimo, che Iddio solo interpreta i sogni, dunque io mentre per la verginità son fatto vn Dio, posso interpretarli, però il faccio, Sant' Idelfonso. *Virginitas Ioseph exexerat eum ad ea, qua Dei sunt, & tamquā nouus Deus creatus esset, ait referte mibi, qua uidistis.*

Hac est Virgo sapiens, & vna de numero prudentum. Glorie sì rare sono quelle di questa gran Vergine Santa N. che questo nome solo di Vergine è valeuole à placare l'ira di Dio sdegnato per li nostri peccati, il torrète della Diuina giustitia, acciò non dilui quà giù da noi, il male de' castighi per le nostre colpe: vedere, Iddio castiga ogni qualunque peccato, & errore, mà mètre si tratta di castigare vn vergine di qualche suo peccato, Id

dio nō sà trouare la strada, non hà cuore di farlo, non li dà l'animo d'affliggere vna Vergine. In S. Matteo al ventesimo quinto capitolo. *Te n'andorono quelle cinque Verginelle pazze, e fatue alla porta del Paradiso, per entrare anch'esse alla cena della gloria, preparata dal grand' Iddio alle Vergini saue, e prudenti, si posero à picchiare, Domine, Domine aperi nobis, Signore di gratia apriteci. Venne Christo, e vedendo, ch'erano queste pouere verginelle, si strinse nelle spalle, e come che sentisse vn dolor grande, disse, ohimè che vedo, Amen, Amen dico vobis, nescio vos, di gratia sorelle partiteui, perche nō è possibile; che io vi possa consolare, e senza dirli altro, quasi che mortificato si partì, à pena egli fù partito, che*

Mat. 25.

di subito li fù ferrata la porta in faccia, *Et clausa est ianua.*

Quà differrate l'intelligenza, ò virtuosi, vorrei mi diceste, chi fu quello, che ferrò la porta del Paradiso à queste Verginelle? il sacro Teston non lo dice, solo dice, che fù ferrata la porta, *Et clausa est ianua*, mà chi fosse quello, che la ferrasse, nò ne fa mentione, è possibile, ch'vn' attione tanto grande non resti compitamente descritta? Il Padre San Bernardo offeruàdo questo passo, dice, che fù vn' Angiolo, e l'istesso scrive il Padre Sant'Ambrosio, *Angelus Domini clausit illam*; stàte questa verità rinforzo io il dubbio, e dico, se Christo fù quello, che l'apri, perche egli stesso non la ferrò, che necessità hebbe egli di far venir vn' Angiolo à ferrarla? Ah

faggiamente per dimostrarci, quale sia di questa gran Vergine il pregio, che questo nome solo di vergine trattiene il torrè della diuina giustitia, acciò non diluui sopra i peccatori, e peccatrici, ogni altra persona castiga Iddio volentieri, mà mentre si tratta sfodrare la spada del castigo contro d'vn Vergine per qualche peccato da lui commesso, non sà trouare la strada, non li dà l'animo di farlo. Poteua Christo ferrare la porta, come l'apri, e pure la lasciò, ch'vn Angiolo facesse lui quest'vfficio, perche quando Christo hebbe aperta la porta, e vidde, che quelle, quali haueuano picchiato, e rano Vergini, quali per altri peccati erano laidate, e sozze. Ah dice Christo, quãto dolore, e rãma rico io sento di nò potermi consolare, *Amē, Amen*

Sant. Cad.

R

dico

dice nobis, nescio vos, è grãde questo vostro dono della verginità, il confesso, mà gli altri vostri peccati vi priuano l'ingresso, e perche non mi dà l'animo di scacciarui, lascio questa porta in abbandono, la ferri chi vuole, e di subito vn'Angiolo, che dietro quella stava, la ferrò, *Et clausa est ianua*. Vdite il Padre Sant'Ambrosio *De Virginibus*. *Non à Christo, sed ab Angelo ianua Caliclausa est, nam virginizatis decus non omnino Christi viscera clauserat pietatis*. Ah ah, mio Dio, perche il mōdo nō procura con tutto il cuore conseruare vn tesoro così grande, vna gioia sì segnalata?

Padri scritturali eccone la pratica nella sacra Genesi al capitolo terzo, peccorono li nostri primi Padri Adamo, & Eua, per il che sdegna

to Iddio venne dal Cielo in terra, per ritrouarli, e veduti che gli hebbe, disse queste gran parole, *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*, adesso Adamo li è fatto quasi simile à noi; Padri Theologi, voi sapete benissimo (come dicono tutti li Santi Padri) che Iddio in questo luogo parlaua *Ironicè*, & *irrisoriè*, volendo improuerare ad Adamo il suo peccato, & errore, *Ironicè loquebatur*.

Solleuateui voi hora; ò virtuosi, che non ostante, tanto Adamo, quanto Eua peccassero, la colpa sola d'Adamo viene rimprouerata, e nō quella di Eua? Ah Christianamente per insinuarci di questa gran Vergine S.N. le glorie, e pompe, mētre Iddio honora talmente le Vergini, che nō può sopportare, se li faci vn minimo incontro, ne

S. Ambr.
de Virg.

Gen. ca. 3.

se li dia vna minima occasione di moltiplicate i rossori, e le vergogne: haueuano tutti dua peccato, e pure solo Adamo fu rimprouerato, *Ecce Adam quasi vnus ex nobis similis factus est*, perche dicono i Santi Padri, e specialmēte il Padre Dionisio Cartusiano, che Eua per insino à quell' hora era ancora vergine, non haueua per anco conosciuto Adamo, e si caua anco dal resto, mētre dopò solo che furono scacciati dal Paradiso, all' hora *Adam uxorem suam cognouit*, Ah che quando Iddio vidde quel bel ritratto di verginità nō li diede il cuore di turbare sì bel Cielo, ne che altri ne' rossori della sua faccia hauesse à leggere i caratteri vergognosi, segni del suo errore, e peccato. Gustate le parole dell' accennato Padre. *Concluit*

Deus, & pepercit in hoc mulieri, qua adhuc Virgo erat propter tēeritudinem verecundia sue, ò periucunda virginittis dona.

Ah N. gloriosa sì sì, che chiuder si può questo mio ragionamento, col chiamarti più tosto Angiolo in carne, che Dōna terrena, e chi negar potrà, ch' ella offeruando il stato verginale nō fosse vn' Angiolo del Paradiso. In S. Matteo al v̄tesimosecondo capitolo, volendo Christo S. N. darci vn paraggio, e similitudine de gli Angioli, li rassomigliò alle Vergini, *Quæ non nubent, neque nubentur.*

Venite voi hora ò diuoti di S. N. che vuol dire, che hauendo Christo S. N. à prender il paraggio de gli Angioli, nō li rassomiglia a gli Apostoli, ne a gli Martiri, ne a gli Cōfessori, ne a' Pre-

Dioni
Cart. ibi

Mat. 22

feti, ne a' Patriarchi, ne de altro Santo, fuor che alle Vergini, *Qua non nubens, neque nubentur.* Forſi che gli altri Santi non erano degni de' preggi Angelici, quãto che le Vergini? certo sì il bel dono della verginità fa viuendo quã giù da noi in terra vn' Angiolo in carne, e non donna terrena; poiche il dono della verginità fa la Vergine Angiolo di Paradiso. Vdite l'Abulense nella questione ducentesima vndecima sopra San Matteo. *Ad ostendendum perfectionem abstinentia à Veneris, nam licet sint alia opera perfectiora, & magis meritoria apud Deum, quam abstinentia à Veneris, tamen nihil est, quod spiritualem hominem magis reddat. Idèò quãdo Christus loquitur de alijs attributis virtutum, non dicit*

homines, sicuti Angelos, sed solum quando loquitur de abstinentia à Veneris. Ah gloriosa Santa N. piacesse à Dio ci fosse concesso di potersi vagheggiare in quel poggiolo di gloria, in cui pomposamente godete, certo che se l'occhio mortale potesse ergerſi à mirare que' carriaggi di luce, que' splendori di eterna gloria farebbe grã miracolo, che da tanta dolcezza inebriati, incapaci di tanta consolatione non dicessimo le già dette parole del Padre S. Agostino, *Excedit vires meas, transcendit capacitatem intelligentiam mea istud decus, ista beatitudo.* Considerate queste glorie, acciò siate seguaci di questa gran Santa quã giù in terra per gratia, e per gloria colà sù in Cielo.

Abulens.
q. 215. in
Matth.



L A

VEDOVITA.

SERMONE SETTIMO.

PER QVAL SI VOGLIA

Vedoua, ne Vergine, ne
Martire.*Esto Vidua in Domo. Gen. 38.*Canta hoggi Santa Chiesa in honore della
Santa Vedoua N.

ENSA pure
ò N. che non
solo è vn ma-
re, ò pure vn
pelago quello, in cui mi-
trouo, ma sì vn'abisso
profondo, ineshausto, &
imperscrutabile, mentre
della vedouità di questa
gran Vedoua Santa N.

ragionar vi debbo, poi-
che lasciando in dispa-
te l'infinità dell'eccellen-
ze, pompe, prerogative,
e doni delle Vedoue, ri-
trouo pur anco che.

La vedouità (dice il
Padre Sâr'Agostino *De
bono viduitatis* nel capi-
tolo quarto) è di sì gran

preg.

preggio, & honore, che quella donna, qual morto il marito rifiutaua passare alle secòde nozze, era degna della Profetia, d'esser chiamata Profetessa Euangelica,

S. Agos.
de bon.
vid. c. 4.

Qua viduitatis munus obseruat, & secundas nuptias reiecit, dico illā spiritum profeticū meruisse.

La vedouità è di sì gran preggio, & honore (dice il Padre San Gerolamo nell'epistola vndecima) che nella primitiua Chiesa si reputaua indegna di honore, e per dir così si teneua per infame quella donna, che passaua alle seconde nozze, *Indigna enim putatur stipe, quae ad secunda coniugia deuoluta est.*

S. Ger. ep.
11.

La vedouità è di tanto honore (dice il Padre S. Epiffanio heresi 59.) che sembrano poco diuoti della parola di Dio coloro, che passano alle

seconde nozze. *Non suscipit sancta Dei praedicatio, qui secundis nuptiis coniuncti sunt.*

S. Epif.
her. 59.

La vedouità è di tanto honore (dice il Padre Tertulliano nel libro ad uxorem nel capitolo settimo) che quella persona, qual passaua alle seconde nozze, non era admissa ad hauere dignità alcuna nella casa di Dio, *Non finit bigamos praesidere, aramen enim Dei mundam proponi oportet.*

Tertul.
addux. c.
7.

La vedouità è di tanto honore (dice il Padre S. Ambrosio nel libro decimo, epistola trentesima secòda) che quella creatura, la quale passaua dal stato vedouile al maritale, si spogliaua delle qualità Sacerdotali, e si vestiua dell'immonditie popolari, *Qui coniugium iterauerit, prerogatiua exnuitur Sacerdotis.*

S. Ambr.
lib. 10. ep.
32.

Dio immortale, e qual lingua ritrouarassi mai, che di questa gran Vedoua Santa N. celebrar possi le lodi, e glorie, qual dicitore sì valente, che le prerogative, & eccellēze della vedouità esaltar possi, qual intelletto, benché Angelico, non che humano, che nello spatio d'vn' hora vogli col compasso angusto della capacità creata misurare la profondità, sublimità, longhezza, e larghezza di sì gran virtù: Signori, ch'io vogli ingolfarmi in sì grād'abisso, ne spero veramente poterlo; ne posso ragioneuolmente sperarlo, penso ben sì scherzare con essi voi, & andare della vedouità di questa gran Santa discorrendo. Da capo.

Esto vidua in domo.
Glorie sì grandi sono quelle di questa gran Santa, che quanto più

ella ritrouaua modi, e maniere, per più lampeggiare nella purità, e castità tanto più s'obligaua l'istesso Iddio, Ah chi potesse vedere con quāto affetto fossero da Dio gradite le sue discipline, e cilicij, le sue orationi, e digiuni, accompagnati da vna esatissima castità, e purità, son sicuro direbbe ch'erano tanti lacci amorosi, con quali imprigionaua, & allacciua il suo Signore à mille gratie, e fauori, poiche quanto più questa grā seruaua di Dio si segregaua dalla compagnia de gli huomini per più essercitarsi nella purità, e castità, tanto più Iddio la gradiua, & amaua. Vna contradictione di scrittura troua a questo proposito mirabile nell'Esodo al quarto, & in Tobia al primo. Nell'Esodo mentre il Cronista Mosè si po-

se in viaggio; per andare nell'Egitto, ad esquire quãto Iddio gli haueua ordinato. Ecco d'improviso fù sù la strada pubblica assalito da vn'Angiolo, il quale sfoderata la spada gliela pose allà gola, e stringendo il ferro lo voleua amazzare, *Et volebat occidere eum.* Tutto l'opposito leggo in Tobia, poiche essendosi anco esso messo in strada per andarsene in Raggi Città della Media, apena pose il piè fuori della porta, che li apparue vn Angelo, il quale l'accompagnò in tutto quel viaggio, lo difese dal Diauolo, e lo ricondusse sano, saluo, alla propria casa. *In domum.*

Tob. 1.

Difficulto io adesso, e dico, che vuol dire, che sì diuersamente s'appresẽtorono questi dua Angioli à Mosè, e Tobia, à Tobia fà il conduttiero, e la guida, & à Mosè l'as-

saffino di strada, & il masnadiero, à Tobia li dona la vita, à Mosè li minaccia la morte, se tanto Mosè, quanto, che Tobia erano tutti dua cari à Sua Diuina Maestà, perche dunque verso d'vno tutto cortese, e dell'altro tutto crudele? Ah sauiamente, acciò tu veda quanto gradisca Iddio le ritiratezze, orationi, digiuni di questa gran Vedoua Santa N. poiche quanto più ella si segregaua dalla compagnia de gli huomini per offeruare vna esatissima castità, e purità, tãto più Iddio la disponeua à grazie, e fauori. Erano tutti dua questi Santi cari à Dio, e pure si viddero effetti sì differenti, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che quando Tobia si pose in viaggio, era solo, non haueua compagnia di donna alcuna, e però piacque

tanto

Exod.4.

tanto à Dio quel suo viaggio puro, e casto, che lo fece guidare da gli stessi Angioli, mà Mosè, *Ducebat uxorem suā in Aegyptum*, conduceua in sua compagnia la propria moglie, e benchè le fosse moglie, nien temeno, essendo seco, le attioni di Mosè non poteuano esser continenti, e caste, però Iddio per farli vedere ch'egli doueua lasciarla à dietro, acciò egli oprando quei gran prodigij li oprasse puri, santi, e casti, per tanto lasciò, che l'Angiolo l'affrontasse, & il minacciasse nella propria vita, Ecco il Padre Sant'Agostino, che non mi lascia mentire. *Ex hoc loco possumus intelligere, quod displicuerit Deo, qui Moyses tanta facturus mirabilia, uxoris impedimentum secum ducere voluerit in Aegyptum.*

S. Agost.
serm. 86.
de temp.

Esto vidua in Domo.

Padri scritturali, eccone la pratica di scrittura nella sacra Genesi al capitolo vigesimo secondo, comandò Iddio al Patriarca Abramo, che conducesse il suo figliuolo Isac sopra del monte, e quiui lo sacrificasse in suo honore. Abramo vbbediētissimo à sua Diuina Maestà, piglia Isac, lo conduce al mōte, fabrica l'altare, stende la vittima, e sfodra la spada per ammazzarlo. *Abijt ad locum quem preceperat ei Deus, die autem tertio elanatis oculis vidit locum procul.*

Gen.22.

Padri Teologi, soglietemi questo dubbio, che vuol dire, che per sacrificare Isac Iddio vuole, che Abramo caminasse per tre giorni continui, fuori della sua casa? non poteua egli fare, che lo sacrificasse nella propria casa? ouero quando per

Sant. Cad.

S

suo

suo occulto giudicio e-
gli hauesse voluto si le-
uasse di vita fuori della
propria casa,perche non
lasciare, che subito uscì-
to fuori di quella, il sa-
crificasse? Che importa-
ua à Iddio ch'egli cami-
nasse per trè giorni con-
tinui, vedendosi egli sem-
pre innanti à gli occhi il
spettacolo doloroso del
tragico successo, ch'ha-
ueua succedergli nel pro-
prio figliuolo? Ah egre-
giamente, acciò vediam-
mo quanto care fossero
à Dio le orationi, l'a-
sprezze, i cilicij, e le disci-
pline di questa gran Sã-
ta N: mentre elle erano
accompagnate da vna
castità esattissima, e pu-
rità indicibile. Poteua
Iddio lasciare, che subi-
to uscito Abramo dalla
propria casa sacrificasse
il figliuolo, e pure il trat-
tenne per trè giorni cõ-
tinui, perche Iddio vo-
leua riceuere da Abra-

mo vn sacrificio gratissi-
mo, e sapeua, che s'egli
permetteua, che in casa,
ò subito fuori d'essa si
facesse il sacrificio, non
poteua quello farli, se
non con qualche affetto
maritale verso Sara sua
moglie, hora acciò Abra-
mo si segregasse affatto
da gli affetti del secolo,
dalle cure domestiche, e
de' matrimoniali obliga-
tioni, volle per trè gior-
ni continui farlo cami-
nare, acciò Abramo of-
ferisse vn sacrificio ca-
stissimo, e purissimo. Il
Padre Mendosa ci disim-
pegna la difficoltà, nel
primo de Regi, al capi-
tolo primo, numero vn-
decimo, gustate le di lui
parole, *Per tres dies à do-
mesticis curis, & coniu-
gabilibus negotijs voluit
Abrahā vacaret, ut gra-
tium Deo sacrificium per-
acturus esset, cum mi-
nus gratum Deo sacri-
fium sit illud, in quo*

*Mendib.
1. Reg. 2.
c. 1. n. 11.*

deest

deest mundities sacrificantis, & perfecta à serenis curis separatio.

Eslo vidua in Domo.

Glorie sì supreme sono quelle della vedouità, che non solo la vedoua è habile per se stessa à disporre il grand'Iddio ad aggratiarla di quanto ella brama, e desidera, mà di più l'ombra solo della vedouità, che dico l'ombra? le vesti solo sono habili à placare lo sdegno di Dio, alterato per i nostri peccati, e darci il perdono d'ogni qualunque nostro errore. Nel secondo de Regi al capitolo decimoquarto si partì, (come sapete) quella donna Tequite per consiglio di Gioab Ambasciatrice al Serenissimo Rè Daide, la quale coperta più di lagrime, che di vesti, giunta a' piedi del trono Reale, in cui calcava sopra superbo trono il piede,

chinò il capo, & alzando la voce, così le disse. *Serua mi Rex, duo filij, erat ancilla tua, qui irati sunt in agro,* ò Rè mira questa pouera donna, io haueuo dua figliuoli, ambi pupilla de gli occhi miei, quali essendo venuti frà di loro à rumore, per terminare le di loro ragioni nel ferro, vno hà sfidato l'altro à duello, & essendo andati in vn campo, e luogo segreto, doue non viera alcuno, che li potesse spartire, vno hà con vna stoccata ammazza- to l'altro, *Cumque nullus esset, qui eos prohibere posset, alter alterum interfecit,* hora vedo la tua giustitia, che con i birri và cercando il fratricida, per farlo prigione, e morire, *Quarunt extinguere scintillā meam,* Ah Rè s'hai pietà, come pietà mi fa credere non permettere ch'io pouera

Reg. 2. c.
14.

madre resti affatto pri-
ua de' figliuoli, e di que-
sto poco auanzo, à quel-
le lagrime intenerito Da-
uide, le disse, donna vâ
pure allegramente per-
che io commanderò al-
la giustitia, che non fac-
ci pur vn tantino contra
questo tuo figlio, *Vade,
& iubebo pro te, & non
cadet de capillis filij tui
super terram.*

Si fâ sentire in que-
sto punto il Padre Ana-
dac nel sermone setti-
mo. *De viduis*, e dice, chi
mosse mai il cuore di Da-
uide à concedere sì facil-
mente à questa donna,
quanto ella chiedeva, e
supplicaua; se la legge
condannaua à morte il
fratricida, come Dapide
l'assolue. Ah spiritosa-
mente, acciò tu veda,
che l'ombra sola, il solo
ritratto della vedouità
placa lo sdegno di Dio
côcetto per i nostri pec-
cati, e ci perdona li no-

stri errori, e colpe. Com-
mandaua la legge si fa-
cesse morire il fratri-
cida, e pure Dauidel'asol-
se, perche leggete il sa-
cro Testo, e ritrouare-
te, che questa donna di
Teuca era vedoua, *Mu-
lier vidua ego sum, mor-
tuus est enim vir meus.*

Ah che quando Dauidel'
vdì quelle parole, *Vidua
sum*, e vidde quelle vesti
vedouili, quel manto a-
dolorato, lugubre, e me-
sto, s'intenerì talmente,
che disse si postergli la
legge per hora, si esgli-
no li miei ordini Regi,
& si perdoni à questo
fratricida, perche vna
vedoua pouerella, e de-
relittà lo supplica, e l'ad-
dimanda; e così fù fat-
to. Gustate le parole
del Padre Anadac, *In-
bet fratricidam non mā-
cipari carceribus, & pa-
ribulo non suspendi, quia
robur viduitatis sic exi-
gebat, vt ille compassio.*

Anadac.
ser. 7. de
vid.

*ne vidue matris, vidue
filium serualet.*

Eſto vidua in domo .

Prerogatiue sì grãdi ſono quelle della vedouità, glorie sì rare ſono quelle dello ſtato vedouile di queſta gran Vedoua Santa N. che queſta è la più gran gratia, che dal grand'Iddio riceuer poſſa vn'Anima in queſto mondo, e Iddio non ha corona più degna, per laureare vna Vedoua, che ſegregarla dal mondo, ritirarla in ſe ſteſſa, e ch'ella rinſerrata nella ſua caſa, quiui rifiutando il puro nulla delle felicità terrene, cõtempli il vero tutto della vita celeſte. Nel ſecondo de' Regi al capitolo ventefimo ſi legge, che frã gli altri inſulti, che faceſſe l'ingrato Prẽcipe Abſalone, al Sere- niſſimo ſuo Padre il Rè Dauide, queſto fũ grandiffimo, quando hauen-

do hoſtilmente, e cõ l'armi alla mano ſorpreſa la bella città di Gieruſalemme, non ſi contentò ſolo di maltrattarla, nõ portando riſpetto à chi ſi ſia, mà di più ſfacciamente eſigliato ogni roſſore, poſtergato il proprio debito, e rotte cõ le trinciere della Città quelle della modeſtia, entrò nel palazzo Regio, e facendo ogni inſulto alle Regine mogli di Dauide ſuo padre, finalmente le ſforzò à mille diſhoneſtà, e laſciue, quali veduta poi ripreſa di nuouo la Città da Dauide, ſe ne andorono da lui, e proſteſe a' ſuoi piedi, narrate le di loro ſuenture, e diſgratie, le ingiurie ſoſtenute, li affronti riceuuti, lo ſupplicorono poi di qualche alleuiamento, e conſolatione, per poter reſpirare da tãti guai, Dauide paſſò la ſupplica, e

diſſe

Reg. 2. c.
14.

disse di sì, e la gratia, che li fece, fù questa, ordinò, che si fabricasse vn bel palazzo, vn ferraglio, vn Conuento, e compito ch'egli fù, li fece introdurre in esso, & ordinò, che quiui stasse- ro perpetuamente imprigionate, rinferrate, e chiuse per tutto il tempo della di loro vita, *Et clausa erant vsque in diem mortis sua.*

Virtuosi, io vorrei, che noi tutti s'imprigionassimo con il pensiero in questa scrittura, come furono queste Regine incarcerate in quel ferraglio, s'egli è vero, che queste Regine erano sò- mamente afflitte da gli incòtri riceputi dal Principe Absalone, & il Serenissimo Rè Dauid vo leua consolarle per le ingiurie sofferte per suo amore, come dūque l'imprigiona in quel Palazzo? l'incarcera in quel

ferraglio? *Et erant clausa vsque in diem mortis sua.* Sò dirui hora io, che sarebbe vna bella gratia, che mi farebbe sua Altezza, se doppo l'hauer io sofferta vn infinità di trauagli per suo amore, egli in premio mi facesse porre in vna prigione, certo, che non sò quello mi dica. Ah egregiamēte, per dimostrarci di questa gran vedoua Sāta N. le glorie che cō la retiratezza del suo stato vedouile, con il rifiutare il puro nulla delle felicità terrene, contemplando il vero tutto della vita celeste, hebbe da Dio la più bella corona, che coronasse mai anima santa; Pareua crudeltà, e non gratia quella di Dauid fatta à quelle Regine, e pure fù fauore regalatissimo, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che queste Regine erano tut

Mat. 25.

te vedoue, *In viduisate vincentes*. Ah che Dauide, come quello, che haueua lo Spirito Santo, sapeua, che il stato vedouile all'hora si rendeuua perfettissimo, quando, che la vedoua rinchiusa, e rinferrata data allo spirito si pone totalmente à seruire al suo Dio, e però giudicò, che col leuarle dal secolo, con porle in quel seraglio, le disponeua à glorie di Paradiso, à corone eterne, à premij infiniti, però l'introdusse frà quelle mura rinchiusse, *Et erant clausæ usque in diem mortis sue*. Sentite il Padre Sant'Ambrosio, come ci sprigiona dalla difficoltà nel trattato, ch'egli fa *De viduis* con queste sacrate parole, *Castitas non pro supplicio fugienda est, sed tenenda pro premio*.

S. Ambr.
de Vedo.

Ah che questa è quella gelosia, che ardeua il

cuore del grand'Iddio, onde fattone consapevole l'Euaŕgelista S. Gio: uân dice, che vidde questo gran miracolo nell'Isola di Patmos, in vn'alzata d'occhi verso il Paradiso, *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta Sole*, et anro voleua dire, *Apparuit in Cælo quanto celata, & occulta*. rinchiusa, e segreta, da che *Calum* dicessi à celando, perche è tale l'amore, & affetto, qual hà Iddio delle Vedoue, che acciò non siano guardate dal mondo, le vorrebbe sèpre occulte à gli occhi di detto Mondo, sapendo egli benissimo, con quanta ageuolezza si perda il fiore della castità, e che per vn solo sguardo marcisce, e discolora, onde diceua il Padre S. Ambrosio, *Ipso aspectu virginittas violatur sanctitas*. Ma prouiamolo noi con la

Apo. 12.

D. Ambr.
lib. 3.
ep. 25.

scrit.

scrittura alla mano. Ne' Sacri Cantici al capitolo secondo, Racconta il Sacro Testo, che lo Spirito Santo introdusse la bella Donna Celeste in vna camera di vino, *Introduxit me Rex in cellam vinariam.*

Mi scusi questa Vergine, à me il suo parlare pare à prima fronte sconcio, e difforme, che dicesse l'hauesse condotta nelle sale, e camere regie, andaua bene, mà nella grotta, stanza da vino, origine d'ogni v-briachezza, parlar sconcio, arti difformi, perdimiento di ceruello, & altro, che per modestia taccio, non sò quello mi dica; Ah che meglio dir non poteua al nostro proposito, perche brama tanto Iddio, sia la vedoua rinchiusa, e ferrata, che non vorrebbe se possibile fosse, ne anche per vna sol volta si lasciasse

vedere à chi si sia. Parena fosse scorder il parlare dello Spirito Santo, e pure fù sacratissimo, per che voi sapete, che le camere da vino si fanno sotto terra; non solo si procura sia il vino ritirato, e chiuso, mà di più, che la stanza sia sotterranea, che il Sole non v'arriui, che la luce non la penetri; Ah, dice Christo, imparino le vedoue dalla mia sposa, che non solo si cела, e nasconde in vna casa, e camera commune, mà di più, *In cellam vinariam*, nella grotta, nella caua sotto terra, doue il Sole non arriua, la luce è morta, che questo è quello, che mi piace, e di cui godo. Ecco il Padre Sant'Iliodoro come lo dice bene *Introduxit me in cellam vinariam.* perche è *quia cella dicitur, quod nos occultet, & calet.*

Esso vidua in Demo.

S. Iſid. e-
tim. li. 15.
cap. 3. r

Mà veniamo à noi, dite-
mi, ò vedoue, come vi-
uete? qual è il vostro sta-
to? Ah ch'io dubito, che
abbiate solo l'habito
vedouile, mà il cuore è
da maritate, veltite quel
nero manto, sì, mà la vi-
ta è sensuale, e lasciaua, è
di bruno il vostro vesti-
to, non si può negare,
mà più bruna, e nera ha-
uete l'anima da mille
dishonestà lordata im-
brunita, e laidata, e que-
sto è quel peccato, che
tanto spiagque al gran-
d'Iddio, questa è stata
la rouina del bel popo-
lo d'Israele, la cagione
per la quale il popolo
Hebreo andò in preci-
pitio, attenti, e finisco.
Ne' Treni al primo ca-
pitolo, volendo il Profe-
ta Geremia lacrimare à
lagrime di sangue le ro-
uine della bella Citrà di
Gerusalemme, frà l'altre
cose, ch'egli disse, alcune
ne leggo di gran confi-

deratione : com'è possi-
bile, dice il Profeta, che
questa bella Gerusalè-
me, qual era albergo de'
Prencipi, *Ciuitas regum*,
porto del mondo, *Plena
populo*, lastricata d'oro,
Auro purissimo, con le
porte tempestate di gē-
me, e perle, *duodecim
Porta eius, duodecim mar-
garita*, sia hora precipi-
tata in terra, diruppata,
guasta, e rouinata, qual
motiuo indusse mai il
grand'Iddio à tanto di-
spreggio, che la precipi-
tasse dall'altezza del Cie-
lo delle sue bellezze, alla
terra delle miserie. *Quo-
modo obtexit caligine in
furore suo Dominus in-
clitum Israel, proiecit de
caelo in terram, inclitum
filium Syon.*

Questa scrittura, co-
me fù cauata à forza di
lagrime dal cuore del
Profeta Geremia, così
mi passa l'anima à pen-
sare solo qual fosse la

Tre.c.i.

T

cau-

causa, per la quale Iddio si sdegnasse cotanto cōtra il bel popolo d'Israele, che lo precipitasse in tante miserie, e disauenture, vn popolo tanto da lui amato, e favorito, ch'egli si gloriaua esser chiamato il loro Dio e Signore: che peccato credete voi, ò Padri Teologi commettesse la bella figlia di Sion, per cui sua Diuina Maestà la reprouasse? che errore vi pensate fosse quello, in cui si scagliò la bella Donna d'Israele, per il quale il suo Signore la maledicesse? Ah brauo, non per altro, dic'io, ò vedoue, solo perche non basta habbiate l'habito vedouile, & il cuore sia mondano, il manto bruno, e nero, & l'affetto rubicondo nelle lasciue, perche questo è il più gran peccato, che commetter si possa, questo necessita l'Ira di Dio

alla stragge, alle vendette, alle rouine, alle guerre, alle pesti, alle carestie; Amaua sopra modo Iddio la bella città di Sion, e pure la precipitò, perche leggete l'istesso Geremia, e vedrete, che lui stesso ne assegna la cagione; *Quomodo sedet sola Civitas plena populo*, non per altro, dice egli, solo perche, *Quasi Vidua domina Ceterum*, nota, ò Teologo, quella parola, *Quasi vidua*, che non dice vedoua assolutamente, *Ma quasi vidua, & non verè vidua*, dice il Tostato, haueua gli habiti vedouili, mà li pensieri erano lasciui, *Quasi vidua, & non verè vidua*, staua ritirata in Casa, mà faceua in quella attione di postribulo, *Quasi vidua, & non verè vidua*, si copriua con il velo la faccia, mà si scuopriua con gli affetti al mondo, *Quasi vi-*

Tost. in
4ren.c.1.

dua

dua & non verè vidua, portaua il capo nasco-
sto, mà si slisciaua il vol-
to, innallaua il crine, sfa-
uillaua gli occhi, impor-
poraua le guancie, im-
perlaua la gola, profu-
maua le labra, & infin-
geua forrifi, *Quasi vi-
dua, & non verè vidua*, si
cingeua di cordone il
fianco, mà imprigiona-
ua con cenni nelle reti
d'Amore, e pazzie dell-
Inferno gli amati, *Quasi
vidua, & non verè vi-
dua*, haueua l'aspetto di
emèda, mà inuitaua l'a-
nima alla cascata, *Quasi
vidua, et non verè vidua*,
haueua gli occhi dispo-
sti al pianto, mà la lin-
gua al canto, l'albergo
era di noia, mà i pensieri
di gioia, i mezzi di bea-
ta adozione, mà i fatti
d'Infernale foscrittione,
*Quasi vidua, & non verè
vidua*, perche cambiò il
bel carbonchio del Pa-
radiso dello stato vedo-

uile, in vn carbone d'In-
ferno, nell'Amor pro fa-
no, e sensuale, e però Id-
dio la reprovò, la preci-
pitò, la destrusse, e la sca-
gliò del Cielo delle feli-
cità, nell'abisso delle mi-
lerie. Santifica questo
mio dire il Padre S. Pa-
scasio, sopra l'istesso par-
lare di Geremia, al cita-
to capitolo. *Proiecit (ait)
eam in terram, quando
intus connubium casti
Amoris violauit, & for-
dibus vitiorum se admi-
scuit: Valde cum Profe-
ta nobis legendum, qui
de Cali culmine proyeci-
mur in terram, quoties
terrena sectamur, et mu-
tiplicamur vitijs. La-
sciatemi riposare, e poi
vedremo la seconda Par-
te.*

S. Pasi-
ibidem.

P A R T E II.

E *Sio vidua in domo.*
Sono mai sempre
andato considerando frà

me stesso, qual sia la causa, che parlandolo Spirito Santo di questa grā Vedoua, non si contenti solo di nominarla con il titolo di Vedoua, mà di più specificchi quelle parole *In domo sua*, ch'ella offeruaua il stato vedouile nella sua propria casa, e certo, che se non ritrouauo il Padre Sant' Ambrosio, per mio malleuadore, restauo molto infastidito, dice dunque il Padre Sant' Ambrosio, che non senza misterio specifica lo Spirito Santo quelle parole. *In domo sua*, perche imparino le Vedoue à star ritirate, nō andar tutto il giorno vagādo, hor in questa parte, & hor in quella, si ricordino, che sono Donne, à quali conuiene la ritiratazza, star sene nella sua casa, attendere alle cose della sua famiglia, & non ingerirsi ne

gli affari publici, *Quod annuit in domo suo mysterio non vacat, cum mulieres intra domus sua limites semper contineri debeant*. Mà che quanto vi dico sia verità, venite meco nella Sacra Genesi, al primo capitolo, che'l vedrete chiaro, venne Iddio alla creatione dell'huomo, e della Donna, e benché li formasse tutti dua alla di lui somiglianza, nientemeno tenne però differenza nel luogo, e sito, nel quale li creò, poiche l'huomo lo formò fuori del Paradiso terrestre, nel campo Damasceno, e formato, che l'ebbe, lo portò dentro del Paradiso, *Posuit eum in Paradiso*, mà la Donna la creò dentro del Paradiso, *In medio Paradisi*.

Redificolate voi hora meco, che vuol dire, che Iddio tenne modo così differente in queste due

Gen. 1.

crea-

creature ? l'huomo, là in vna campagna aperta, la donna in vn giardino ferrato, l'huomo in vn sito derelitto, & abbandonato, la donna in vn luogo stimato, & abbellito, l'huomo in vn campo incolto, & infruttifero, la donna in vn poggio lauorato, e fruttifero, non poteua egli ò formarli tutti dua fuori, ò tutti dua dentro del Paradiso ? perche differenziarli nel sito, mentre erano gli istessi nella sostanza ? Ah sauamente, acciò tu veda ò donna quanto sia lodeuole questa gran vedoua Sãta N. per la sua retiratezza, *In domo sua*, che la donna non douerebbe mai vscire di casa; se non per estremo bisogno, e non andare tutto il giorno girãdo di quà, e di là; Poteua Iddio creare, e l'huomo, e la donna nell'istesso sito, e

pure non il fece, perche voleua Iddio dare ad ogn'vno il suo, e cõ la sua infinita prescienza auisare anticipatamẽte alle dcnne la retiratezza, e però volle, che il loro principio fosse in vn Giardino chiuso, e serrato, quasi, che con molte parole dir volesse, donne osseruate quando foste create, doue haueste il vostro origine, che fù in vn luogo chiuso, e ferrato, acciò sappiate, che la vostra vita deue esser ritirata, e l'huomo è stato formato in vn campo aperto, perche à lui stã girare, il negoziare, il viaggiare di quà, e di là; Sant' Ambrosio consacra il pensiero, vditelo, nel libro, ch'egli fa del Paradiso, al capitolo quarto. *Vt suum unicuique locum tribueret, hominem extra mulierem intra Paradisum creauit, nam ho-*

S. Amb
lib. de P.
rad. c. 4

mo potest in publica prodire negotia, famina vero debet secretis penetrabilibus recondi.

Padri scritturali, eccone la pratica in questa istessa Genesi in questa istessa formatione. Parlando lo Spirito Santo della creatione tãto dell'huomo, che della donna, parla, differentemente, poiche mentre fauella di quella dell'huomo; dice, che Iddio il formò, *Formauit hominem de limo terre*, mà mentre tratta di quella della Donna, dice, che l'edificò, *Aedificauit os suum, quam tulerat de Adam in mulierem.*

Si fa sentire in questo passo l'eminentissimo Caetano, le tutto curioso addimandando, qual sia la causa, che mette Iddio tratta della creatione dell'huomo, dice, *Formauit*, e mette ragiona di quella della Donna; dice, *Ae-*

dificauit, se tutti dua erano usciti dalle sue mani, perche ad vno *Formauit*, & all'altro *Aedificauit*? Ah heroicamente, acciò impariate ò donne à star ritirate, che la retirezza è dono proprio delle Donne, *In domino sua*. Erano usciti ambidua Adamo, & Eua dalle mani di Dio, e pure disse Iddio all'huomo *Formauit*, & alla Donna *Aedificauit*, perche leggete i grammatici, e ritrouarete, che grã differenza vi è tra'l formare, e l'edificare; l'edificare, vuol dire fabricare casa, che stà sempre ferma, e mai si moue, e però la Donna, che come qual edificio non doueua andare girando nè di quà, nè di là, però *Aedificauit*, ma l'huomo, che poteua andare in ogni luogo, però *Formauit*, Oh quanto heroicamente lo disse il Caetano sentite-

Cactano
ibid.

lo. *Significauit mulierē
ad hoc fecisse, ut sit Aedificium hominis, & sicut
Aedificium est immobile,
ait femina debet sub eadē
semper esse contineri.*

Ah, ah mio Dio quanto di questo ce ne diede effempio singolarissimo MARIA Vergine, la qual staua di continuo ritirata nella sua camera; ne mai uscìua, e se per qualche gran negotio era necessitata viaggiare, se ne giua con vna prestezza incredibile, non fermandosi in luogo alcuno, che però quando andò a visitare Sant'Elisabetta sua Cognata, per ordine di Dio, se n'andaua volando, *Abijt in montana cum festinatione*, che però il Padre S. Ambrosio nel libro secondo sopra San Luca, gridaua, *Discant mulieres propositum pudoris imitari, sola in penetrabilibus, quàm nemo virorum*

*videris, solus Angelus reperis; Ma non v'incresca di spendere vn tantino d'vdiēza, per comperarui il più bel pensiero, che dir si possa Curioso il Padre Sant'Anselmo meditarei: dolori di MARIA Vergine, per la Passione, e morte del suo amato figlio GIESV; fa vn Dialogo con Maria Vergine, in questo modo, *Dic mihi p̃fissa, eras tunc temporis cum IESV*, ditemi, ò Vergine gloriosa quando il vostro amato bene GIESV staua collà nell'Hotto di Getsemani, sfidando il sangue, erauate forse voi con esso lui ad aiutarlo, ad assisterlo? *Non* (risponde MARIA) *nò*, Anselmo, io non v'ero, *Cur* (soggiunge Anselmo) *Cur cum eum tantū diligeres, ibi non eras*, com'è possibile, ò Vergine gloriosa, se tanto l'amauate, che quiui non*

S. Ansel.
in Dial.

vi ritrouaste, per aiutarlo? Ah che risponde MARIA Vergine parole, che douereste ò donne stamparle per sempre ne' vostri cuori. *Non erat licitum, non expediebat ut mulieres tunc foris inuenirentur*, Ah Anselmo, più che volentieri io mi farei trouata in quel luogo, & hauerei voluto, che quel suo pretiosissimo sangue hauesse prima lauate queste mie braccia, che irrigata la terra, mà non era conueniente, che essendo io Donna mi ritrouassi in quel ponto, e di notte tempo fuori di casa in vna campagna aperta, *non expediebat*. Ah Donne, donne imparate da MARIA Vergine, à star ritirata, à non andar vagando hor quinci, hor quindi.

Esse vidua in domo.
Ma veniamo vn poco à

noi, ditemi, ò Vedoue, come state ritirate, come attendete alla ritiratezza, oh quante sono, che pare habbino le formiche a' piedi, che non ponno star ferme. Oh Padre, dice colei, tale sia di queste tali, io per me, me ne stò ritirata, ne mai esco di casa, Ah, che questo anco non basta, non gioua solo star ritirata, mà bisogna far vita ritirata, non basta viuere in vn luogo casto, mà bisogna viuere castamente, perche anco di quelle ci sono, che non escono mai, e pure offendono Dio con mille peccati, bisogna star ritirate, e viuere da vita ritirata, altrimenti non fai cosa buona. Nella sacrata Genesi al capitolo vigesimoquarto. Si partì l'Ambasciatore del gran Patriarca Abramo, per ritrouare vna

Gen. 24.

sposa al Principe Isac suo figliuolo, e giunto ad vn fonte ritrouò Rebecca giouine bellissima, e di fattezze sourane, *Virgo pulcherrima decora nimis, & incognita viro*, dice il sacro Testo.

Finisco io hora le difficoltà, e censurando il parlare del sacro Testo, farò grãdeggiare il pensiero. Che importaua al lo Spirito Santo, per far pompa delle bellezze di Rebecca, dicesse, ch'ella non era mai stata conosciuta da huomo alcuno, *Incognita viro?* non si sà, che essendo Rebecca vergine, non poteua per conseguenza esser stata conosciuta da huomo alcuno, bastaua dicesse, *Virgo pulcherrima, & decora nimis*, senza aggiügerui quell'*Incognita viro*, come vâ? Ah santamente per dimostrarui, ò vedoue,

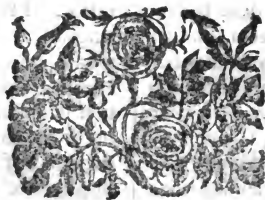
che non basta il dire, io sono ritirata, io non esco di casa, io non mi lascio mai vedere, cose tutte necessarie ad vna donna vedoua, vâ bene, mà ci vuole di più in casa viuere da vedoua, perche poco importarebbe alla tua salute, che tu non uscisse mai di casa, e che poi in casa offendeste Iddio, praticassero persone lasciue, e poco timorate. Era Rebecca vergine, e pure soggiunse quelle parole, *Incognita viro*, perche non basta hauer il nome di vergine, di casta, e che poi i fatti fossero di peccatrice, non solo esser vergine per l'albergo, in cui dimori, mà di corpo, e di pensieri, *Incognita viro*, in casa, e fuori di casa. Frâcheggia questo mio dire il Padre San Cirillo, il quale risponden-

S. Cirill.
ibid.

do al dubbio, dice. *Non tantum uirginisatem uenere, sed ab hominum consorcio precanere.* E meglio il Padre S. Gerolamo, scriuendo à S. Marcella monaca nell'

epistola decimaottaua soggiunge. *Videri, & videre, saluari, & saluare à proposito Monachorum, & à quiete alienum est.* Andate in pace.

S. Gerol.
epist. 18.





L A

DEDICATIONE

SERMONE OTTAVO.

PER QVAL SI VOGLIA
Ecclesiastica Dedicazione.

*Hac est domus Domini firmiter edificata, benè
fundata est supra firmam petram.*

Canta hoggi Santa Chiesa in honore della
presente Dedicazione.



BRAMO SO
quel sou-
rano spiri-
to, che d'
ambo vni-
ti amando spira ritro-
uare vn luogo propor-
tionato, in cui potesse à
pieno ammaestrare vn'
anima santa, & adottri-
narla nella sua sãta leg-

ge, per colmarla poi di
suprema carità, nõ vid-
de il più bello giamai,
ne il più degno, che con-
durla in vna grotta pic-
na di vino, *Introduxit*
me in cellam vinariam, e
quiui aprendo gli erra-
rij delle sue glorie, e dis-
ferrando le guardarob-
be delle sue pöpe, l'ab-

Cant. 1.

Cant. 2.

belli, di quanto di bel
mai fù, *Ordinavit in me
charitatem*, anzi la rese
sì bella, che lui stesso di
sì rare bellezze fatto
preda, incatenato, liga-
to, & a quinto, con incē-
tuo affetto à quella ri-
uolto, con raddoppiate
preghiere, & iterate sup-
pliche la pregava, & im-
plorava à voltargli la
faccia, acciò potesse in
quei sacri lumi bearsi, &
in quei splendori impa-
radisarsi, *Ostende mihi
faciem tuam, facies e-
nim tua decorat nimis*.

Sepulcra se medesi-
mo in questa gran scrit-
tura il Padre Anada
nel sermone ottauo, che
egli fa della Dedicatio-
ne della Chiesa, e dalla
marauiglia rubbato à se
stesso, rubba ogni bel
spirito alla sottigliezza
del pensiero. Notate,
dice egli, che non mai
lo Spirito Santo lodò
le bellezze della Sposa

Celeste dell'anima san-
ta, se non doppo che
vidde quella di già en-
trata nelle sue stanze, *Introduxi me in cellam
vinariam*, e poi soggiun-
se, *Ostende mihi faciem
tuam*, perche non pote-
ua egli lodarla, prima
ch'ellaentrasse in quel-
la cantina? anzi che
con l'esser quella entra-
ta in vna stanza da vi-
no poteua più tosto in
essa oscurarsi il splen-
dore delle sue bellezze,
ecclissarsi i lumi delle
sue glorie, e macchiarsi
il candore delle sue fat-
tezze, perche dunque
solo doppo tal ingresso
gridare, *Facies tua de-
corat nimis*? Ah sag-
giamente, per infi-
nuarci quali siano del-
l'anime Christiane le
bellezze, mentre en-
trano hoggi in questo
Sacro Tempio, in que-
sta Chiesa, la cui De-
dicatione solenniza il

mon-

mondo, che sono tali, che innamorano l'istesso Iddio. Sembraua sconcio il parlare dello Spirito Santo, e pure fu à proposito, perche leggete il Padre S. Pietro Damiano nel sermone secondo, che egli fa della Natiuità di MARIA Vergine, e ritrouarete, che per questa Sposa Celeste s'intende l'anima Christiana, lo cui Sposo è lo Spirito Santo, per la casa di vino Chiesa Santa, in cui si consacra, e si transustantia il vino nel sangue del Figlio di Dio, e perche solo nelle Chiese lauandosi l'anime con il lauacro battesimale, e con l'acque della Confessione mondandosi dalle lordure, e laidezze de' peccati si rendono bellissime à gli occhi del suo Signore, e Creatore, per tanto solo doppo l'ingresso,

che si fa in questo sacro Tempio, in questa Santa Chiesa, gli dice, *Facies tua decora nimis*. Gustate le parole del Padre San Pietro Damiano. *Anima Christo desponsata (in Cantica ait) Introduxit me in domum vini, Quod perinde est, ac si diceret, introduxit me in domum Ecclesie, in qua poculum salutaris laticis, Agni sanguine temperatum proponitur, & quid mirum si post ingressum dixit mihi, ossede mihi faciem tuam, cum tunc speciosa facta sit anima pulchra. & decora, diuiniq; intuitus digna*. Noi dunque già che di questa dedicatione siamo chiamati à ragionare, del gran rispetto, che se gli deuue, pretendo fauellarui. Da capo.

Il ac est domus Domini firmiter adificata. Infini

S. Petr.
Dam. ser.
2. de Na-
tiuitat. B.
Maria.

to douerebbe esser il rispetto, e riuerenza, con la quale i fedeli deuono entrare in questo sacro Tempio, in questa santificata Chiesa, e leuate ogni occasione, che potesse portare irreuerenza, l'ombra stessa di poco rispetto. In Ezechiele al capitolo trentesimo sesto commandaua Iddio, che quelli, che veniuano alla Chiesa, al Tempio, e che entrauano per la porta Aquilonare, nõ uscissero più per quella, mà uscissero per la Meridionale, e quelli, che entrauano per quella di mezzo giorno, uscissero per quella della parte Aquilonare,

Ezec. 45. Qui ingreditur portam Aquilonis, egrediatur per viam porte Meridiane, & qui ingreditur per viam porte Meridiana, egrediatur per viam Aquilonis.

Sommergemoci noi

hora nella Scrittura, qual vi credete voi fosse la causa, per la quale commādasse Iddio, che chi entraua per la porta d'Aquilone, uscisse per quella di mezzo giorno, e chi entraua per quella di mezzo giorno, uscisse per quella dell'Aquilone, che importaua à Iddio, che il popolo uscisse per quella stessa porta, per cui egli era entrato? Ah spirito samente, acciò tu veda, ò Christiano, con qual riuerenza hai ad entrare in questo sacro Tempio, in questa santificata Chiesa, che deui portarli ogni rispetto, & honore, ogni riuerenza, e decoro. Importaua poco à Iddio, che l'entrata si facesse con l'uscita, e pure ordinò il contrario, perche non poteua chi si sia ritornare per l'istessa porta, per cui egli era entrato, che

non

non voltasse le spalle all'Altare, il che era segno di poca riuerenza, e però acciò si andasse sempre con quei modi possibili, e riuerentiali, à tutto potere lo faceua vscire à drittura per l'altra, chi lo dice il Padre Anadac nel setmone primo *De Templi consecratione*, vditelo, *Non egrediebatur populus per viam, in qua ingressus fuerat, vt Altare sacrificij semper spectaret.*

Hæc est domus Domini firmiter edificata. Mà sai ò N. qual è quella riuerenza, che portar si deue alla Chiesa? Ah, che nõ è questa del corpo solo, nõ, mà quella dell'anima, entrarui con vna conscienza pura, cõ vn cuore passionato, con vn'anima netta d'ogni lordura di peccato. Nell'Esodo al capitolo vigesimo ottauo chiamò Iddio il gran Cro-

nista Mosè, e gli ordinò, che facesse vna veste di lino al sommo Sacerdote Aron suo fratello, e con questa egli fosse entrato nel Tempio, ogni qualunque volta egli hauesse voluto entrare, *Faciesque vestem fratri tuo lineam.*

Entra quà Filone Hebreo nel libro secondo della Monarchia, e cerca, per qual causa ordinò Iddio al sommo Sacerdote Aron, che non entrasse nel Tempio, se non vestito di lino? vedete: che li proibisce le vesti di seta, andaua bene, perche la pouertà religiosa così richiede, mà non per questo restaua, che non potesse andarui almeno vestito di lana, perche dunque più di lino, che di lana, Ah dottissimamẽte per dimostrarui, ò Christiani con qual purità habiate entrare in questo

Exo. 28.

Anadac.
ser. i. de
Templi
consecrat.

cau-

sacrato Tempio, in questa casa di Dio, che douereste entrarui cō vn'anima lauata da ogni neo di colpa. Poteua Aron portare la veste di lana, e pure gliela prohibì Iddio, perche leggete i naturali, e ritrouarete, che frà il lino, e la lana vi è questa differenza, la lana si caua dalla carne de gli animali mortali, e come parto de' loro escrementi ella è immonda, & impura, ma il lino è prodotto immediatamente dalla terra, senza hauere alcuna comistione cō carne mortale, hora perche dal Tempio doueua star lontana ogni cosa immonda, e carnale, però voleua Iddio che il Sacerdote fosse vestito di lino bianco, e puro simbolo d'ogni cādore, e purità. Gustate quello, che dice Filone.

Fil. Heb.

Iubetur Pontifici, vestem

lineam sumere, quia lineam non conficiuntur ex mortali materia, sicut vestes lanae.

Hac est domus Domini firmiter adificata: Rispetto sì grande è quello, che si deue portare alla Chiesa, che l'istesso Iddio, che non si può dire di più li porta ogni riuerenza, & honore; Nella sacrata Genesi al capitolo terzo, hauendo peccato li nostri primi Padri Adamo, & Eua Iddio li scacciò dal Paradiso, *Eiecit eos da Paradiso*, scacciati, che furono Adamo conobbe la moglie Eua, *Adam cognouit uxorem suam.*

Quà non mi abbandonate ò virtuosi, notate, che dice lo Spirito Santo, che Iddio scacciò prima Adamo, & Eua dal Paradiso, *Eiecit eos è Paradiso*, e poi soggiunge, che all'hora Adamo conuersò con

lib. 2. de Monar.

Gen. 3.

la

la moglie Eua, *Cognovit Adam uxorem suam*, nō era egli meglio, che l'hauesse conosciuta nell'istesso Paradiso, che importaua à Iddio, che vn legitimo matrimonio, com'era questo si effettuasse più in vn luogo, che nell'altro, e se di già era principiato nel Paradiso, perche non terminarsi in esso? Ah egregia mente acciò tu veda il rispetto, e la riuerenza, che si deue portare à questo sacratissimo Tēpio, à questa Chiesa, che l'istesso Iddio la riuerisce, & honora . Fù principiato il matrimonio da Adamo in Paradiso, mà nō però effettuato, perche il Paradiso era casa di Dio, tēpio di sua diuina maestà, alloggio dello Spirito Sāto, e come tale era figura della chiesa, Ah, dice Iddio veda il mortale, qual sia il rispetto, che si hà por-

tare in Chiesa, che non ostate il matrimonio di Adamo, & Eua sià giustissimo, niētemeno per riuerenza del luogo sacro io non voglio si effettui in esso, però di prima li scacciò, *Eiecit eos à Paradiso*, e poi lasciò si effettuasse, *Cognovit Adam uxorem suā* . Sentite Oleastro sopra di questo passo, che è suo il pēfiero. *Hoc facto, docemur quanta ueneratione, & reuerētia à nobis habēda sunt loca sacra, ut scilicet ibidem nullā turpitudinem operemur, quia locus sacer fœdari possit.*

Hæc est domus Domini firmiter adificata , habbi pure il mortale quanti Regni habbi il mondo, posseda quanti palazzi fabricasse mai l'arte, goda quāti Principati sono nella terra, che s'egli nō hauerà luogo in Chiesa, egli sarà sempre misero, infelice,

Oleastr.
ibidem .

Padre
Anadac
ser. 8. de
dedic. Ec-
cles.

talì se haueſſero più ricchezze, Principati, e Regni, che non hebbe Adamo, ſe non haueranno luogo nella Chieſa ſaranno per ſempre miſeri, & infelici: Vdite il Padre Anadac nel ſermone ottauo, *De dedicatione Eccleſie, Nil valerent, vniverſa mundi Imperia, ad præſtandam habitationem homini, niſi accederet Eccleſia, in qua illi habitatio pararetur.*

Hæc eſt domus Domini firmiter edificata. Honore sì grande, e riverenza sì infinita è quella, che ſi deue à queſto ſacrato Tèpio, alla caſa di Dio, che ardiſco di dire, che queſto iſteſſo Chriſto più toſto permetterebbe reſtaſſero inſonorati li ſuoi parenti, e conſanguinei, anzi gli ſteſſi Santi, che di laſciare vna minima occaſione apportatrice

di poca riverenza, e riſpetto alla Chieſa, alla ſua caſa. In S. Matteo, & in San Luca al primo, à pena fù nato il Celeſte Bambino GIESU, che di ſubito ſi ſpiecò dal Cielo vn Angiolo, e venne alli Paſtòri di quel paeſe ad auifarli di tal naſcita, & alli Paſtori prima d'ogni altro ſi riuelata la natiuità del Signore. *Ecce euangelizo vobis gaudiū magnum, quod erit omni Populo, quia natus eſt vobis hodie Saluator mundi, qui eſt Chriſtus Dominus in Ciuitate Dauid.*

Spalleggiatemi voi hora ò virtuofi, che vuol dire, che Iddio alli Paſtori prima di tutti fece, che l'Angiolo li daſſe parte della natiuità di Chriſto GIESU, non era meglio, che à Simone, ò ad Anna Profeteſſa, ò à Zaccaria,

Gen. 21.

menissimo, frà foglie, frondi, frà alberi, e rami di suprema bellézza, e quì giornalmente lodaua Iddio. *Plantauit Abraham nemus, & ibi innouauit nomen Domini.*

Deut. 21.

Terminiamo questa Prima Parte, con pensiero non men peregrino, che bello: il Padre Filone Hebreo, libro de Monarchia si dispera in questo passo, e dice, s'egli è vero, che Iddio, nella Mosaica legge, come si hà nel Deuteronomio, al capitolo duodecimo prohibì, che non fabricassero i Tempij, e le Chiese frà selue, & alberi, frà frondi, e foglie, & amenità, *Subuertite omnia loca, in quibus gentes, quas possessuri estis coluerunt Deos suos super montes excelsos, ac colles, & subter omne lignum frondosum, &c. vos autem non ita facia-*

ris Domino Deo vestro, come dunque il Patriarca Abramo, fabricò la sua Chiesa, & Oratorio, frà quei nemori, frà quei monti sì delitiosi, e belli? Ah santamente, acciò tu veda, che non hai à venir alla Chiesa, per passatempo, per delitie, per far l'amore, mà sì per lodare Iddio, con pensieri giusti, casti, e santi, fabricò Adamo quel luogo, e pure la legge Mosaica il prohibì, perche bisogna sappiate, che per le delitie, & amenità de' boschetti, in luogo di rassegnare la mente à Dio si distrahe lo Spirito dalle delitie del sito, e molti, e molti, diceua Iddio, in luogo di venire alla Chiesa per deuotione, li verrebbero per passatempo, hora acciò quando li haueranno à venire, ci venghino con pensieri solo di di-

hora nel tabernacolo, hora nel Tempio, non andassero calzati? nõ per certo, come vada dunque che de gli altri ornamenti, ne parla sì diffusamente, e di questo, nõ ne ragiona. Ah christiano, acciò tu veda, che con somma riuereanza deui entrare nella Chiesa, in questo sacramento Tempio. Potena Idio assegnare a' Sacerdoti le scarpe, e non il fece, perche sapeua Idio, che li Sacerdoti doueano di cõtinuo praticare nelle Chiese, e Tempij, hora sapendo egli la gran riuereanza à questi douuta, che quel sacro terreno si hà à calcare, con honore, e tremore, e che con soli piedi scalzi si può venerare quel pauimento, per tanto non parlò delle scarpe. Sentite il Padre San Gregorio Nisseno nell'accennata Homilia,

Nullum ornamentum fabricatum est pedibus, quia in locis sacris summa omnium reuerentia requiritur.

Hac est domus Domini firmis edificata. Ah che tutto questo ci dimostrò quella gran santa, e serua di Dio la Madre di S. Gregorio Nazianzeno, come egli stesso scrive nell'oratione, qual fa del funerale de' fratelli, il quale dice queste gran parole. In conuentibus locisque sacris, numquam illius vox audita fuit, necessarias tantum illas, & mysticas excipio, mai s'arrischiò la diuota Signora dire vna parola sola nella Chiesa, fuora che quelle, che erano accompagnate da tenere la grime al suo amato sposo, ne quì si fermò la sua diuotione, passò più innanzi, e disse, Veneranda mensa nunquam ser-

S. Greg.
Niss. ho.
11. can.

S. Greg.
Nazian.

*Aut.
mir. fac.
scrip.*

*Orig. ho.
5. in Gen.*

fù diuiso, e buttato in cento pezzi, *Collapsum deformiterque contractū in centum partes*, & il Padre S. Isidoro soggiunge, *Ambo vestigia manuum eius ablata erant per partes centum.*

Quà stà il neruo della difficoltà, vorrei mi diceste, per qual causa quell'Idolo fosse diuiso, e partito in cento parti, non bastaua, ch'egli fosse buttato in pezzi, senza che specificatamente posto, squartato in cento pezzi? Ah diuinamente, acciò vediamo noi Christiani il rispetto, che si deue portare alla Chiesa, che chi non lo farà, restarà da Dio castigato, e punito, stando in ogni porta della Chiesa di continuo vn Angiolo con la spada in mano, per castigare gli irriuerenti, e poco diuoti. Bastaua la caduta dell'Idolo Dagon, e pu-

re dicono benissimo il Padre S. Isidoro, e l'Autore delle marauiglie, che fù buttato in cento pezzi, perche leggetele Historie Ecclesiastiche, e ritrouarcte, che le chiese, i Tempij, anticamente si fabricauano cō cento porte, così disse Virgilio nelle sue Eneide, del Tēpio d'Apolline, *Quo lati ducunt aditus centum, ossia centum.* Così affermò l'istesso del Tempio di Venere, *Vbi Templum illi centūque Sabeo*, Così sottoscrisse Giouenale del tēpio di Fauno, nel sacrificio, che si faceua di cento boui, vn per porta, *Existunt, qui promittunt hecatomben* hora perche Iddio voleva dimostrarci, che quanti sacrificij erano stati fatti indegnamente nel suo Tempio, alla presenza della sua casa, che tale era l'Arca del Sig. per tanto vol-

Hist. Eccl.

Virg. En. 6.

Eneid. 1.

Sant. Cad.

Y

le,

le, che quell'Idolo fosse squarciato in cento pezzi, posto vno per porta, come si suol fare, quando si pone in quarti vn malfattore, che si pongono i quarti in luoghi, doue egli hà commessi i delitti, e gli assassinamenti, così à tutte quelle parti determinò i quartieri del Dagon. Sentite il Padre Anadac nel sermone ottauo *De Templo. Singula Dagon partes, ad singulas templi portas proiectæ sunt, ut videas per tot Angelos, fores Ecclesia gubernantes, profanatores Templi Dei damnari.*

Hac est domus Domini firmiter adificata.

Oh Dio qual riuertenza, qual rispetto, qual honore, qual purità, qual nettezza, qual politezza è quella, che si ricerca nella casa di Dio, tale, che ogni qualunque ne, benchè picciolo la

difforma, & offende, e se possibil fosse bisognerebbe, che questo sacrato Tempio fosse in ogni qualunque giorno scopato, nettato, e polito. Vna cōtradittione di scrittura leggo in Osea Profeta al secondo capitolo, & al numero secondo, e nell'istesso al numero decimono, al secondo, volendo Dio Signor nostro repudiare la Sinagoga Hebreica, che nõ più fusse sua cara, e diletta, per sposarsi con Chiesa Santa, chiamò la detta Sinagoga con il nome di moglie, e lui di marito, *Quoniam ipsa non uxor mea, & ego non uir eius,* mà hauendo poi à sposarsi con Chiesa Santa non la chiamò sua moglie, non, mà sua sposa, & egli suo sposo. *Sponsabo te mihi in fidem.*

Si fa sentire il Padre Sant'Agostino nel ser-

Anad.
ser. 8. de
templ.

Osea. 2.
num. 2.

Osea. 2. m.
19.

mone ventesimo secondo *De Tempore*, e dice, che vuol dire, che Iddio chiama la Sinagoga Hebreia moglie, e Chiesa Santa Sposa, s'egli haueua detto della Sinagoga *Ipsa non uxor mea, & ego non uir eius*, doueua poi soggiungere, *Et Ecclesia uxor mea, e non sponsabo te mihi in fidem*, perche mutare il suo parlare, e chiamarla Sposa, e non moglie, Ah saggiamente per accennarci con quanta politezza habbi à tenere la casa di Dio, quanta bellezza sia quella, che si ricerca nella Chiesa, ch'ella non sia in vn minimo cantone maltenuta, poiche ogni picciol neo la diforma, è guasta, & infinita douerebbe esser la diligenza di coloro, che ne hanno cura, e custodia; Poteua il Profeta dire *Uxor*, e disse *Spon-*

sa, perche frà questo nome di Sposa, e moglie, vi è vna grādissima differenza, prima l'Amore è più gran de frà Spofi nouelli, che frà maritati di longo tempo, così Christo per dimostrarci l'infinito suo Amore verso Chiesa Santa, dice il Padre Ribera, si seruì di questo nome di Sposa, e non di moglie, *Sponsam potius dicit, quam uxorem, ut ardentiorē significet amorē*, secondariamēte dice il Padre Sant'Agostino, che le Spose sono quelle, à quali tutti volgono il sguardo chi li mira la capiliatura, chi le vesti, chi le gioie, chi gli andamenti, chi in somma la persona tutta, se vi è cosa alcuna, che non li vada bene, e che la possi diformare, e subito se li remedia, ma le donne di longo tempo maritate non stanno più sù

Rib. ibi.

S. Agost.
ser. 22. de
Temp.

questi pontigli, sù queste offeruanze, però il Profeta, per insegnarci la purità, bellezza, candore, e politezza di chiefa Santa prende il parraggio della sposa. Gustate le parole di S. Agostino. *Sponsam vocat Ecclesiam, nam quæ sponsa est, sponsalitate pulchritudines habet, cum ipsa turpitudinis deformitate careat.*

Hac est domus Domini firmiter edificata. Purità sì grande è quella, che si ricerca, per entrare in questo sacro Tempio, in questa Santissima Chiesa, che mentre tu ò peccatore temerario, e tu ò peccatrice sfacciata, profontuosamente laidati da peccati, sporcati di colpa vi entrate, offendete talmente questo luogo sacro, che di santo il fate laido, di Paradiso Inferno, e di casa di Dio, casa

del Diauolo, hor mira quello, che fai. Nella sacra Genesi al capitolo decimoterzo viaggiando vn giorno frà gli altri, Lot si voltò verso il paese di Sòdoma, e Gomora, & à pena hebbe aperti gli occhi, che li parue di vedere vn Paradiso, *Elevatis itaque Loth oculis vidit omnem circa regionē Iordanis, quæ uniuersa irrigabatur, antequam Dominus subuerteret Sodomam, & Gomoram, sicut Paradisus Domini.*

Siam questo quel luogo, che mi faci pompeggiare la forza della sottigliezza, perche parmi quella vna somiglianza spropositata, vna confaccuolezza dissimile, & vna proportionè spropositatissima, che hanno da fare Sòdoma, e Gomora col Paradiso, che apparuero à Lot in guida del Paradiso. Sodo-

Gen. 12.

ma, e Gomora paesi nel mondo i più abomineuoli, e sporchi, li più brutti, e profani, il cui puzzo formòta, & arriua fino al Cielo afsomigliarli al Paradiso di Dio, luogo sacro, santo, puro, & incontaminato, come vada? Ah diuinamente per detestarti, o peccatore, o peccatrice Pirri uerenza, con la quale entri in questo sacro Tempio, che per li tuoi peccati, e sceleraggini lo trasformi di luogo sacro in profano, di Paradiso in Inferno, e di casa di Dio in casa del diavolo, parue la somiglianza di Lot spropositata, e pure fu Santa, perche leggeuere il sacro Testo, e ritrouarete, che quando guardò Sodoma, e Gomora, facendone il paraggio al Paradiso non haueuano quei paesi per ancora peccato, non s'erano ancora allordati nelle col-

pe, erano puri, innocenti, & incontaminati, *An sequam Dominus subuerteret Sodomam, & Gomoram,* e per la di loro purità sembrauano vn Paradiso, come casa di Sua Diuina Maestà, come Chiesa di Dio, ma poiche si profanarono, e sporcorono, diuennero vn' Inferno, perche di casa di Dio si fa per il peccato la Chiesa di Dio casa del Demonio. Sentite il Padre Origene nell'homilia quinta sopra la sacra Genesi, che il tutto inuaccara di uinamente, *Ego puto, quod antequam peccaret Sodoma, cum adhuc simplicitatem vite incontaminabilis custodiret, erat sicut Paradisus Domini.*

*S. Isidor.
ibid.*

Hac est domus Domini firmiter edificata. Vuoi o N. ch'io t'insegni il modo, con il quale potrai sfuggire

l'ira di Dio? vedi, se ha-
uesti commessi più pec-
cati, che non sono le mi-
nutissime arene del ma-
re, più colpe, che non
sono l'incontabile Stel-
le del Cielo, se tu ti sal-
uarai in Chiesa, questa
ti seruirà per scudo alla
propria difesa, à modo
tale, che nella spada del-
la diuina giusticia potrà
ferirti, ne il fulmine del-
lo sdegno di Dio abbar-
terti, perche nella sua
Chiesa non può Iddio
hauer cuore di ferire, ne
mani di castigare, e que-
sta fù la causa (dice il
Padre S^a Massimo) che
Giuda s'impiccò, che
s'egli fosse entrato nella
Chiesa, in luogo di get-
tarui solo per quella fi-
nestra il danaro, non sa-
rebbe stato da Dio ca-
stigato. *Si Indas in
templo introisset, ve-
niam sui sceleris impe-
perasset, cum in templo
in filios suos & ciscì Pa-*

S. Massi.
in cap. 27.
Matth.

*ter celestis non possit, &
meglio il Padre Drogo
Ostiensè, Ecce infelix
qualiter excecatus est,
maluit seipsum perdere,
quam denarios perire,
denarios templo, seipsum
laqueo abdixit, ma' pro-
uiamolo noi hora con
qualche scrittura, in S.
Matteo al capitolo ven-
tèesimoquarto se ne an-
daronò li Apostoli da
Christo, per dimostrar-
li la fabrica del Tèpio,
l'edificio della sua Chie-
sa; à Pena hebbero que-
sti fattogli vedere l'al-
tezza, la larghezza, &
ogni qualùque cosa di
detta Chiesa, e Tèpio,
che Christo se li voltò,
e li disse sappiate ò miei
cari Discepoli, che sarà
talmente questo luogo
infestato da nemici,
profanatori delle Chie-
se, che senza rispetto al-
cuno depredaranno il
tutto, rubbaranno le re-
liquie, pigliaranno le*

Drog.
Ost. dep à
voce Do-
mini.

cole

Mat. 24.

coſe ſacre, profanaràno il *Santa Sanctoru*, e quel che è più, gettaranno per terra l'edificio, ne vi laſciaràno pietra ſù pietra, in modo tale che nò ſi conoſcerà più veſtigio, ne pedata di Chieſa, ne di Tèpio di Dio, *Egreſſus I E S V S de Templo ibat, & acceſſerunt ad eum Diſcipuli eius, ut oſtenderent ei adificationem templi; ipſe autem reſpondens dixit illis, Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis ſuper lapidem, qui non deſtruatur.*

Serò io hora queſto mio Santuario, e dico, notate il parlare del Spirito Santo, che ritrouarete la più bella curioſità, che dir ſi poſſa, che vuol dire, che vedendo Chriſto minacciare, e predire le rouine, e deſtruttioni di quel po- uero paefe, vſci prima fuori della Chieſa, del

Tempio. *Egreſſus Ieſus de templo*, e non lo fece nella Chieſa dentro di quella, perche fuori? Ah egregiamente acciò tu veda ò peccatore, e peccatrice, quali indulgenze, quali gratie, quali fauori tu ritroui nel rico- uerarti, che fai in queſto ſacrato Tempio, in queſta ſantiſſima caſa, che qui t'assicuri la vita, nò ſolo del corpo, mà di più dell'anima, non potendoti in queſto nuocer coſa alcuna, poteua Chriſto far la minaccia nella Chieſa, e pure la fece fuori, *Egreſſus de Templo*, perche voi ſapete, come vi hò detto di ſopra, che Chriſto porta riſpetto infinito alla Chieſa, vna riucrenza ſenza pari, di più la Chieſa è la ſua Spola cara, ediletta, *Sponſa Chriſti Sancta Mater Eccleſia eſt*, dice il Padre S. Agoſtino, eſponendo

S. Agoſt.
in Oſeac.
4.

le parole di Osea Profeta, *Sponsabo te mihi in fide*. Ah dice Christo, e come farebbe mai possibile, ch'io potessi alla presenza della mia Spola far minaccie, fulminare, castigare, e ferire, nò, nò, s'eschi fuori di Chiesa, perche è impossibile possa io in questa far attioni di sdegno, e vendetta, però *Egressus Iesus de Templo*, Vdite il Padre San Paschasio sopra il ventesimoquarto capitolo di San Matteo. *Cum egrederesur de Templo, & ires, hac dicta sunt. Sed mox ut cōplenis dicendo, quod futurum erat, exiuit de Templi finibus, qui conseruaret eum, ne vastaretur, donec fuit in eo: tam magna est erga Ecclesiā suam dilectam. Sponsam reuerentia, quod eam nec instans unum contristare valeat; sotto questo patrocínio dunque ri-*

correte, voi a' piedi di cui io mi sottopongo, e per la cui difesa spargerei quanto sangue io mi habbia, e piaccia al Signore concedermi tal gratia in lauacro de' miei peccati.

A te dunque ò sacrosanto, e benedetto Tempio mi riuolto, e già che sei la magion di Dio, e dell'istesso Dio Trono Reale, Casa augustissima, Teatro, magnifico, e Reggiaौराना, ti supplico, prego, & imploro à non isdegnare le calde preghiere, l'humili genuflessioni, l'interne contritioni, l'adolorate attritioni, l'infuocate orationi, l'humide lagrime, & iterate dimande di questo mio vditorio, e già che sei chiamata Segretaria delle gratie, Cancellaria de' priuilegi, Arsenale de' fauori, Ornamento d'Ecclesiastici, Officina de' mira-

Pasch.
cap. 24.
laith.

coli,

coli, Riparamento de' castighi, Gloria de' Beati, Ricouero de' viatori, Camera del Rè de' Regi, Sala de' gli Angioli, Dolcezza de' contemplatiui, Porto de' naufraganti, Lauacro delle colpe, Abisso de' gli aiuti, Banco delle liuranze diuine, Magazino di pane celeste, Rifugio de' penitenti, Collegio di santità, Scuola di perfectione, Maestra di Religione, Presepe de' sacri dogmi, Culla di sacra Scrittura, Scettro di santa dottrina, e Tesoreria delle ricchezze, abbraccia la nostra protectione, intraprendi la difesa della nostra causa, e concedici, che queste facci, che pietose si struggano, siano lingue di fuoco, che à cifere di luce spieghino il nostro affetto, e diuotione, ottieneci, che queste lampane, che quiui ardono, siano

voci infiammate, quali sparghino con lucido Echo l'amore, che si deue ad vn tanto albergo, fa che queste tapezzarie ricamate di Srelle, questi vasi quasi Cieli, illuminati da mille Soli sianò tanti tributi, che diamo à Dio per ostaggio della nostra offeruanza, & omaggio del nostro debito, impetraci, che la pietà, qual spira il Numme titolare, ci sia la scherma contro gli asfalti de' nemici, Diavolo, Mondo, e Carne, prestaci, che i voti, quali appesi si vedono, siano tante vittime de' nostri cuori, & holocausti del nostro amore, che trucidati col coltello dell'affetto si sacrificano in quell'Altare, in cui si consacra il corpo, e sangue del Figlio di Dio, decreta, che quel sacro fonte battesimale fiaci il calle fido, in cui à carriere spedi-

I N D E X L O C O R V M S A C R A E S C R I P T V R A E.

Quæ in hoc Opere explicantur, & illustrantur.

*Primus numerus ad paginam, secundus verò ad
columnam Lectorem dirigit.*

G E N E S I S.

I **A**CIAMVS ho-
minem ad imaginem,
& similitudinem no-
stram. 116. I

Aedificauit eostam, quam tulerat
de Adam in mulierem. 150. I

Crescite, & multiplicamini, &
replete terram. 118. I

3 Adam cognouit uxorem suam.
161. I

Ecce Adam quasi vnus ex nobis
factus est. 130. 2

11 Referte mihi quid vidistis, hæc
est interpretatio somni. 127. I

Vidi Sodomam, & Gomorram
sicut Paradisus Domini. 172. 2

16 Ne descendas in Aegyptum. 35. 2

6 Paniter me fecisse hominē. 3. 2

21 Plantauit Abraham nemus, in-
uocauit nomen Domini. 165. I

22 Abijt ad locum, quem præcepe-
rat ei Deus, die autem tertio

elevatis oculis vidit locum pro-
cul. 137. 2

24 Virgo pulcherrima, & incognita
viro. 153. I

38 Esto vidua in domo. 135. I

E X O D I.

4 Et volebat occidere eum. 136. I

11 Pugnavit populus contra Ama-
lec, & superavit. 102. I

28 Faciesque vestem fratri tuo li-
neam. 159. 2

34 Cornutam Moysi faciem. 74. 2

L E V I T I C I.

4 Si sacerdos peccauerit offerat
vitulum pro peccato. Si Prin-
ceps peccauerit offerat hircum.
52. 2

D E V T E R O N O M I I.

32 Audite Cæli, quæ loquor, con-

*creseat, ut pluuia doctrina mea,
fluat, ut ros eloquium meum
quasi imber super heribam,
& quasi stilla super gramina.*
79. 2

12 Subuertit omnia loca. 165. 1

REGVM PRIMO.

5 Die autem altera confurgentes
inuenerunt Dagon iacentem in
terra super faciem suam. 165. 2

REGVM SECVNDO.

7 Arguam eum in virga virorum,
& in plagis filiorum hominum.
107. 2

14 Iubebo prote, & non cadet de
capillis filij tui super terram.
140. 1

20 Et erant clausa vsque in diem
mortis sue. 142. 1

TOBIAS.

1 Reuerfus est Tobias in domum
suam. 136. 1

PSALMORVM.

50 Lauabis me, & super niuem de-
alabor. 98. 1

40 Docebo iniquos vias tuas. ibid.

49 Mea sunt fera syluarian, in-
menta in montibus, & boves.
41. 2

67 Si dormiatis inter medios cleros
penna de argentea. 109. 2

96 Altissimum posuisti refugium
tuum. 37. 2

91 Sicut cedrus libani multiplicabi-
tur. 105. 2

109 Dixit Dominus Domino meo, se-
de a dextris meis. 39. 2

ECCLESIASTES.

9 Magna effecta sum. 113. 2

39 Sapientiam eius enarrabant gen-
tes, cor suum tradet ad vigilan-
dum diluculo, occulta prouer-
biorum exquiret sapiens, lau-
dem eius annuntiabit Ecclesia, in
medio magnatorum ministrabit,
aperiet os suum in oratione.
70. 1

CANTICORVM.

2 Introduxit me in cellam vira-
riam. 144. 1. & 155. 2

Ostende mihi faciem tuam. 156. 1

4 In me sunt opes superbae, & di-
nitia multa. 41. 1

Dentes tui, sicut greges tonsor-
um, qua ascendunt de lanacro.
82. 2

6 Descendi in hortum meum, ut vi-
derem poma conuallium. 94. 1

PROVERBIORVM.

- 19 Fortitudo, & decor indumentum
eius. 113.2
Accinxit fortitudine lumbos suos.
ibid.2.

ISAIAE.

- 13 Angeli pacis amare flebant.
43.2
53 Quasi Agnus coram tondente se
se obtumesceat. 57.1
55 Neque via mea, via vestra. 99.2
60 Qui sunt isti, qui vt nubes volant,
& quasi columbae ad fenestras
suas. 71.1

EZECHIELIS.

- 46 Qui ingreditur portam Aquiloni,
egredietur per viam porte
Meridiane. 158.1

DANIELIS.

- 2 Ipse autem Daniel erat in foribus
Regis. 96.1
4 Et sanum, vt bos comedit, & se-
ptem tempora matata sunt su-
per illo. 86.2
6 Daniel serue Dei viuientis. 92.2

O S E A E.

- 2 Quia ipsa non uxor mea, nec ego
uir eius. 170.2

sponsabo te mihi in fide. ibid.

IONAE.

- 1 Dedit naulum eius, & descendit
in ea. 76.1

TRENI.

- 1 Quomodo obtexit caligine in fu-
rore suo Dominus, inclinata Israel,
proiecit de Caelo in terram incli-
tam filiam Sion. 145.2

EX NOVO TESTAMENTO

Matthaei.

- 1 Liber generationis Iesu Christi filij
Dauid, filij Abraham. 30.1
Euangelizo, vobis gaudium ma-
gnum, quod erit omni populo,
quia natus est vobis hodie Sal-
uator mundi. 159.2
5 Beati estis, cum maledixerint vo-
bis homines. 42.2
8 Filius hominis non habet, vbi re-
clinare caput. 41.1
Vos estis lux mundi. 70.2
Vos estis sal terrae. ibid.
12 Discipuli Domini 8.1
13 Ne eradicetis simul, & triticum.
103.2
14 Domine saluum me fac. 9.1
Dedit Discipulis panes, Discipuli
autem turbis. 83.1
16 Tu es Christus filius Dei viui.
121.1

creseat, vt pluuia doctrina mea,
fluat, vt ros eloquium meum
quasi imber super heribam.
& quasi stilla super gramina.
79. 2

12 Subuertit omnia loca. 165. 1

REGVM PRIMO.

5 Die autem altera consurgentes
inuenerunt Dagon iacentem in
terra super faciem suam. 165. 2

REGVM SECVNDO.

7 Arguam eum in virga virorum,
& in plagis filiorum hominum.
107. 2

14 Iubebo prote, & non cadet de
capillis filij tui super terram.
140. 1

20 Et erant clausa vsque in diem
mortis sue. 142. 1

TOBIAS.

1 Reuersus est Tobias in domum
suam. 136. 1

PSALMORVM.

50 Lauabis me, & super niuem de-
alabor. 98. 1

40 Docebo iniquos vias tuas. ibid.

49 Mea sunt fera syluam, in-
menta in montibus, & boves.
41. 2

67 Si dormiatis inter medios cleros
penna de argentata. 109. 2

96 Altissimum posuisti refugium
tuum. 37. 2

91 Sicut cedrus libani multiplicabi-
tur. 105. 2

109 Dixit Dominus Domino meo, se-
de a dextris meis. 39. 2

ECCLESIASTES.

9 Magna effecta sum. 113. 2

39 Sapientiam eius enarrabunt gen-
tes, cor suum tradet ad vigilan-
dum diluculo, occulta prouer-
biorum exquiret sapiens, lau-
dem eius annuntiabit Ecclesia, in
medio magnatorum ministrabit,
aperiet os suum in oratione.
70. 1

CANTICORVM.

2 Introduxit me in cellam rina-
riam. 144. 1. & 155. 2

Ostende mihi faciem tuam. 156. 1

4 In me sunt opes superba, & di-
nitia multa. 41. 1

Dentes tui, sicut greges tonso-
rum, quae ascendant de lanacro.
82. 2

6 Descendi in hortum meum, vt vi-
derem poma conuallium. 24. 1

PROVERBIORVM.

- 19 Fortitudo, & decor indumentum eius. 113.2
Accinxit fortitudine lumbos suos. ibid.2.

ISAIA.

- 13 Angeli pacis amare flebant. 43.2
53 Quasi Agnus coram tondente se se obtumescet. 57.1
55 Neque via mea, via vestra. 99.2
60 Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columba ad fenestras suas. 71.1

EZECHIELIS.

- 46 Qui ingreditur portam Aquilonis, egrediatur per viam portae Meridiane. 158.1

DANIELIS.

- 2 Ipse autem Daniel et in foribus Regis. 96.1
4 Et facium, vt bos comedit, & septem tempora matata sunt super illo. 86.2
6 Daniel serue Dei viuens. 92.2

OSEE.

- 2 Quia ipsa non uxor mea, nec ego vir eius. 170.2

Sponsabo te mihi in fide. ibid.

IONA.

- 1 Dedit naulum eius, & descendit in ea. 76.1

TRENI.

- 1 Quomodo obtrexit caligine in furore suo Dominus, inclitā Israel, proiecit de Calo in terram inclitam filiam Sion. 145.2

EX NOVO TESTAMENTO Matthaei.

- 1 Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham. 30.1
Euangelizo, vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator mundi. 159.2
5 Beati estis, cum maledixerint vobis homines. 42.2
8 Filius hominis non habet, vbi reclinare caput. 41.1
Vos estis lux mundi. 70.2
Vos estis sal terrae. ibid.
12 Discipuli Domini 8.1
13 Ne eradicetis simul, & triticum. 103.2
14 Domine saluum me fac. 9.1
Dedit Discipulis panes, Discipuli autem turbis. 83.1
16 Tu es Christus filius Dei viui. 121.1

- 19 Cum federie filius hominis in se-
de maiestatis sue. 34.1
- 16 Qui vult venire post me, tollat
crucem suam, & sequatur me.
22.1
- 20 Dic ut sedeant hi duo filij mei v-
nus ad dexteram tuam, alius ad
sinistram in Regno tuo. 17.2
- 19 Centuplum accipietis, & vitam
eternam possidebitis. 41.1
- 22 Qui non nubent. 131.1
- 24 Egressus Iesus de templo. 175.1
- 25 Et clausa est ianua. 129.1
- 26 Flete super vos, & super filios
vestros. 45.1
Non noni hominem. 63.2
Quod ego facio, tu nescis modo,
scies autem postea. 65.1
- 28 Ite in uniuersum mundum, docete
omnes gentes. 84.1

M A R C I.

- 3 Filij Boanerges. 19.2

L V C E.

- 1 Turbata est in sermone eius. 114.2
Abijt in montana ad Elizabeth cu
festinatione. 151.1
Et resposito accepto ab Angelo per
aliam viam reuersi sunt in re-
gionem suam. 51.1
- 6 Quos nominauit Apostolos. 8.1

I O A N N I S.

- 2 Centum quinquaginta Tribus. 12.2
- 5 Sabbata Sanctifices. 100.1
- 7 Vos estis lux mundi. 74.1
- 18 Erat autem nomen seruo Malcus.
49.2
Si male locutus sum, testimonium
perhibe de malo si bene, cur me
cedis? 57.2
- 19 Ecce filius tuus. 4.2
- 20 Currebant ambo duo simul, &
ille alius Discipulus praeuerrit
citius, & venit ad monimen-
tum. 12.1

A C T V S A P O S T O L O R V M.

- 1 Viri Galildi quid statis aspicientes
in Caelum. 7.2
- 7 Vidit Celos apertos. 40.1

P R I M A C O R I N T H I O R V M.

- 13 Si linguis hominum loquar, &
Angelorum: caritatem autem
non habueronihil mihi prodest.
123.2

S E C V N D A C O R I N T H I O R V M.

- 11 Hebraei sunt, & ego. 18.1

A D E P H E S I O S.

- 5 Relinquet homo patrem, & ma-
trem, & fratres, & sorores,

Et adhærebit uxori suæ. 9.2

APOCALYPSIS.

4 *Et in conspectu sedis tanquam
mare. 23. 1*

5 *Vigintiquatuor seniores cecide-
runt coram agno habentes sin-*

guli cytharas. 84. 2

12 *Signum magnum apparuit in Cæ-
lo. 143. 2*

13 *Ab Aquilone porta tres, ab Au-
stro porta tres, ab Ortus porta
tres, ab Occasu porta tres. 2. 2*

19 *Vidi Angelos septem habentes
cytharas Dei. 84. 2*

F I N I S.



